venerdì 16 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 207
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Iniziativa parlamentare di Dp per le dimissioni di Lattanzio

Il gruppo parlamentare di Dp ha deciso di proporre agli altri gruppi di richiedere formalmente le dimissioni del ministro della difesa Lattanzio.

Dp precisa che, qualora gli altri gruppi non si rendessero disponibili, procederebbe comunque a una raccolta di firme tra i deputati. Questa iniziativa, dopo le conclusioni del dibattito di di ieri, dopo cioè che Andreotti e la Dc hanno fatto quadrato intorno a Lattanzio, giunge quanto mai opportuna.

Pensiamo che al vergognoso ricatto Dc, alla sfilza impressionante di bugie cui abbiamo assistito in questi giorni, vada data una risposta anche a livello popolare e di opinione pubblica. Sollecitiamo pertanto i compagni, i democratici, le forze antifasciste a pronunciarsi e a premere perchè le residue resistenze e ambiguità delle sinistre riformiste-Pci in particolare- incerte di fronte al solito ricatto del «quadro politico».

Andreotti, reticente, aiuta chi vuole affossare anche il processo di Catanzaro

Grande attenzione per la deposizione del presidente del consiglio (nel '74 ministro della difesa), ma grossa delusione per chi pensava a chissà quali rivelazioni - In realtà Andreotti ha smentito, con eleganza ma con nettezza, le indiscrezioni precedenti, ma con qualche novità

La deposizione del presidente del consiglio Andreotti si può ben paragonare ad una vera e propria stangata al processo, una dimostrazione piuttosto esplicita che il regime Dc non può permettersi che vengano chiarite fino in fondo le responsabilità della strategia della tensione, e in particolare, per ciò che attiene alla strage di piazza Fontana. Andreotti non ha fatto nomi, non ha detto cose inedite che, è lecito supporre, conosca: non è arrivato nemmeno al punto di confermare la riunione ministeriale del luglio '73, e quando ha risposto a proposito di questa ha lanciato [senza neppure nominarlo] sul solo Tanassi un comodo dubbio di unica colpevolezza. Insomma, ha sciolto d'un sol colpo le strumentali e interessate defomrazioni del suo ruolo che, dall'inizio del processo almeno, erano state artatamente dispensate da parte riformista. A chi anela a diventar partito di governo Andreotti ha oggi dato una rara dimostrazione dell'esercizio democristiano del comando.

Giunto a Catanzaro nella veste del semplice testimone, Andreotti ha potuto bellamente contraddire alcune delle sue passate affermazioni, ha potuto snocciolare falsità e reticenze sui punti principali sui quali gli si chideva di «far luce».

Andreotti ci ha ricordato molto, anche nella flemma delle sue risposte, la figura di Moro nel dibattito parlamentare sulla vicenda Loochked, quando il presidente della Dc difese la posizione di Gui e invitò il partito a far quadrato contro chiunque volesse far processi alla Dc. In un processo alla Dc, quello appunto di Catanzaro, Andreotti non ha potuto far altro finora che sabotare, accampare il segreto di stato; ciò per difendersi come un vero imputato, anzi, imputando!

Una deposizione-omissis allora che in qualche modo dà la dritta a Rumor e Taviani sui comportamenti da osservare affinchè la difesa della Dc non subisca falle di sorta. La Dc, insomma, non si cambia.

G.P.

Catanzaro, 15

Accolto da decine di 'flash' fotografici e da una sala gremita di avvocati, giornalisti e pubblico, quasi verso mezzogiorno il presidente del consiglio Giulio Andreotti è salito sulla pedana collocata proprio di fronte al presidente della Corte d'Assise. Con quella di stamani il conto delle udienze effettuate finora è arrivato a 78.

Tanta attesa per la deposizione di Andreotti, attesa alimentata ad arte dalla stampa e dalla televisione, è andata certo in gran parte affievolendosi a mano a mano che l'ex ministro della difesa dell'estate del '74 rispondeva alla sfilza di domande che dal presidente Scuteri alle parti civili, agli altri avvocati venivano poste. Ciò è apparso tanto più evidente quando si è parlato della famosa intervista rilasciata nel gennaio di quest'anno al Gr 1 da Andreotti, intervista nella quale il presidente del consiglio parò di «*imputati e imputandi*» dando fiato in tal modo ad una serie incredibile di interpretazioni da favola.

È stato l'avvocato di parte civile Vincenzo Azzariti Bova, intervenuto subito dopo Scuteri, a chiedere conferma ad Andreotti di quanto disse al cronista radiofonico in data 21 gennaio.

Andreotti: «*Confermo la dichiarazione, ma ora non ricordo con esattezza se dissi 'imputati e imputandi' o 'imputati o imputandi'. Tale dichiarazione la feci sulla linea della volontà di dare la massima collaborazione all'autorità giudiziaria per far piena luce sulla intricata vicenda processuale. Io non so e non conosco altre responsabilità. Ho inteso dire che se da documenti fossero venuti fuori altre responsabilità, era doveroso trasmettere questi atti*».

Questa sconcertante dichiarazione ha spento tutti i bollori dei vari Paolucci e dei giornalisti più o meno democratici che in aula e nelle loro cronache hanno stretto un mini «accordo a sei». Anche l'avvocato Azzariti Bova ha subito risposto ad Andreotti in modo ironico: «In termini parlamentari dovrei dirmi 'non soddisfatto'».

In precedenza Andreotti aveva risposto alle domande del presidente della Corte a proposito della iunione che si tenne nel luglio '73 per decidere a livello politico di tenere nascosto ai giudici istruttori milanesi il vero ruolo dell'agente terrorista Guido Giannettini. Andreotti in questo caso ha fatto semplicemente lo gnorri. «*Nell'estate del '73 si sono succeduti due governi, il primo da me presieduto, il secondo da Rumor. Nè durante il primo, nè durante il secondo io presi parte a riunioni nelle quali si discusse dell'opportunità di rivelare la qualità di collaboratore del giornalista Giannettini. Seppi dal generale Miceli che della questione si era discusso a livello politico.*»

Presidente: «*Si può parlare di consiglio dei ministri?*»

Andreotti, riferendosi alle parole di Miceli: «*Detta da un ufficiale, sede governativa può riferirsi anche a un ministro*».

Ma come si sa, della riunione governativa fu lo stesso Andreotti a parlarne in un'altra famosa intervista: quella al settimanale *Il mondo*, il 12 giugno del '74. Oggi, anche rispetto a quelle sue rivelazioni rilasciate al giornalista Massimo Caprara, Andreotti ha fatto marcia indietro: «*L'intervista* - ha detto - *contiene inesattezze e una di queste è appunto quella relativa alla riunione... Quanto alla mia conoscenza di una riunione a livello di presidenza del consiglio dei ministri, se l'avessi saputo, prima di modificare l'atteggiamento del ministero*)della difesa, ndr.) *nei confronti dell'autorità giudiziaria, per dovere di correttezza ne avrei parlato all'on. Rumor*».

Ma è stato un altro avvocato di parte civile, Gargiulo a ribattere che delle «*inesattezze dell'intervista*» Andreotti non ne fece alcun cenno ai giudizi milanesi che corsero ad interrogarlo dopo la sua intervista e che, sempre ai giudici, non smentì affatto il particolare della riunione!

Sull'argomento Giannettini, Andreotti ha ripetuto cose note scaricando come era prevedibile tutte le colpe sull'ex capo del Sid Vito Miceli che lo avrebbe tenuto all'oscuro dell'appartenenza al Sid del giornalista missimo.

L'avvocato Azzariti Bova, ricordato che Miceli riferì ad Andreotti sulla base di notizie fornitegli da Maletti, Gasca e Viola ha chiesto se anche contro questi furono presi provvedimenti.

Andreotti: «*Nessun provvedimento!... Quanto a Maletti non*

segue a pag. 7

Le risposte di Zangheri

Bologna, 15

Primi risultati ottenuti dal movimento a Bologna. Questo pomeriggio sono state comunicate le risposte da parte dell'amministrazione comunale circa l'utilizzo delle strutture necessarie al mantenimento dei compagni che arriveranno nei giorni del convegno, mentre nel mattino si è svolto il previsto incontro fra l'Opera Universitaria e i rappresentanti del movimento sempre sullo stesso tema. In pratica sono state acettate quasi tute le richieste da tempo rese note; per quanto riguarda l'Opera il Rettore ha dichiarato la sua «piena disponibilità» dando il permesso per l'uso delle sale delle facoltà univeristarie per lo svolgimento degli incontri e dei dibattiti mentre per quanto riguarda la mensa ha assicurato che verranno potenziati i servizi in accordo con il comune, arrivando a predisporre l'utilizzo della mensa univeristaria per la distribuzione di circa 10.000 pasti giornalieri al prezzo politico di lire 500 per tutti i tre giorni. Domani, in conseguenza di queste assicurazioni, si terrà una riunione congiunta di studenti, giunta comunale, prefetto e Confesercenti per discutere l'utilizzo di altre strutture quali posti alloggio e per trattare anche l'apertura dei negozi di generi alimenetari e delle trattorie che dovrebbero praticare prezzi politici. Mentre il rettore Rizzoli è volato a Roma per un incontro col Ministero (istruzione e interni non è ancora stato specificato ma si intuisce), la questione è ora rimbalzata nelle mani del sindaco e del prefetto, quest'ultimo, a giudizio dei compagni, punta centrale della trattativa da ora in poi. In mattinata si è svolto anche un incontro fra i partiti e i gruppi consiliari del Comune di Bologna.

Anche in questo caso le richieste sono state accolte nella quasi totalità. È stato rinviato il previsto raduno dei marinai che avrebbe potuto innescare disordini, mentre piazza Maggiore è stata concessa per due delle tre serate richieste; resta a destare preoccupazione il fatto che la motivazione per cui era stata chiesta da mesi; anche in questo caso però, desta perplessità questa scelta per la possibile scintilla che può innescare. Inoltre è stato ottenuto il Palazzo dello Sport, il parco Nord per campeggiare, con un potenziamento possibile dei servizi di autobus (gli altri parchi no per motivi di igiene); inoltre, è stato ottenuto l'uso della sala dei 600 in palazzo Re Enzo (fissando gli orari di utilizzo), le 18 sale dei consigli di quartiere e le piazze Scaravilli e Verdi.

Il movimento si è riunito in assemblea alle 16 nell'aula di economia ed ha approvato nelle grandi linee le proposte, mentre il previsto incontro con Zangheri è stato rinviato a domani.

«Ora si tratta di legare i problemi organizzativi a quello politico della gestione del convegno», ha detto un compagno aprendo l'assemblea che è in corso mentre scriviamo.

SdV

NELLE PAGINE INTERNE

- **a pagina due alcuni servizi del nostro inviato sul convegno di Trieste (alternativa alla Psichiatria)**
- **a pagina tre un primo intervento sui problemi sollevati dagli scontri ai concerti dei Santana**
- **a pagina sette un editoriale sulla situazione in Germania**
- **a pagina otto (dedicata interamente al convegno di Bologna sulla repressione) la situazione di Roma in preparazione alla scadenza bolognese.**

DOMANI SUL QDL:

- **un'intervista a Maria Antonietta Macciocchi**

DOMENICA SUL QDL:

- **l'intervista a Vittorio Foa (erroneamente annunciata per oggi) sulla situazione politica e sui compiti del partito nella prossima fase**

PPSS: confermato lo sciopero del 28, ma nel sindacato ci sono ancora forti incertezze

Nella riunione delle strutture regionali e nazionali della federazione Cgil-Cisl-Uil sono state decise varie scadenze di lotta e di organizzazione - Un dibattito ricco di spunti positivi, anche in senso autocritico sul rapporto tra sindacato e movimento di lotta - La relazione di Carniti e gli interventi di dirigenti centrali e regionali - Il 2 ottobre manifestazione per il sindacato di polizia

Le strutture del sindacato - cioè l'insieme dei segretari regionali e delle categorie - hanno approvato l'operato della delegazione che ha incontrato Andreotti e il suo governo e le valutazioni che la segreteria del sindacato ne ha successivamente tratto, nel corso di una riunione introdotta da una relazione del compagno Carniti. È stato anche approvato, alla chiusura della riunione, un piano di attività su cinque punti. Nuova riunione delle strutture per il 3-4 ottobre per discutere nel merito dei problemi della ristrutturazione.del risanamento delle partecipazioni statali e delle imprese private e preparare una conferenza nazionale entro ottobre. Confronto con le forze politiche sugli stessi temi.*Sciopero di 4 ore il giorno 28 settembre nelle imprese a partecipazioni statali, gruppo Gepi e Montedison compresi: Manifestazione a Roma il 2 ottobre per il sindacato confederale di polizia.*

Riunione congiunta delle strutture regionali meridionali del sindacato per affrontare i temi della legge 183 e dei piani di sviluppo regionale. Siccome un programma del genere trascura le proposte emerse nel dibattito si è convenuto di approvare anche le conclusioni svolte dallo stesso Carniti che presentavano una maggiore aperture sui problemi del movimentoe tiene maggiormente conto del dibattito.

Nella relazione Carniti è rimasto deliberatamente all'interno dei temi trattati con il governo. Ha ribadito i successi del sindacato: un'unica sede di trattative con il governo, il «superamento delle pregiudiziali che bloccano le vertenze Iri», la decisione di non scorporare più le Condotte dall'Iri, la presenza maggioritaria delle PpSs, negli acciai speciali, le garanzie per Gioia Tauro e per il 5° centro siderurgico. Ha insistito sulla necessità di inserire in un piano organico questi risultati e di difenderli. Nella replica ha poi parlato in termini espliciti di «non mollare l'osso» su quello che abbiamo avuto, e del fatto che se Bisaglia, che ha confermato in un'intervista alla *Stampa* l'uscita delle Condotte dalle PpSs, oppure l'Iri, oppure la direzione delle Condotte «cercano rogne», ne troveranno finchè vogliono. Sull'argomento Carniti ha aggiunto che se esiste almeno una logica (che il sindacato combatte) che lega la fuoriuscita della Condotte al salvataggio dell'Immobiliare, l'ultima posizione del ministro delle partecipazioni statali cioè il distacco delle Condotte e basta in netto contrasto con quanto Andreotti ha confermato, è una provocazione.

Come ha reagito l'insieme del vertice sindacale alle proposte della segreteria. In una serie di interventi, responsabili regionali e delle categorie hanno insistito nel distacco crescente tra lavoratori e sindacato proprio nel momento in cui si riesce ad agganciare il governo in una trattativa nella quale si spuntano alcuni risultati di rilievo. E allora molti compagni chiedono che si vada a nuove articolazioni del movimento di lotta, che si sviluppino vertenze di settore e intersettoriali, che i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno vadano davvero al «primo posto», che si mandi finalmente in esecuzione la grande manifestazione meridionale che era stata programmata per luglio Ci sono poi i problemi del pesante attacco ideologico e politico cui il sindacato è sottoposto: il rischio è quello di accettare l'ideologia del padrone e quello di perdere di vista il compito di unificazione del movimento sul quale il sindacato stesso gioca il suo ruolo dei prossimi mesi. È Bertinotti del regionale piemontese che insiste su questa tematica mentre Militello, che parla per i chimici, porta una riflessione critica sul modo in cui i coordinamenti sindacali possono diventare lo strumento di chiusura burocratica e non un momento di verifica e di dibattito per cui sono nati.

G.R.

Primo bilancio degli incontri governo-sindacati

Il rapporto col governo è stato impostato in questo scorcio di settembre con notevole chiarezza tattica da parte della Federazione unitaria. Con un certo sforzo si è arrivati alla definizione di una vera e propria piattaforma ragionata, in cui gli elementi di critica alle scelte di governo già contenuti nel documento sindacale di luglio sull'accordo programmatico a sei, sono stati ordinati sulla base delle priorità imposte dalla situazione. Si è arrivati così a investire su alcuni punti specifici la linea dell'esecutivo, confermando le sostanziali riserve del sindacato e realizzando su alcune questioni (acciai speciali, equo canone, Condotte, Gioia Tauro, contrattazione investimenti) uno spostamento significativo di questa linea. La scelta di assumere come punto prioritario lo scontro sulle partecipazioni statali afferra correttamente il principale nodo politico, quello del rapporto fra ripresa dell'accumulazione capitalistica e intervento dello Stato, da cui dipende in gran parte la futura geografia del potere.

Perchè dunque tutto questo appare largamente insufficiente? Probabilmente perchè avvertiamo una sproporzione fra il livello delle risposte elaborate dal sindacato e quello drammatico della condizione sociale del paese. In questi mesi non siamo riusciti come movimento sindacale a ristabilire un rapporto con le masse giovanili escluse da una qualunque prospettiva di lavoro stabile. Si è allargata l'area del lavoro nero: resta drammaticamente aperta, alla ripresa dell'anno scolastico la questione degli studenti; l'esercito degli iscritti agli elenchi speciali può diventare la base nuova di massa di una grande lotta per l'occupazione e trasformarsi a Natale nel punto di coagulo della disperazione di un milione di giovani.

Inoltre non possiamo più ignorare che lo stesso processo di restaurazione capitalistica che nega l'occupazione ai giovani attacca oggi pesantemente la cosiddetta «zona forte» le grandi concentrazioni operaie del sud e del nord.

Dobbiamo prendere atto di tutta la gravità attuale e potenziale di questa situazione. Ancora a luglio abbiamo sottolineato l'importanza della lotta come elemento pratico di riorganizzazione degli obiettivi; ed alla fine di ridefinizione reale della linea del sindacato. Dobbiamo ora discutere se nella situazione attuale questo schema, lotta-contenuti-linea, fondamentale in tutti questi anni nel consentire anche nelle condizioni più difficili la tenuta e la ripresa del movimento sindacale, è ancora in grado di funzionare.

Per essere espliciti dobbiamo discutere se è possibile lo sviluppo di una lotta seria nelle PP.SS. senza affrontare il nodo del rapporto industria-banca-stato: se è possibile affrontare il problema dell'occupazione giovanile senza far saltare il quadro di ferro imposto dalla Lettera di Intenti inviata al Fondo monetario internazionale: se è possibile difendere il potere contrattuale del sindacato senza mettere in discussione una linea generale che fa del ridimensionamento istituzionale del sindacato la conseguenza di un attacco quotidiano al controllo operaio e sindacale sul posto di lavoro e sul salario. Non possiamo in sostanza ignorare che allo spostamento a sinistra degli equilibri politici del paese - il più avanzato dal 1948 - corrisponde una dura politica di restaurazione capitalistica.

Per questo l'occupazione deve ridiventare in concreto e con la lotta una variabile indipendente dai tempi e dalle modalità della ricostruzione dei meccanismi di mercato. Padronato e governo vanno seriamente messi alla prova insieme su questo terreno che per noi, per il sindacato, è quello della unificazione del movimento e della lotta ai processi di disgregazione sociale.

È in questo quadro che dobbiamo vivere e preparare il 28 settembre il primo appuntamento di lotta delle concentrazioni operaie a partecipazione statale e delle regioni meridionali investite dallo smantellamento del settore pubblico dell'economia. Non è questo il momento di chiedere una cosa in più, di affidarci allo sviluppo del movimento, ma di afferrare con tutte le forze la questione centrale che è quella di una piena riconquista dell'autonomia politica e culturale del sindacato di fronte alla dura realtà dei processi di restaurazione economica in atto.

Elio Giovannini
segretario confederale Cgil

Per un'iniziativa tra gli operai che impedisca la rottura fra le «due società»

Bologna interessa anche alla classe operaia

Ma il convegno di Bologna non interessa la classe operaia? Parrebbe di no a giudicare dal disinteresse pubblicamente ostentato dalle strutture sindacali. Non c'è stato, almeno finora, alcun pronunciamento a favore, o contro, o semplicemente interlocutorio. Sbaglieremo, ma non riusciamo a credere che di Bologna non si discuta in fabbrica, nei consigli e nelle altre istanze sindacali. E allora? Per la conoscenza diretta che abbiamo della classe operaia e dell'acquisita sua capacità di porsi anche fuori dall'ambito strettamente sindacale, crediamo che un impegno particolare vada oggi richiesto a quanti comprendono la necessità di evitare la rottura con la cosiddetta «seconda società». A questa rottura concorrono purtroppo vari elementi materiali, politici e ideologici e concorrono i sei partiti dell'accordo di governo. Niente di irreparabile, beninteso, ma cerchiamo di non sottovalutare quello che bolle in pentola.

Intorno alla scadenza di Bologna il clamore e la confusione crescono di giorno in giorno. Ai partiti di governo e al regime, ovviamente, fa gioco presentare Bologna come l'adunata dei barbari che si ripropongono di far saltare per aria la città e trentanni di riformismo più o meno onesto. Insomma, da un lato Bologna come un problema di ordine pubblico e dall'altro come un attaco frontale al Pci nella sua roccaforte.

Così non è, come ci siamo sforzati di dire in tutti questi giorni. Anzi, diciamo pure che quanto più a Bologna sarà presente l'intero arco delle forze sociali e politiche anticapitalistiche tanto più si tratterà di un momento di reale chiarificazione e di avanzamento. A questo proposito non basta registrare come la pressione - magari in forme diverse - riguardi anche la classe operaia, occorre andare oltre, e dire con nettezza che i processi che stanno dietro alla repressione sono processi finalizzati alla restaurazione dei rapporti capitalistici in fabbrica come nella società. Del resto, se così non fosse, un convegno sulla repressione e una linea di lotta incentrata principalmente sulla repressione si collocherebbero su un piano diverso da quello su cui si svolge quotidianamente lo scontro di classe.

In fabbrica, una volta chiarito che per repressione non si intende soltanto quella brutale esercitata dai corpi dello stato (*sebbene esempi di questo tipo non manchino affatto*), il risvolto concreto sta nella restaurazione di un rapporto tra operaio e lavoro, tra operaio e gerarchia padronale che cerca di cancellare i passi avanti fatti dal '69. Dietro all'aumento vertiginoso degli straordinari non c'è solo maggiore sfruttamento o maggiore disoccupazione, c'è anche il ripristino dell'ideologia produttivistica, c'è anche il coinvolgimento ideologico dei lavoratori negli obiettivi padronali. Dietro al ripristino delle gerarchie (dal caposquadra al grande dirigente) non c'è soltanto la normalizzazione del processo produttivo, c'è anche l'accetazione del ruolo subordinato dei lavoratori.

Dietro al ripristino dellle differenze categoriali (pensiamo alle conseguenze della riconversione ristrutturazione, del decentramento, ecc.) non passa soltanto la differenziazione dellecondizioni materiali, passa anche la spaccatura dell'unità di classe.

E, su un piano più generale, i discorsi sui «sacrifici» e l'«austerità», sulla «centralità dell'impresa» e del profitto, fanno il paio con quello della «classe operaia che si fa stato». Inutile nascondersi che queste posizioni attraversano la stessa classe operaia, che un intero settore di essa viene riconverito ideologicamente per spazzare via i risultati delle grandi battaglie egualitarie, contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, per l'unità di classe e popolare. Non si può, soprattutto, non vedere come si stia ritornando al regime della delega ai vertici sia in fabbrica che fuori (ad esempio nel rapporto classe operaia-quadro politico). Ecco perchè Bologna interessa anche agli operai. Oggi non ha alcun senso politico discutere su «quanta repressione e come» per gli operai e per gli studenti, per i disoccupati e i giovani, se non si coglie che al di là delle reali diversità c'è un disegno politico organico. Altri possono avere interesse a non vedere questo disegno a presentarlo in un altro modo. Il Pci anzitutto, che si sforza di convincere che in Italia di repressione non c'è n'è proprio, o che, al più, questa si rivolge contro i provocatori estremisti delle P.38. Poi le frange organizzate degli «autonomi», le quali ritengono ormai integrata la classe operaia e che il problema della repressione sia quindi un problema solo per «i non protetti». Entrambe queste posizioni sono sbagliate, mistificanti, fallimentari. E per batterle non è sufficiente la denuncia, occorre l'iniziativa politica, occore ricucire i rapporti con le masse giovanili e popolari espulse prima dalla produzione, poi dalla politica. Soltanto gli sciocchi possono pensare che Bologna sarà il raduno di quelli della P.38. Questi, se ci saranno, saranno comunque una minoranza isolata e isolabile politicamente. Il problema vero è delle migliaia e migliaia di giovani, di lavoratori precari o senza lavoro che pre-

segue a pag. 7

Vittorio Borelli

MILANO ATTIVO QUADRI

Oggi, con inizio alle ore 20 nel salone della provincia, in piazzale Abbiategrasso, avrà inizio l'attivo dei quadri della federazione Ao-Pdup di Milano [aperto a tutti gli iscritti e simpatizzanti] con il seguente ordine del giorno: «Compattezza e contraddizioni del compromesso storico. Il convegno di Bologna e oltre». Interverrà il compagno Vittorio Foa.

DALL'INTERNO

«AAA cercasi governo con nazisti da far fuggire» F.to Lattanzio

Il dibattito parlamentare sulla fuga di Kappler dal Celio si è concluso. L'impressione chd ne ricava Repubblica *è che la Dc abbia fatto quadrato attorno a Lattanzio; il ricordo corre alla difesa di Moro in favore di Gui o di Cossiga in favore di Trabucchi colpito dalla peronospera tabacina.*

Invece, scavando un po' più in profondità, si scopre, quasi casualmente, che la direzione del partito, riunita dopo la conclusione della seduta, ha discusso lungamente il da farsi; l'indicazione di principio che sarebbe emersa coglie di sorpresa: la testa di Lattanzio, come chiedeva da gran tempo un vasto schieramento di forze, estremamente composito e con motivazioni differenti. Via Lattanzio, dunque. E l'erede? Impossibile fare pronostici. Il rimpasto di governo sicuramente verrà discusso dalla Dc con i cinque partiti dell'accordo.

Ammettiamo, per un attimo, che la voce di Paese sera *[che funge da organo ufficioso del Pci] sia vera. La prima domanda che si faranno i compagni sarà: come mai?*

*Domanda sacrosanta. La Dc non è un partito come gli altri e poco vale il richiamo dell'*Avanti *di ieri alla democrazia anglosassone; più che altro sembra dire l'organo del Psi, togliamo la mela marcia [Lattanzio o Zamberletti che sia] e poi si vedrà. Non è un partito come gli altri, si diceva. Durante trent'anni e passa, tanti sono gli anni del regime, la Dc ha sciorinato tanti scandali che a metterli in fila si congiungerebbe la vetta d'iTalia al Lilibeo. Perchè allora una mossa così intempestiva?*

Piazzesi, uno del Corriere *formatosi come giornalista alla scuola di sor Cilindro Montanelli, fiuta e segue una pista. La chiave di volta sarebbe Alessandro Natta. Fino a quando il Pci ha mantenuto sulla vicenda il suo splendido isolamento la Dc navigò beata per la sua rotta; ma ora il Pci, proprio grazie ad un intervento di Natta, ha virato ed ora punta contro la Dc. La rotta di collisione non viene cambiata a dispetto dei segnali di emergenza della Dc;* il Pci punta diritto per salvare l'accordo di programma.

Questa semplice verità striscia lentamente un po' su tutte le pagine dei giornali ed ha un suo margine di verità.

Natta ha chiesto le dimissioni, al di fuori del Parlamento, in un discorso domenicale, intempestivamente. Primo, perchè non era troppo convinto; secondo, perchè non le ha motivate pur essendo arcinote le complicità dei servizi di sicurezza, Terzo, infine, perchè la richiesta è giunta a fagiolo.

La Dc, in un breve volger di tempo, ha visto piovere nei carceri militari le stelle filanti della Benemerita; è stata subissata dalla pubblicazione di un impietoso memoriale di Anneliese Kappler che sembra, più che altro, una giocosa presa in giro, una specie di Barbiere di Siviglia, con Piccoli che recita l'aria della «Calunnia».

Bene in quattro e quattr'otto la Dc è stata sezionata dalle penne taglienti dei giornalisti politici e di costume. Ogni tanto qualcuno si alza dal tavolo anatomico con un pezzettino di frattaglia e diagnostica la morte. In questo quadretto l'accordo di programma minacciava di sfasciarsi. Noi non siamo tra quelli che lo considerano un nuovo codice di compotamento effettivo, certo è crudele per un partito come la Dc. A questo punto anche per il Pci le cose si stavano mettendo male.

La Dc, infatti, come è sua abitudine, pensa a tutto; accanto alla fuga aveva suscitato un dibattito che era una farsa ed un'inchiesta che somigliava ad un acchiappar farfalle; l'accordo, alla faccia degli elettori, divenne in breve un brandello tirato qua e là.

Allora scatta la mossa del Pci: dapprima cauta e circospetta, poi decisa:dimissioni, dimissioni....!

Alla fine resta l'indiscrezione, forse una telefonata a Botteghe Oscure; un dialogo sul sottile filo rosso; poi, forse, la decisione. Occorrerà aspettare martedì, la seduta del Consiglio dei ministri, per sapere se quella telefonata ha sortito qualche effetto; quello che conta è che l'accordo è là, bello come un asino, e raglia.

C.B.

Ormai in pieno svolgimento il convegno di Trieste. Documenti clamorosi su esperimenti Cia

I lavori del convegno articolati in diverse commissioni - Una partecipazione entusiasta di compagni provenienti da tutto il mondo - Una dichiarazioni di Basaglia al QdL sulla provocazione degli «autonomi» - Rivelazioni su esperimenti della Cia

Trieste, 15

Presentare una cronaca precisa degli avvenimenti che si susseguono nel convegno di Alternativa alla psichiatria in corso a Trieste, è estremamente difficile. Si riuniscono contemporaneamente in posti diversi (lontani l'uno dall'altra perfino venti o trenta chilometri) numerosi gruppi di lavoro, e ciascuno è costituito da centinaia di persone che si accalcano in spazi ristretti, ansiosi di discutere e partecipare. L'atmosfera, nonostante il disagio, è tuttavia entusiasmante. Gli incontri avvengono al di là dei continenti: abbiamo parlato stamani con una psicologa-Michèle Chatelat - proveniente da Haiti, con una psichiatria messicana, con un giovane tunisino, uniti dal desiderio di trovare a Trieste un modo diverso per far fronte alla sofferenza di tanti emarginati. Gli «psichiatrizzati», d'altro canto, cercano un momento di contatto che consenta loro di scambiarsi le reciproche esperienze e di unirsi nella lotta per l'autogestione della salute e della vita, e stamane si sono riuniti in un'affollatissima assemblea.

In un altro padiglione frattanto, si discuteva sull'*architettura degli istituti psichiatrici*, e un gruppo di architetti presentava le sue proposte per una nuova utilizzazione degli spazi dell'ospedale triestino ormai in via di chiusura. Altrove si affrontavano problemi dolorosi e terribili come quello della psichiatria e psicologia del dissenso, mentre altri partecipanti al congresso trattavano dei problemi più rigidi della psichiatria. Nel campo della psichiatrizzazione dell'iinfanzia, una denuncia documentatissima è venuta dalla Francia, dove con una legge del giugno 1975 è stata attribuita a una commissione speciale ha facoltà di schedare i bambini inviarli obbligatoriamente in istituti di ricovero e in scuole speciali e dunque ghettizzanti, qualora presentino «qualunque anomalia soprattutto senseriale, mentale, motoria, genetica e altra ancora, sia presente e sospetta». Il collettivo latino-americano di lavoro psicosociale ha presentato un'analisi delle peculiari condizioni dell'America Latina, dove la repressione politica, sociale e psicologica si esercita con la massima durezza, colpendo anche quegli psichiatri che cercano un'alternativa ai metodi tradizionali conculcatori di ogni libertà. Così, in Argentina, sono stati imprigionati e in qualche caso torturati e uccisi, medici che nello svolgere la loro professione, non volevano assoggettarsi alle imposizioni del potere. Lo stesso collettivo ha posto il problema degli esuli, certamente bisognosi di aiuto psicologico, ribadendo la necessità, nei confronti di chi è esule, di una terapia che non può prescindere dalla lotta attiva contro le condizioni che gli hanno imposto l'esilio.

Tutti i dibattiti, dunque, hanno un punto comune: quella ricerca della libertà che è stata benissimo espressa dagli «psichiatrizzati» in un loro documento in cui si dice fra l'altro: «ci opponiamo all'intervento psichiatrico non voluto che include il ricovero coatto, le pratiche psichiatriche imposte e quelle «volontarie» non precedute da un consenso basato sulla piena informazione. Ci opponiamo al sistema psichiatrico perchè è per la sua stessa natura tirannico; perchè è una forza di polizia parallela, extralegale, che sopprime la dissidenza politica e culturale; perchè usa le bardature della medicina e della scienza per mascherare la sua funzione di controllo sociale; perchè si alimenta di chi è povero e non ha potere. Ci opponiamo al concetto di malattia mentale perchè giustifica l'intervento psichiatrico non voluto e specialmente la reclusione di individui che non sono stati condannati per nessun delitto. Crediamo che finchè ci sarà anche una sola persona la cui libertà è limitata, nessuno sarà libero».

Liliana Piersanti

Cia: omicidi a ripetizione

Il comitato promotore del convegno internazionale di Alternativa alla pschiatria ha presentato, sul foglio quotidiano che si stampa in occasione del convegno, una documentazione sull'uso della droga da parte della Cia come strumento di potere, che vale la pena di pubblicizzare.Le risoluzini votatea Honolulu contro l'uso repressivo della psichiatria nell'Urss e nei paesi dell'Est sono state firmate, notano gli autori della documentazione, da psichiatria, psicologi e ricercatori che in numerose istituzioni scientifiche di grande prestigio degli Stati Uniti, hanno lavorato per decenni al servizio della Cia. Tra. Tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni infatti, le autorità americane e (in particolare la Cia) si appigliarono a fatti successivamente rivelatisi almeno in larga parte prefabbricati ad arte (come il 'lavaggio del cervello' degli aviatori americani catturati dai nordamericani e dai cinesi) per lanciare massicci programmi di studio delle tecniche di controllo del comportamento umano.

Un nugolo di operatori clinici e di scienziati che già lavoravano su probelmi di controllo del comportamento, vennero arruolati per ricerche che andavano dalla deprivazione sensoriale per abbattere le resistenze dei soggetti, sino all'uso di sostanze come l'Lsd per ottenre disorientamento e depersonalizzazione scientificamente calibrata. Così pure si studiavano amnesie selettive per ottenre da ipotetici agenti avversari le informazioni senza che questi potessero poi riferire di essere stati manipolati, omaddirittura per far compiere ai propri agenti missioni incoffensabili, senza che potessero poi cicordarsene.

Questo programma fece numerose vittime, fra le quali troviamo carcerati, ricoverati e ospedali subalterni di ospedali psichiatrici, clienti dei bar di San Francisco e di Nuova Kork, scelti a caso e trattati a loro insaputa con vari farmaci, e perfino ricercatori dell'esercito americano e della stessa Cia, trattati anche essi a loro insaputa. Uno di loro, il dottr Olson, imbottito di Lsd, volò dalla finestra; un altro morto fu un tennista professionista, Harold Blauter, finito chissà come in una sperimentazione dll'esrcito, e ucciso da una dose eccessiva di moscalina. Ma questa è solo una piccola parte della storia perchè, per ammissione delle stesse autorità americane, molti dei protocolli sperimentali e delle documentazioni, sono andati distrutti intenzionalmente. Infatti - afferma un documento della Cia - « si evono prendere precauzioni non soltanto per proteggere l'operazione da fughe di notizie verso il nemico, ma anche per nascondere queste attività al pubblico americano in generale». Ci troviamo dunque manzi a una vasta rete clinica e sperimentale - prosegue il documento pubblicato dal foglio del congresso - che marcia in blocco in una direzione data secondo la spinta impressa da una serie di committenti occidenteali.

Basaglia: «dissento»

Nel pomeriggio di mercoledì è continuata, al al convegno di Alternativa alla psichiatria di Trieste, la contestazione degli autonomi già iniziata al mattino.Essa è andata assumando carattere sempre più esagitato e insopportabile, apparendo in ultima analisi del tutto fine a se stessa.

Su questo incidente abbiamo chiesto al compagno .Basglia una dichiarazione che riportiamo di seguito:

«Il fatto che vi siano difficoltà di comunicazione a questo convegno che non è un convegno tradizionale, evidenza la realtà di oggi, una realtà contraddistinta appunto dalla difficoltà di comunicare, una realtà in cui siamo violentati dalla impossibilità di esprimerci.

Gli autonomi molto probabilmente sono più oppressi degli altri. Volevano esprimersi e si sono espressi, ma lo hanno fatto in maniera che non ha lasciato spazio agli altri. Queste persone sono «libere» come noi, non sono nelle condizioni dei «malati» che non possono esprimersi. Doverbbero dunque capire che non c'è ragione di impedire agli altri di parlare.

La contestazione nei miei confronti può essere legittima, perchè il mio livello di potere nella società è maggiore del loro; ma il modo come qui a Trieste abbiamo gestito il potere, è stato di mettere a confronto le situazioni di minore e maggioe potere per dare a tutti una possibilità di potere. Non capisco dunque cosa vogliono questi giovani e penso che siano manovrati da altri, i quali intendono usarli per assumere una leadership e dunque un potere su di loro».

Sarà un festival all'insegna della beffa friulana

In questi termini, senza un elementare senso del pudore, si è espresso Ciccardini sull'organizzazione del festival dell'amicizia a Palmanova

(Dalla redazione) Roma, 15

Domanda: «I guadagni che realizzerete con il festival di Palmanova li verserete al fondo per i paesi terremotati»?

Risposta: «Non abbiamo fatto il festival per beneficiare: quindi i soldi serviranno per un fondo con cui ricominciare l'anno prossimo a dar vita ad iniziative analoghe. Poi, per il Friuli abbiamo già fatto ben altre cose».

La risposta alla domanda iniziale è di Bartolo Ciccardini, organizzatore delle Feste dell'Amicizia il nuovo strumento di «propaganda democristiano, e ben triste è la sua dichiarazione sul Friuli proprio dopo che Zamberletti si è dimesso e l'intera Dc friulana sembra coinvolta nello scandalo delle baracche. Queste sono alcune battute di una conferenza stampa di presentazione del festivalnazionale dell'amicizia in programma a Palmanova del Friuli dal 21 al 25 settembre.

Nel corso delfestival si terranno una serie di dibattiti: protagonista non sarà la gente del posto ed i suoi problemi, ma ministri e ladroni democristiani. Insomma si parleranno addosso vigilati da 500-800 «giovani» del Sdo che salvaguarderanno la sicurezza e l'ordine all'interno dei recinti. Bartolo Ciccardini, nella sa relazione ha infatti citato, a conferma del distacco che il festival dovrà avere dalla realtà Friulana una lettera apparsa sul *Quotidiano dei Lavoratori* a firma dei soldati democratici del Friuli, che hanno dichiarato l'intenzione di intervenire per portare un contenuto alternativo ai loro contributi e la loro analisi ed esperienza. Ciccardini su questo è stato categorico, li ha quasi minacciati, invitandogli a non farsi sovverchie illusioni.

All'incontrario, saranno i benvenuti se «vorranno aiutarci».

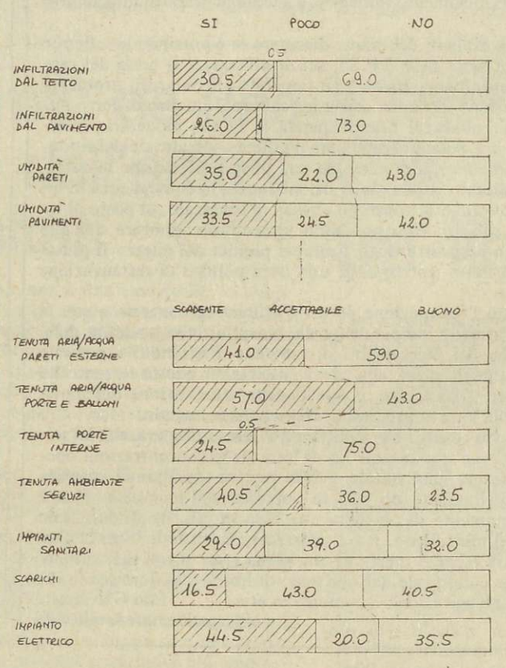
Ma guarda caso, e come al solito i soldati sono utilizzati per montare i palchi (vedi l'utilizzo degli alpini a Brescia, denunciato da un quotidiano locale e dal nostro giornale); quando quando invece i militari vogliono essere direttamete coinvolti e partecipare alle manifestazoni con loro contributi, ecco che subito sono pericolosi. *«I festivals, comunque,* hanno detto i boss democristiai, si svolgerà in varie città: Trieste, Udine, Pordenone, Medes, Monfacolne, Lignano Marittima, Codroino, Spilimbergo, Redipuglia e naturalmente Palamanova, dove sarà il centro delle attività». La «parte culturale è affidata a cantanti del calibro di Mino Reitano e Patty Pravo, presentatori come Corrado e Pippo Baudo, discussioni su libri editi da Rusconi, dibattiti sul dissenso. Alcuni dibattiti, poi, alla luce dell'ultimo scandalo, hanno titoli già provocatori di per sè: «Prvisioni di eventi sismici, pianificazione, assetto del territorio e tecniche costruttive adeguate»; non è ancora annunciata la presenza dell'on. Zamberletti, mentre il presidente significativamente sarà il senatore Noè (il Friuli sprofondi pure che tanto l'arca democristiana troverà comunque il modo di farci soldi).

Ultimo affronto ai terremotati friulani è la manifestazione europea nel corso della quale parleranno gli esponenti delle varie Dc del vecchio continente, a cominciare dal tedesco Strauss che passerà attraverso le zone terremotate con il suo corteo di neonazisti. A questo punto l'analisi dei soldati di Palmanova avendo ricevuto una giustificazione dagli stessi democristiani, è ancora più valida, ed è compito di tutti «mobilitarsi per denunciare le speculazioni democristiane, le responsabilità per tutto ciò che riguarda la condizione dei giovani e dei soldati».

Sottoscrizione

Sottoscrizione 14-9-1977

Dp Romentino (No)	5.000
Luigi G. Inzago (Mi)	9.000
Stefano F. Nule (Ss)	20.000
Compagni Meccaniche Mirafiori To	10.000
Franco di Torino	14.000
Nicosia Gino (To)	10.000
Ospedalieri S. Siro (Mi)	112.000
Cellula Cremona sez. Bicocca (Mi)	6.350
Valeria e Vito (Mi)	30.000
Assicurativi sez. Centro Romana (Mi)	1.000
Sezione S. Michele (Vr)	10.000
Sezione Binasco	18.000
Cellula Siemens S. Siro (Mi)	20.000
Cellula Gaetano Pini	3.500
Giuseppe del Gaetano Pini	10.000
Gioele di Città Studi Mi	10.000
Anonimo (Mi)	100.000
Nucleo Ospedalieri di Lodi (Mi)	60.000
Lanza (Mi)	10.000
Due compagni Ctp Siemens (Mi)	15.000
Gigi e Margherita Sip (Mi)	5.000
Gabriella Sip (Mi)	10.000
Amadio Cdf Locatelli (Mi)	10.000
Visco (Mi)	10.000
Mattei Flm Sempione (Mi)	10.000
Isceri della Casnelli (Mi)	10.000
Lavoratori della Crouzet (Mi)	15.000
Sezione Varalli (Mi)	55.000
Priana e Mario (Bs)	5.000
Eros e Giovanni (Mi)	20.000
Cellula Assicurativi sez. Centro Romana	40.000
Compagno di Seregno	19.000
Da un campo studi di Agape Prali	15.000
Sez Rho	6.850
Sez. Binasco	0.000
Cellula Siemens S. Siro	1.000
Sez. Monza	34.000
Grazia (Mi)	5.000
Dino e Marilena per il loro matrimonio	50.000
Silvana Biassoni Monza	20.000
IMPEGNI MENSILI	
Gianni e Sandra di Lodi	20.000
Teresa della Cariplo	10.000
Lavoratori Italcable di Roma	67.000
Guareschi (Mo)	18.000
Totale del giorno	**924.700**
Totale precedente	**115.260.090**
Totale complessivo	**116.184.790**



Una proposta proveniente dagli stessi terremotati

Dal *«Coordinament dai païs terremotât»* è stata elaborato un primo documento, in risposta a vari interrogativi formulati in questi giorni, proprio sull'impiego delle «casette in canadà» e sulla loro reale utilizzazione. Ciò che più importa è che l'indagine è stata fatta fra (e quindi da) gli utenti, cioè coloro che usufruiscono (ma il termine non è esatto) di tale servizio.

I risultati acquisiti mostrano senza ombra di dubbio la portata della speculazione; «la baraccopoli più grande d'Europa»,com'è stata giustamente definita, avrebbe dovuto mostrare la corda già da parecchio tempo. I dati raccolti hanno seguito una varia metodologia; tenendo conto dei giudizi «buono», «accettabile», «scadente» si sono analizzate le varie componenti della cassetta-baracca (tetto, pareti, pavimento, ecc...) indipendentemente.

Il riepilogo riportato a fianco in un nostro grafico, e riguardante 250 costruzioni in diverse località, è abbastanza chiaro. Ad esempio, la funzionalità dell'impianto elettrico è «scadente» per circa il 45%; vale a dire che su 100 utenti, poco più della metà solamente hanno garantito (bene o sufficentemente), tale servizio. Ancora: porte e balconi tengono malissimo (57%) le infiltrazioni d'acqua e il vento, mentre poco migliori sono le percentuali la stessa tenuta esterna delle pareti. Trattandosi di percentuali generali, i numeri hanno una rapida impennata quando, è ancora un esempio, a «costruire» è la famigerata ditta Della Valentina, che a Gemona fa riportare dati paurosi. Le infiltrazioni dal tetto sono totali del 100%, quelle dal pavimento del 0, mentre l'impianto elettrico è inagibile all'80.

Davanti a tutto ciò (ma non è certo che una parte dellavoro realizzato), il Coordinamento è poi passato ad un primo commento. La giustificazione che venne data alla costruzione, lo ricordiamo tutti, delle baracche fu che era impellente il bisogno di «tetti e subito». Mesi e mesi sono quindi passati, perdendo tempo utilizzabile per parecchie opere definitive; i legami clientelari, mai smentiti con la Dc, di parecchie ditte (la già citata Della Valentina, la Volani...) sono abbastanza esplicanti.

Non era tanta neanche fra le autorità la certezza che simili catapecchie avrebbero resistito: ad Artegna chi ne entrava in possesso firmava una dichiarazione, spacciata per formalità, dove si sottoscriveva che le condizioni dell'abitato erano ottime, e per gli eventuali danni arrecati in seguito, ci si assumeva tutte le responsabilità. Ciò in significativo parallelo con la magnifica «opera» prestata da Comunione e Liberazione che, su commissione della Ditta Secco, ha avuto modo di montare decine di abitazioni, dimenticando il pavimento. Ora si è ad un bivio: darsi da subito ad altro tipo d'intervento (senza attendere: come vedremo prossimamente il passare del tempo provoca danni geologicamente sempre più irreparabili) oppure assurdamente, continuare così.

Questa, che è senz'altro la pratica più suicida, è anche quella usata proprio recentemente a Taipana, dove decine di milioni sono stati spesi, allo scopo di rifare i tetti di un intero abitato, distrutti da una grandinata. Come già accennato, torneremo presto sull'argomento utilizzando ancora dati forniti dal Coordinamento dimostratisi i più seri ed attendibili, fino ad ora.

Tiziano Marelli

Provocazione a Montalto

La provocazione «nucleare» di Montalto di Castro ha fatto altre sette persone vittime.

Tra i compagni arrestati tre girni fa e condotti al carcere mandamentale di Civitavecchia, c'è un militare della nostra sezzione, Giampaolo NBonezza di 21 anni, per diversi anni avanguardia di lotta all'Itc «Carlo Matteucci» dove quest'anno ha conseguito il diploma. Giampaolo si trovava a Montalto per motivi di lavoro quando è rimasto coinvolto nella provovazione.

Su questo fatto i giornali hanno dato diverse versioni.

Il Messaggero avvalora la tesi dell'equivoco, mentre *L'Unità*, come è suo solito, parla di «autonomi provocatori».

Ebbene noi crediamo che se equivoco c'è stato, non è certo dalla parte dei CC che bisogna cercarlo: i compagni sanno per esperienza che mai nessun arresto viene fatto ad occhi chiusi; senza precisi ordini e senza l'intenzione concreta di falsare l'immagine del movimento antinucleare, spacciandolo per un gruppo di criminali e teppisti (autonomi, chiaramente) che nulla hanno a che fare con la popolazione di Montalto.

È inutile aggiungere che questa nuova tendenza della repressione è stata definitivamente sancita dal recente accordo programmatico il quale essendo stato siglato quest'estate, non ha ancora avuto modo di farci provare i suoi effetti sotto questo punto di vista; possiamo quindi considerare i fatti di Montalto come un suo primo assaggio.

Noi crediamo quindi che sia neccessaria, a partire da ora, mantenedo come momento centrale il convegno di Bologna dei prossimi giorni, una vasta mobilitazione per la libertà di tutti i compagni attualmente detenuti, contro l'accordo programmatico (che di veramente programmatico ha soltanto l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e l'attacco alle libertà democratiche), e contro la politica nucleare del governo Andreotti.

I compagni della sez. Salaria.

Vigile ammazza un passante e sostituiscono la sua pistola

Milano,15

Sono stati incriminati dal giudice istruttore due capi drappello del corpo dei vigili di Milano per aver alterato le prove di un omicidio.

Tutto si è svolto nella primavera di quest'anno a Pazzale Susa. Nel corso di una rapina morivano due persone; il conflitto a fuoco era avvenuto tra rapinatori e vigili. Ora, sembra appurato che una delle vittime, la signora Ponaro sia stata ammazzata dal colpo di pistola sparato da uno dei vigili. Per toglirli ogni responsabilità un suo superiore avrebbe manomesso le prove e la stessa pistola.

ROMA

Oggi alle ore 20 in via Buonarroti 51, attivo di federazione su: Bologna e partecipazione al preconvegno della università di Roma.

L'applicazione della «miniriforma» dell'obbligo e l'attacco al tempo pieno sperimentale

Una risposta popolare nel veronese

A pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico si manifestano chiaramente anche a Verona i sintomi di un massiccio intervento di normalizzazione e rezionalizzazione nella media dell'obbligo. All'opinione pubblica viene offerta l'immagine di una scuola «riformata», più moderna e finalmente seria: non più rimandati a settembre (ma non aumenterà la selezione a giugno?), non più registri, ma moderni schedari individuali per gliaalunni (ma già si prospetta una schedatura di massa «ab infantia»); non più l'inutile latino, sarà potenziato invece l'insegnamento dell'educazione tecnologica (bene, ma tutta la mistificazione della «rivalutazione del lavoro manuale» non mirerà a far accettare con meno traumu ai figli delle classi subalterne il lavoro dequalificato?).

Ci sarà poi il nuovo calendario scolastico, con i tagli delle festività e i 215 giorni effettivi di lezione, e l'aumento dell'orario di servizio per gli insegnamenti, che rassicurerà sulle intenzioni egualitarie del governo e andrà incontro alle esigenze di contenimento della spesa pubblica, stabilizzando l'occupazione in questo settore «parassitario». Una scuola più seria, insomma, più strettamente legata alle esigenze di razionalità e ordine del sistema, nella quale gli spazi per chi non si adegua saranno sempre più ristretti, ei margini per un lavoro veramente alternativo saranno sempre più angusti e asfittici. Si preannunciano infatti programmi di insegnamento che non lasciano spazio alla sperimentazione; si introduce lo straordinario, in luogo di una riorganizzazione del lavoro funzionale alla trasformazione della scuola, per il personale insegnante; in sostituzione del tempo pieno si prospettano corsi di recupero e sostegno per i ragazzi con maggiori difficoltà, un intervento cioè individuale e discriminatorio, che ripropone le divisioni fra Pierini e Gianni. Malfatti quindi è zelente ad applicare la sua «miniriforma», e l'operazione procede da un lato a suon di circolari applicative, dall'altro con lo smantellamento del tempo pieno. Un sintomo chiaro di questa operazione si è avuto anche qui, in provincia di Verona, da dove erano partite numerose le richieste di tempo pieno. La rispota è stata la concessione a poche scuole, in base anche ai criteri di discriminazione politica.

Non è,difficile comprendere i motivi, se si considera, se si considera come la presenza di una scuola a tempo pieno, in un paese o in un quartiere, rappresenti una realtà spesso scomoda, capace di coauglare interessi popolari, di far scoppiare contraddizioni, di mettere in crisi consolidate egemonie culturali e ideologiche. È quello ch si è verificato a Bovolone, un grosso centro della «bassa» veronese, da sempre feudo democristiano, dopo le ulime elezioni retto da un'amministrazione di sinistra, spesso soggetta a ricatti e a tentazioni di cedimenti e compromessi di front álle forze che detengono ancora ben saldi nelle loro mani il potere economico ed infinite possibilità di ostacolare i sia pur timidi tentativi di rinnovamento che possano in qualche modo ledere i loro interessi. La scuola integrata a Bovolone rappresentava una spina nel fianco per molti, ed un fiore all'occhiello per l'amministrazione. Di qui è partito un attacco, che aveva per scopo di mettere in difficoltà l'amministrazione e di dare un colpo mortale alla scuola a tempo pieno sperimentale, che nei due anni in cui era stata attuata aveva saputo portare al suo interno le contraddizioni dell'ambiente, facendo maturare nei giovani la coscienza critica di se stessi e dei problemi che li circondavano, e coinvolgevano i genitori in un lavoro di proposta, analisi, iniziative, non formale, ma politico, per rinnovare la scuola

L'attacco alla scuola integrata è stato gestito in prima persona da parroco, che durante le messe domenicali non perdeva occasione per calunniare la scuola «sede di perversione sessuale e di propaganda pornografica». Ma quest'anno ha reso più concreta la sua opposizione, non concedendo più l'uso delle aule di sua proprietà date in affitto all scuola. La mobilitazione di genitori e insegnanti, l'intervento del sindacato provinciale, dell'amministratore comunale e dei partiti democratici, la pressione della popolazione, della stampa, delle radio democratiche, l'hanno fatto recedere. La riconquista delle aule è stata una vittoria, ma non salva di per sè il tempo pieno, per cui il Ministero non ha concesso l'autorizzazione, come ad un'altra scuola che aveva condotto una lotta anloga, mentre si prepara a finanziare le scuole private. I prossimi giorni partirà per Roma una delegazione al Ministero, di genitori insegnanti, sindaco, rappresentanti sindacali, per ottenre la revoca del rifiuto dell'autorizzazione.

CONTRIBUTI

La polemica Compagnone-Trombadori non è finita

Napoli, 15

«Trombadori è un fine poeta, cosa che, almeno a me, ispira sentimenti di gentilezza. D'altra parte lui fa da molto tempo questo ragionamento: abbiamo fatto l'antifascismo, la guerra, poi la resistenza, infine la repubblica e l'ordine democratico, che va continuamente difeso. Dice cose sacrosante, però dimentica che tutto quello che si è fatto dopo la liberazione non costituisce il migliore di tutti i mondi possibili»; con sottile ironia è Luigi Compagnone, scrittore napoletano (recentemente candidato come indipendente nel Pci, non eletto), che «risponde indirettamente ai vari trombadori attorno alla repressione in Italia. Lo stile delle risposte è garbato, umanissimo, il linguaggio accattivante: si fa perdonare anche un lieve «grazie alla giustizia borghese italiana» che ha agito molto diversamente da quelle elvetica, segno che in Italia si legge ancora Beccaria mentre, in Svizzera, forse resta uno scrittore del tutto sconosciuto».

L'intervista a Compagnone esce sull'ultimo numero - 11 settembre - della rivista *La voce della Campania*, quindicinale (edito a Napoli) ufficioso del Pci; quello campano, appunto. Pur dicendosi d'accordo con Lucio Lombardo Radice, Compagnone svolge i suoi argomenti, a «La Voce» che gli chiede 'spiegazione' sul «perchè ha difeso Petra Krause» (lo scrittore è primo firmatario di un appello degli intellettuali stilato nei giorni di ferragosto) con Toni 'umani' e politici ben diversi. «Non pretendo di aver difeso Petra Krause», risponde Luigi Compagnone, «la quale ha saputo difendersi assai bene da sè, anche se in gran parte l'ha pagato con la salute, durante una lunga villeggiatura di ventinove mesi in cella di segregazione».

Quindi «*La Voce*» gli domanda se anch'egli, Compagnone, sostenga che «l'Italia è un lager o un gulag politico» Compagnone risponde tutto di un fiato: «io dico semplicemente che l'Italia è troppo spesso un gulag umano e sociale.

Caltanisetta, non è una porzione di questo gulag? O il tifo e l'epatite virale sono scoppiati in Sicilia per opera e virtù dello spirito santo? Lo escluderei, perchè lo spirito santo è una persona perbene che non ha mai fatto male a nessuno. Però anche a Caltanisetta, hanno dato la colpa alle cozze. Come vedi, le infezioni si ripetono prima come categoria e poi come farsa. Rimane intalterato solo il fatto che nessuno va mai dentro. Nè gli speculatori edili che avvelena*no tutto, nè i politici che lasciano fa*re. Anzi, la massima accusa che si muove ai politici è questa: beghe interne, beghe personali. E i morti di colera o di tifo o di epatite virale, che cosa sono? Beghe fra cozze?

Ma «*La Voce*» insomma, domanda, Trombadori solarizza con la Krause perchè vittima di soprusi, ma tu solarizzi con lei anche politicamente? E Compagnone secco: «Io non ho sentito, come forse nessuno l'ha sentita, la voce di Trombadori esprime quella solidarietà civile che soltanto dopo, in un secondo momento, a cose fatte, egli ha detto di nutrire nei confronti della Krause. Quando non si sapeva se Petra sarebbe uscita o no dal carcere di Pozzuoli, lui è stato zitto. Mica ha parlato quando parlavano Adele Faccio, Franca Rame, Dario Fo, Basaglia, Piro, Giancarla Codrignani e Vera Squarcialupi. Mi dispiace, ma Trombadori si è fatto sentire solo per manifestare dissenso e ironia, fino al punto di sfottere la Rame fingendo di ritenerla una specie di dama di San Vincenzo del « Soccorso Rosso». Però ha dimenticato di dire che Franca Rame fu sequestrata e presa a botte da una squadra fascista, cosa che non capita mai alle dame di San Vincenzo».

Ebbene, stringe *La Voce*, tu, che hai capito? Petra che persona è? È colpevole oppure no? E Compagnogne: È una donna molto forte, dotata di grande salute interiore, ma molto debole fisicamente. Vogliono le prove dei reati che avrebbe commesso; ma, io perlomeno, ho visto le prove dei reati che sono stati compiuti contro di lei, contro la sua salute; nello stesso tempo, ho visto anche la bestiale indifferenza di certi burocrati e di certi politici che non hanno voluto muovere un dito per lei. Proprio il contrario di Maurizio Valenzi che, quando fu pregato d'intervenire presso il tribunale di Napoli affinchè fosse ridotto il tempo degli accertamenti per la Krause che si trovava ancora nel carcere di Pozzuoli, nel dare la sua adesione disse che sapeva bene quanto pesa un minuto di galera.

Questi i passi salienti dell'intervista a Compagnone; la sua posizione differisce da quella nostra, ma quale differenza qualitativa tra le risposte meditate quanto argute di questo bello spirito finalmente in vena di seria polemica, anche da posizioni riformiste, e la palude dei burocrati. Cogliamo l'occasione per esprimere un elogio, noi che siamo tanto «cattivi» in genere con la stampa del Pci. Un elogio, e una proposta: di aprire un dibattito franco e di sviluppare una inchesta approfondita sulla repressione a Napoli e nella regione. Infatti le carceri speciali ci sono anche da noi, i napoletani debbono essere documentati anche da questa sulle perquisizioni a tappeto ai compagni, sui processi ai disoccupati, sull'attacco repressivo e sistematico nelle fabbriche. A Compagnone, dopo gli apprezzamenti, anche una critica: si è intellettuali democratici contro la repressione anche per i numerosi «casi» Krause di casa nostra, Napoli inclusa. È l'unica via per battere i compromessi dei burocrati tetri del nostro paese. Anzi, «Algidi e Spennati», come Luigi Compagnone li chiama.

R. Di Francesco

La memoria delle lotte: l'indimenticabile '68

Nella primavera-estate '68 esplode il movimento degli studenti in tutta Italia

Il 1968 fu giudicato a suo tempo dalla borghesia un «periodo di grande caos politico e sociale»,poi è diventato mito e leggenda. Davanti ai nuovi cicli di lotta esso è diventato «rinnovamento culturale e morale» da contrapporre alla presunta barbarie del 1977. Il «bel68» merita dunque oggi di essere rivisitato non per esaltarsi nella celebrazione, ma per intendere la reale portata e misurarlo insieme come fase conclusa e breccia che rompe un equilibrio che ancora ci riquarda.

Il 10 marzo si conclude la IV legislatura senza che la 2314 sia passata. L'11 e il 12 marzo a Milano si tiene un «convegno nazionale di esponenti di movimenti di sede» in cui si dà il colpo di grazia alle vecchie strutture rappresentative e si «pongono i problemi anche di struttura, di organizzazione e di alleanze con altre forze contestative». Tra il 13 e il 14 a Roma, dopo che alla facoltà di lettere hanno parlato Sweezy e Huberman, animatori della «Monthly Review» (una delle nuove riviste teoriche più lette dagli studenti), si tiene una manifestazione nazionale.

Viene fatto un corteo e un sit-in per gli studenti arrestati in varie città. Ci sono duri scontri con la polizia con 50 feriti (tra cui il vicequestore) e 7 arresti. Il 16 marzo in uno scontro con i fascisti guidati da Caradonna viene gravemente ferito Oreste Scalzone, leader del movimento romano. Le lotte proseguono anche nelle sedi: a Cagliari gli studenti fanno assemblee con operai e minatori in sciopero.A Pisa fioccano nuovi arresti e anni di galera; la sinistra pisana lancia veementi accuse di «irresponsabile estremismo». Le lotte del movimento studentesco costringono i partiti di sinistra ad affannose rincorse. Il Pci che in questi giorni tiene un convegno a Firenze per gli studenti si tiene abbottonato dando ai suoi giovani indicazioni generiche, già superate dagli avvenimenti. Moro intanto invita ad accettare le richieste «ragionevoli dei giovani« e a reprimere «la violenza degli estremisti che credono di servirsi delle università per sovvertire lo Stato».

Il 25 marzo a Milano, in Largo Gemelli, la polizia carica un folto corteo di studenti che rispondono con decisione. La «battaglia di S. Ambrogio» costa al movimento 60 fermi e 51 denunce. La contestazione studentesca si sta internazionalizzando. In Francia gli studenti attaccano «il tecnoratico piano Fouchet»; gli studenti spagnoli lottano contro il fascismo franchista con i lavoratori delle «comisiones obreras». In Giappone gli studenti e i giovani operai dello Zengaku-ren contestano duramente la collaborazione del governo giapponese con gli americani aggressori del Vietnam. I giovani operai e gli studenti lottano anche in Polonia contro un *sistema sempre più condizionato* da spinte conservatrici e dal ritorno in grande stile del cattolicesimo cesaropapista; e in Cecoslovacchia per denunciare la mancanza di un'autentica dialettica di classe nella vita politica, con le masse soffocate e oppresse dalla burocrazia di partito e dall'eredità dello stalinismo. Mobilitazioni studentesche per il Vietnam avvengono a Parigi, Amburgo, New York.

Alla fine di marzo la classe operaia della Fiat Mirafiori dopo una serie di consultazioni di base indette dai sindacati sull'orario e sui cottimi, rompe la tregua con Agnelli. «I 100.000 della Fiat-come scrivono Accornero e Albers- non si presentano al lavoro e in una successiva consultazione rispondono sì nuovi scioperi». Nonostante le intimidazioni della polizia che dovrebbe proteggere i crumiri, la fabbrica rimane deserta». È la prima lotta che riesce alla Fiat dopo 14 anni». A fare i picchetti con gli operai davanti alle porte di Mirafiori ci sono molti studenti; e uno studente viene arrestato.

Anche in altre sedi universitarie si cerca di rafforzare i rapporti con la classe operaia. A Trento gli studenti di sociologia sono impegnati a conoscere e a lavorare politicamente con una classe operaia fortemente condizionata dall'appartenenza ad un'area di sottosviluppo e dal magistero di una chiesa preconciliare, sorda e chiusa, aperta senza riserve solo al potere democristiano. In questo contesto si sviluppa lo scontro tra studenti e chiesa trentina. L'episodio clamoroso avviene il 26 marzo quando Paolo Sorbi, studente di sociologia interrompe nel Duomo il pistolotto di un predicatore per coinvolgere la comunità dei credenti nella «liturgia della parola». Nascono una serie di durissimi contrasti tra gli studenti appoggiati dalla parte politicamente più sensibile del «popolo di Dio» e le gerarchie ecclesiastiche che aizzano i cittadini dell'ordine e della pax romana contro «estremisti» e «anarchici».

Il mese di aprile si apre sotto il segno della violenza. Il 4 a Memphis è assassinato Martin Luther King. La fine tragica del «Gandhi nero» traccia i limiti dell'illusione non-violenta di cambiare il mondo. «È morto Luther King, è morto ad Harlem, mentre risorge Malcom X». La violenza del sistema induce *l'altra violenza* che restituisce ai negri d'America «l'anima nera» perduta, come scrive Eldridge Cleaver, «nell'ibernazione mostruosa dell'anima offesa dalla società». E da noi la violenza contro gli studenti aumenta: aumentano i pestaggi, le schedature, i fermi, gli arresti. Guido Viale, leader degli studenti torinesi è arrestato davanti alla Mirafiori.

L'11 aprile Rudi Dutschke, leader degli studenti tedeschi, è gravemente ferito a Berlino da un filonazista fanatizzato dalla Stampa di Springer. «Der Spiegel» riferisce che Dutschke è lasciato agonizzare per terra alcuni minuti e deriso dai poliziotti perchè tra i rantoli chiama la madre. Un'ondata intensa di emozione e di «collera» colpisce gli ambienti della contestazione europea. La lotta ormai si è fatta più dura. Tutto sta diventando più chiaro: «questa è la violenza del sistema autoritario, violenza di persuasione e di disciplinamento, e chi cerca di rompere il cerchio muore».

Nelle fabbriche continua la lotta articolata contro le «zone salariali»; la pratica egualitaria si è radicata nelle masse. Ha voglia Costa, all'assemblea della Confindustria di dire che 'bisogna lavorare più e meglio': il fronte padronale è sotto il tiro di un'azione impetuosa che, fabbrica per fabbrica, comunicandosi a macchina d'olio, contesta l'autoritarismo sul salario e sul lavoro... Il 19 aprile salta un coperchio su una pentola da lungo bollente: la lotta alla Marzotto, 'curata' dalle autorità mediante la polizia, per preservare il feudo bianco, simbolo di predominio in fabbrica e fuori».

Gli studenti lottano e manifestano per il popolo vietnamita e per il popolo greco. Le guerre e i crimini internazionali che l'imperialismo compie utilizzando le più avanzate conoscenze scientifiche, attirano l'attenzione delle masse studentesche sul ruolo del militarismo nella «pianificazione globale» del controllo capitalistico. A Roma gli studenti che manifestano contro il «Centro Difesa Abc» (dove vengono condotte ricerche batteriologiche e chimiche per conto dell'esercito), sono caricati dalla polizia.

Ai primi di maggio Parigi brucia. In Francia la rivolta studentesca scoppia così massiccia e violenta da far pensare ad una fase prerivoluzionaria. Per un mese intero sui *boulevards,* sui lungosenna, sulle *places* parigine è battaglia aperta: scioperi, cortei fiume, barricate, scontri durissimi coi flies. Agli studenti si affiancano presto gli operai che costringono la CGT e il PCF ad uscire dall'immobilismo e a confrontarsi con gli eventi. Il 14 maggio 300.000 operai e studenti sfilano per le vie di Parigi con una grinta che dà da pensare persino a De Gaulle. Studenti e operai occupano fabbriche e teatri.

Il 18 maggio le elezioni politiche segnano la parziale avanzata del Pci e Psiup e l'arretramento dei socialisti che pagano lo scotto della tormentata convivenza coi socialdemocratici. Le pulsazioni dello scontro in atto non si lasciano tuttavia misurare dalle schede elettorali. La tensione nelle università rimane forte: la Statale di Milano è presidiata dalla polizia. Si guarda con apprensione alla Germania dove gli studenti resistono alle «leggi di emergenza»; e alla Francia dove è partito il contrattacco della reazione e il generale Massu (exraffinato torturatore di alegerini) è accampato coi suoi parà alle porte di Parigi.

A Trento gli studenti partecipano allo sciopero generale con gli operai che protestano per l'attacco poliziesco alla Michelin. A Roma, durante una manifestazione di appoggio alle lotte del «maggio francese», avvengono duri scontri con la polizia, con arresti e denuncie a tappeto. Sono incriminati anche tre professori di architettura, rei di aver appoggiato le occupazioni. A Milano e a Roma fanno la loro comparsa «formazioni antioccupazione» che fiancheggiano i fascisti. Gli studenti milanesi non demordono e sull'esempio degli studenti berlinesi che hanno spezzato la «catena Springer», bloccano la distribuzione della disinformazione del «*Corriere.*»

Il 6 giugno, l'uccisione di Robert Kennedy ripropone le inesauribili risorse della violenza yankee. «La violenza -dice Rap Brown- appartiene agli americani come la torta di ciliege». Mentre Pasolini che pure si nutre della stessa rabbia dei giovani, in un impulso di «acido populismo», lancia poetici strali contro gli studenti «figli di papà», piovono anni di galera per tutti coloro che hanno turbato l'ordine e la giustizia dei borghesi. La repressione e l'impegno mantenuto per mesi nella lotta, creano pause e rallentamenti nell'azione del movimento. *Continuano tuttavia i contatti con la classe operaia:* «da un lato si hanno manifestazioni in favore di lavoratori in agitazione; così il 20 giugno gli operai della Cge in sciopero si recano anche all'università di stato, dove gli studenti esprimono la loro solidarietà». «Nella seconda metà di giugno -come osservano Oliva e Rendi- ha inizio lo sciopero della Pancaldi a Bologna cui gli studenti portano concreti contributi di impegno e di lotta, a Padova gli studenti picchettano le fonderie Beraro. La ben più impegnativa agitazione dei petrolchimici della Montedison a Porto Marghera, il 21 giugno, richiama l'universitari non solo di Padova e di Venezia, ma anche di Trento, Bologna, e altre sedi.. Dall'altro lato si hanno alcuni convegni.. fra studenti e operai come quello che si tiene l'8 e il 9 giugno presso la facoltà di Architettura a Venezia, e fra studenti e sindacati, come quello svoltosi a Trento il 23 e 24 giugno».

In Francia intanto, la maggior parte degli operai, seguendo le indicazioni della Cgt e dei partiti di sinistra abbandonano il vivo della lotta a favore di rivendicazioni limitate di categoria.

Osserva con amarezza Sartre che la sinistra francese in fondo è coerente con le sue scelte di fondo: ogni discorso rivoluzionario gli è estraneo al pari di ogni realtà che si richiami alla lotta di classe. A lottare con gli studenti rimangono le nuove leve operaie, reclutate nelle *dependances* del sottosviluppo francese. Algeria, Tunisia, Marocco. Alla Renault, alla Peugeot sono i giovani operai terzomondisti a non mollare. L'11 giugno, durante una serie di scontri violentissimi con la polizia, sono assassinati un liceale di 17 anni e un operaio di 24 che difendono la Peugeot occupata insieme ad altri operai e studenti. Il 12 c'è un poderoso sussulto della contestazione sulle barricate del Quartiere Latino. Il governo francese dà un altro giro di vite per mettere «fuorilegge i superduri». Il primo a farne le spese è il Movimento 22 marzo, di Cohn-Bendit e poi gli altri «movimenti troztkisti, maoisti, castristi e anarchici che agiscono nelle fabbriche e nelle università».

L'azione di repressione legale e illegale si fa sistematica e colpisce a vari livelli chi si occupa della maturazione politica e culturale delle nuove generazioni: è il caso di Aldo Braibanti accusato e condannato per il reato medievale di plagio. Le masse giovanili hanno sempre più chiaro il senso dell'alternativa antiistituzionale. La paura-rispetto per le «forme» con cui si realizza il dominio di classe della borghesia diventa opposizione e resistenza.

E non sono risparmiate le istituzioni che garantiscono prestigio e dignità alla cultura borghese. A metà giugno è la Biennale di Venezia ad essere messa sotto inchiesta: molti artisti ritirano le loro opere e appoggiano gli studenti. A fine giugno «si vara un governo d'affari» con larga partecipazione di notabili Dc.

In luglio ripartono le lotte alla Montedison e alla Pirelli su obiettivi avanzati: il rifiuto della monetizzazione della nocività (Montedison) e l'autoriduzione dei tempi (Pirelli). A fine luglio arrivano notizie drammatiche dal Messico: 22 studenti sono stati massacrati dalla polizia e dall'esercito. Il !2 luglio inizia il dibattito parlamentare sul Sifar: è subito chiaro che ne uscirà quel tanto di pseudoverità e di autocommiserazione che basta a lubrificare la macchina democratica. Prima di ferragosto il Presidente del Consiglio, usando dinamicamente l'esecutivo, rimuove il preside di Architettura di Milano reo di non aver boicottato intanto gli esami di gruppo. Il Ministro della Pubblica Istruzione intanto sollecita «investimenti per migliorie sul tipo dell'ateneo romano, dove il consiglio di amministrazione stanzia quindici milioni per l'apporto di grate metalliche alle finestre dei primi piani delle facoltà di Lettere e Legge».

nella notte tra il 20 e il 21 agosto le truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia. È la fine drammatica della «primavera di Praga» e, per le nuove generazioni in rivolta, il segno lacerante di dolorose contraddizioni irrisolte lasciate in eredità dai comunismi storici cresciuti all'ombra della Terza Internazionale.

Sandro Travaglia

Santana brulé, Santana flambé, Santana brucia? Un segno di forte debolezza

Vorrei scrivere alcune riflessioni, forse un pò affrettate, sugli ultimi avvenimenti successi in varie città durante e fuori il concerto dei Santana. Sono brevi note per approfondire ed aprire un dibattito che non si ferma al semplice concerto ma che deve coinvolgere e rivedere tutta una «pratica politica» che finora ha prodotto solo arretramento e confusione all'interno del movimento giovanile.

Se l'anno scorso i circoli giovanili a Milano si sono arenati in termini di lotta, dopo cinque autoriduzioni dei cinema; le cause non stanno soloavventurismo più scialbo di poche centinaia di persone che hanno accettato lo scontro militare voluto dalla stato il 7 dicembre per la primadella Scala, ma vanno ricercate e analizzate nelle forme di lotta che ci siamo dati e da qui vedere cosa hanno prodotto e significato, per noi e il «resto del mondo». La lotta è una forma importante per imporre obiettivi che il movimento si è prefisso e che ha discusso, ed è anche e sopprattutto un momento di avanzamento di coscienza e della sua forza. Ora c'è da domandarsi se la presa di coscenza (quando parlo di coscenza intendo coscenza di classe) c'è stata o se è solo stata una scadenza imposta che ha generato confusione. Possiamo, con questo esempio, tornare ai concerti dei Santana; in cui migliaia di giovani correvano tutti giulivi ad ascoltarli pagando il biglietto e dall'altra parte la proposta e la lotta dei giovani che rifiutavano giustamente di pagare un prezzo altissimo e una musica ormai alla deriva, era soltanto quella dello scontro fisico con la polizia, volente o nolente. Ma c'è di più.

Quanto a Milano c'era la possibilità concreta di boicottare i Santana di aprire un dibattito con diecimila giovani presenti, perchè la polizia non era scesa in piazza per ragioni intuibili ma non espresse, 50 Kompagni hanno preferito attaccare i Santana con sassi e bulloni e per concludere «qualcuno» ha pure lanciato degli stracci inbevuti di benzina per dar fuoco al palco. Conclusioni: tutti a casa, domani si lavora. Da tenere conto che la maggioranza dei circoli avevano rifiutato questa scadenza, come scadenza di lotta, e le ragioni erano nel fatto che ormai era troppo tardi discutere come movimento la forma di lotta più adeguata, il discorso da portare agli altri giovani; molti hanno pensato agli spettacoli alternativi che mettessero in risalto le capacità di ogniuno di creare musica e cultura, che mostrassero chi era Santana, che apparissero insomma delle contraddizioni reali sulle quali costruire un nostro discorso. Vi è un dato comunque: la confusione predomina su questi barlumi di ragione, di autonomia reale, di coscienza di classe.

Non è il caso infatti che fuori dal Vigorelli di Milano si siano trovati tutti, isolati e con una presenza passiva, aspettando solamente qualche fattaccio. E i soliti provocatori, sbirri e autonomi ci hanno accontentato, ci hanno fatto rivivire senzazioni di suspence. Ma cosa ha prodotto tutto questo nella nostra tanto acclamata soggettività, quale crescita, quale lotta colletiva, quale avanzamento della nostra coscienza, di classe, femminista? Oggi occore abattere e superare questo stato di cose, di questa ricerca di sicurezza nello scontro armato, nel modo di fare politica, di esistere, apparentemente nuovo, ma profondamente conservatore. Tutto ciò è sintomo di una impotenza che ha le sue ragioni di esistere, che vanno capite ma non giustificate, anzi, questa debolezza soggettiva ed anche collettiva va tradotta in una ricerca molto più paziente di quanto il nostro essere «rivoluzionari» non pensi e non creda. È ovvio che ricostruire una pratica politica nuova che comprenda anche il soggetto ha i suoi tempi, la sua crescita.

È lucido pensare che i collettivi giovanili hanno parecchia strada da fare, nel ricostruire un ambito politico-affettivo, nel dare battaglia per un lavoro stabile, sindacalizzato, diverso, nel tessere esperienze concrete, vive di lotta contro la repressione, che partano dall'analisi di cos'è lo stato ma che si colga che poi la repressione si esprime in forme diverse, dalla violenza in fabbrica, a quella sulla donna, all'eroina, via di questo passo fino alla morte silenziosa nelle carceri per i detenuti politici. È una marcia lunga, è però una via di classe , una ricerca militante, creativa che si pone l'obbiettivo di come oggi costruire una reale rottura di massa con il sistema. Invece oggi adbbiamo di fronte una realtà in parecchi settori di giovani, che sempre più elogia e abbraccia l'irrazionalismo, una analisi catastrofica della situazione che abbandona man mano una visione di classe di quello che li circonda.

Questo a mio avviso è il pericolo principale, l'avanzamento di una falsa coscenza che si esprime nel «bengodi» di : faccio quello che mi pare, oppure l'individualismo e il soggettivismo più sfrenato che permette di fare delle azioni fuori da ogni possibilità di crescita da parte della giente.

A questo punto nasce anche l'antica diatriba: se ormai i circoli hanno svolto la loro e se ricalcano vecchie lotte dando spazio aglisfoghi di miseri e banali indivudui. Ma a mio avviso è una concezione distruttiva che cela la difficoltà che prima accenavo, di continuare, di costruire, di cambiare, tenendo da conto i tempi nostri e delle masse.

Allora i Santana, Ravi Shankar, ecc. esprimono questa debolezza che evidenzia come non si sia capaci di creare autonomamente nostre lotte, come non siamo in grado di potenziare strumenti alternativi che abbiamo, dai vari circoli culturali, centri sociali, alla nostra capacità di comunicare ed esprimere. E sempre di più il movimento operaio in certe questioni non c'entra, è cittadino comune che giudica un fenomeno, è estraneo a ogni evento, anzi, borghesia e Pci raccontano che lui è la prima società e i giovani la seconda, che c'è un abisso sempre più profondo fra loro e noi, e il grosso pericolo che fra di noi c'è chi vuole e crede in queste cose stato di cose. Una coscienza questa che non è di classe ma che va combattuta nella pratica e nella teoria.

Totì Abeni

Lettere

Sulla iniziativa di Dp a Roma

Cari compagni,
martedì a Roma non eravamo migliaia a manifestare, ma 700-800 compagni.È stata una manifestazione importante, nel momento giusto, proprio mentre Andreotti per l'ennesima volta prendeva in giro parlamento e paese e usava l'estensione offerta dal Pci a questo governo per difendere Lattanzio; ma non è stata una manifestazione di «tutta Roma democratica», come recitava il titolo di martedì. Un presidio di protesta, un corteo combattivo, un momento di solidarietà con la gente del «ghetto ebraico», bello ed importante, un'occasione decisiva per non dimenticare la fuga di stato del criminale Kappler, un primo *riuscito* momento di mobilitazione a cui altri debbono seguire, e sempre più ampli, perchè nessun parlamentare può assolvere i compiti che spettano invece al movimento. Perchè allora avvilire tutto questo prima non propagandandolo adeguatamente nel giornale di domenica, poi presentandolo in quello di martedì con il tono di una manifestazione seminazionale (e quindi rispetto a questa dimensione esponendolo al fallimento) e infine raccontando una bugia sulla partecipazionne dei compagni con un trionfalismo inutile e dannoso?

La partecipazione a questa manifestazione ha dietro di sè delle questioni di grossa portata politica e l'intenzione dei compagni di Dp di Roma era, ed è quella di riportarle tutte all'interno del movimento per discuterle senza inutili polemiche e soprattutto senza alcun trionfalismo.

Innazitutto la questione riguardante i rapporti tra una forza politica e il movimento stesso

Dopo molto tempo infatti è stata una forza politica a prendere a Roma l'iniziativa di una proposta di manifestazione. L'abbiamo fatto con un certo «coraggio» ma evitando di impastoiarci in una sorta di mortale imobilismo che deriva dall'opportunismo di nascondersi dietro le solide spalle delle assemblee universitarie. Lo abbiamofatto per ribadire anche un principio politico decisivo per chi crede nella necessità di costruire un partito: una forma politica organizzata ha ragione di esistere solo se portatrice di una proposta politica; se è di stimolo ai movimenti di massa; se sa trarre dall'esperienza dei movimenti di massa stessi quella capacità di essere tempastivi nel proporre risposte e mobilitazioni contro le provocazioni del governo. Lo abbiamo fatto anche perchè crediamo che parlare dell'autonomia del movimento dallle forze politiche voglia anche dire autonomia delle forze politiche nel far proposte al movimento stando nel movimento: altrimenti facendo finta di sciogliersi in esso (ma di fatto mantenendo livelli decisionali ad esso esterni); lo si condiziona in modo negativo e non si fa chiarezza sul significato della costruzione di un partito.

Sono anche questi, evidentemente, i termini del nostro dibattito con i compagni di Lc in particolare e all'interno del movimento dell'università in generale. Un dibattito importante che comporta ai cpmpagni di Lc di Roma un travaglio e delle tensioni non secondarie e politicamente degne di attenzione che li hanno portati a non convocare la manifestazione da loro pur giudicata importante. Un dibattito infine che anche noi dobbiamo affrontare senza alcun spirto polemico fuori luogo; con molta chiarezza di idee e altrettanta disponibilità ad accettare critiche e indicazioni. Il numero di compagni presenti martedì al Pantheon, ha anch'esso un significato politico. È un segnale di una certa ripresa di iniziativa da parte dellla nostra organizzazione ma insieme indica i tempi lunghi del dibattito che schematicamente ho definiti prima; indica le difficoltà e le crisi che la sinistra rivoluzionaria attraversa nel suo complesso. . . indica tutto questo e forse tante altre cose che sono la base vitale per riflettere ed agire meglio.

Maurizio Zandri

La Sir è proprio democratica e meridionalista?

Crediamo che ormai non ci sia più nessuno disposto a credere al carattere «democratico e meridionalista» della penetrazione Sir nel Sud che Rovelli ha cercato per lungo tempo di contrabbandare (ricordiamo che il «Nino», come viene affettuosamente chiamato, possiede tra l'altro il «*Giornale di Calabria*» e la «*Nuova Sardegna*»).

Vogliamo qui tuttavia portare all'attenzione dei lettori e dei compagni un episodio esemplare che caratterizza la politica della Sir nei confronti dei lavoratori del Sud.

Nella sede milanese dell'Euteco (una delle due società, l'altra è la Sir-Consorzio industriale, nate dallo smembramento del Gruppo Sir) negli ultimi due mesi sono arrivati una trentina di giovani lavoratori del Sud assunti negli e per gli stabilimenti calabresi e sardi del gruppo.

È aumentata l'occupazione al Sud? All'atto dell'assunzione questi lavoratori sono già stati sottoposti al primo «ricatto», condizione indispensabile per l'assunzione era infatti l'immediata «emigrazione» al Nord per, la Sir sostiene, un periodo di addestramento.

Della durata di quanto tempo? La Sir si guarda bene dallo specificarlo e, sfruttando il comprensibile timore dei lavoratori di vedersi rifiutato un posto di lavoro a lungo cercato, mette in atto il secondo «ricatto»: a fronte della minaccia di prolungare a tempo indeterminato il periodo di permanenza forzato al Nord cerca di garantirsi l'appoggio di questi lavoratori, cioè il loro rifiuto a partecipare alla vita sindacale della fabbrica.

Ma non è finita. Mentre i giovani lavoratori del Nord vengono assunti con il contratto chimico e di 2ª categoria, quelli del Sud hanno in contratto metalmeccanico e la terza categoria (cioè il 4° livello). Accade così che a parità di qualità e quantità di lavoro i secondi vengono retribuiti molto meno. La Sir inoltre, bontà sua, corrisponde a questi giovani una indennità di trasferta, comprensiva di vitto e alloggio, di sole 3.500 al giorno, ma, badate bene, escluso il sabato, la domenica e le varie assenze dal lavoro (malattia, ferie, scioperi, ecc.).In quei giorni è noto infatti che non si mangia. Evidentemente la logica dell'accordo sulle festività (retribuzione legata alla presenza sul lavoro) ha trovato un'altra applicazione.

Come rileva il CdF di via Farini «con questi sistemi non si crea certo nuova occupazione al Sud (in quanto questi lavoratori vengono fatti emigrare al Nord) nè si incrementa quella al Nord in quanto vengono coperte solo temporaneamente le funzioni lasciate libere da dimissioni o carenze di organico»?

E, aggiungiamo noi, la Sir ha a disposizione una massa di manovra da far girare su e giù per l'Italia (è forse una «nuova» forma di mobilit' della forza lavoro) sottopagata, sfruttando poi le varie agevolazioni regionali e nazionali per l'occupazione.

Frigerio Luigi

Suore e maestre intanto i cardinali...

Cari compagni del *QdL* scrivo a proposito del titolo di un articolo (peraltro interessante) apparso a pag. 7 del *QdL* di oggi 7 settembre: «Malfatti ha licenziato 2500 maestre d'asilo. Le suore ringraziano».

Io credo proprio che «le suore» non ringrazino: primo, perchè con ogni probabilità «le suore» non lo sanno; secondo, perchè Malfatti non obbedisce alle «suore», ma ai cardinali di Curia, ai baroni tonacati delle Opere Pie, ecc.

Costoro sanno e vogliono la politica del regime dc: le suore la subiscono attraverso un pesante ricatto, non solo ideologico, come e forse peggio di milioni di lavoratori cattolici italiani, che ci proponiamo di conquistare alla coscienza e alla lotta di classe.

Un'ultima cosa: c'è forse, invece, una qualche analogia - in quanto donne - tra le maestre licenziate, e le suore che lavorano senza contributi alle dipendenze dei gerarchi clericali (che strano: tutti uomini, per diritto canonico...). Entrambe le categorie (così diverse per collocazione e maturità) sono da sempre confinate dalla cutlura della classe dominante (largamente egemone anche fra le masse popolari su queste definizioni di ruolo) nel limbo della rassegnazione idiota e della repressione sessuale attiva e passiva. Non si dice forse spesso la »Maestrina», e la «suorina»?...

Stiamo attenti a non cascare più in questo sciocco e superficiale anticlericalismo davvero preistorico: Gramsci appartiene prima di tutto ai proletari noi dobbiamo imparare dalla sua lezione, che non mi pare conduca al compromesso storico, come vuole chi Gramsci l'ha imbalsamato, per appropriarsi del suo mito.
Saluti comunisti.

Paolo Gianardi
Militante di
Ao-Pdup-Lega
Sez. di Piombino [Li]

Pubblicheremo domani un servizio sul Friuli e un articolo dalle Puglie

LOTTE PROLETARIE

«Poche promesse, tanti licenziamenti, molta disoccupazione»

Il padrone della OMS di Napoli vuole licenziare 200 operai

Continua lo stillicidio di licenziamenti nelle piccole fabbriche del napoletano - Il padrone della OMS vive con i finanziamenti statali

Napoli, 15

Continua lo stillicidio nelle piccole fabbriche dell'area napoletana: a Qualiano, all'Oms (officine meccaniche sud) il vecchio nababo padron Gallo vuole licenziare 200 lavoratori.

L'Oms (carpenteria metallica) ha venti anni e dal '69 si regge qui per grazia della Dc e dei finanziamenti della cassa del mezzogiorno (350 milioni a fondo perduto); in questi anni altri fondi e prestiti sono stati concessi generosamente al padrone. Li ha utilizzati smistandoli in numerose e produttivissime fabbriche e attività varie nelle quali è di volta in volta proprietario, consocio, azionista, tramite della proprietaria, ecc.: il suo dominio realizzato con i finanziamenti pubblici, cioè con le tasse dei lavoratori, e con lo sfruttamento in fabbrica: in quasi tutti i suoi stabilimenti non c'è organizzazione sindacale, c'è manodopera sottopagata, lavoro nero va da fabbriche metalmeccaniche come la Omst di Taranto, al setore legno, all'abbigliamento.

Due mesi fa questo ricco sfruttatore e speculatore (risulta moroso per 700 milioni con l'Inps), fonda un consorzio di ditte metalmeccaniche - tutte attive - del quale diviene presidente - il consorzio comprende Oms, Pms, Di Donato, Vecchione, Lamantia, Piccolo e Carità, ed altra brava gente -; l'obiettivo è di costituire un blocco unico monopolistico per laccaparramento (attraverso l'appoggio della giunta regionale) delle omesse delle fabbriche a partecipazione statale (Italsider, Mobiloil, Montefibre, Italinpianti, ecc.).

Ed è per questa ragione che oggi vuole chiudere l'Oms, licenziare tutti o parte dei 200 dipendenti; per questo vuole manovrare il personale a suo piacimento, da una ditta all'altra. All'Oms c'è già stata cassa integrazione per 50 operai a turno in un periodo di tre mesi; quindi dal 22 agosto, è iniziata la serrata. L'iniziativa dei lavoratori (nonostante il sindacato consigliasse calma e fiducia) è stata incisiva: hanno denunciato il padrone ai carabinieri obbligandoli a riaprire manu militari la fabbrica ed occupandola subito dopo.

In queste settimane il Gallo è latitante, si dichiara pezzente e malato. In realtà è soprattutto un furbo poichè nottetempo ha fatto alcune irruzioni nella fabbrica portando via fatture, documenti, registri, macchianri e cominciando a trasferire due impiegati in un altra sua fabbrica. Non sazio dei profitti giganteschi di questi anni, egli punta - con la serrata - a nuove sovvenzioni dalla cassa per il mezzogiorno, vuole trasformare la propria attività da indutriale a commerciale (agenzia, mediatore, mentre nel settore carpenteria) licenziando così in massa centianaia di dipendenti e assicurandosi le commesse delle Pps. «O mi fate avere le commesse per i militari o chiudo». Ha detto sia ai sindacati sia,al governo, al ministero delle PpSs. In fabbrica i lavoratori sono partiti - rompendo gli indugi dei vertici sindacali - all'attacco con blocchi stradali, legandosi alle fabbriche della zona, alle forze politiche democratiche, ed hanno ottenuto (erano senza salario da tre mesi) proprio ieri un primo acconto. L'obiettivo della lotta è il ritiro di queste sporche manovre, la ripresa dell'attività produttiva: l'occupazione, dicono i lavoratori, non la togliamo per nessuna ragione se non quella di ripresa del lavoro per tutti e 200; se; abbandoniamo la fabbrica qui in una notte Gallo porta via tutto. Mentre la fabbrica è occupata, una parte dei lavoratori ha occupato il comune di Qualiano.

Un appello infine per i compagni di Democrazia Proletaria della zona di Taranto: *È necessario che in appoggio dei lavoratori dell'Oms di Qualiano si mobilitino - ed ocorre contrattarli subito - i dipendenti della Omst di Taranto [sono 600, e il Gallo punta presto a licenziare anche a Taranto]*. La dittatura padronale, la scarsa sindacalizzazione, hanno impedito che in questi anni i dipendenti del Gallo si organizzino in un coordinamento.

R.Di Francesco

A Murano crescente la crisi del vetro

In pochi anni da 5 mila a 2 mila posti di lavoro - L'ultima chiusura è della Fornasa

Murano, 15

I padroni, si sà, non sono mai stati di parola. Lo scorso luglio, il padronato muranese nel siglare l'accordo della vertenza provinciale del settore del vetro, si era impegnato a salvaguardare i livelli occupazionali. La direzione della Fornasa (fabbrica di vetro) Moretti, voleva anzi ridurre il periodo di ferie da 4 a 3 settimane per non perdere, diceva, neanche un giorno di lavoro. E all'improvviso, il 30 agosto, la direzione della Moretti chiude i battenti per fallimento, e chi s'è visto s'è visto. Guarda caso, oltre la metà dei debiti denunciati dalla direzione grava sui lavoratori: retribuzioni arretrate, fondo di liquidazione, versamenti previdenziali.

Da subito i 94 dipendenti con il consiglio di fabbrica, occupano la fabbrica con turni continui. È incredibile, dice Gabriele, un compagno con oltre 40 anni di lavoro alla Moretti, mostrandomi i capannoni per un'area complessiva di 20.000 mq. inutilizzati e le attrezzature delle officine inattive. È incredibile, quando nell'isola di Murano tante baracche e baracchette, piccoli spazi soffocati, attrezzati senza scrupoli alla produzione del vetro, tirano avanti senza difficoltà e anzi tendono ad espandersi. Così, mentre da una parte si chiude una fabbrica di antiche tradizioni come la Moretti, che fra l'altro produce in esclusiva uno speciale tipo di vetro (la canna a mille fiori), dall'altra parte il lavoro nero, abusivo e a cottimo si allarga.

L'occupazione complessiva del settore a Murano è più che dimezzata negli ultimi anni, scendendo da 5.000 a nemmeno 2.000 unità. Alla Moretti gli operai, che erano 350 (tra cui una sessantina di donne) una ventina di anni fa e 250 circa agli inizi degli anni '70, sono ora 94 (solo 5 donne). Il metodo normalmente seguito per ridurre l'occupazione è stato quello classico di non rimpiazzare i posti lasciati liberi da pensionati o da quanti dovevano abbandonare il lavoro a causa dell'alto grado di nocività che presenta; quando tutto questo non era sufficiente fioccavano i licenziamenti (30 solo alla Moretti nel '72).

La lotta che gli operai della Moretti stanno conducendo è centrale, non solo per difendere l'occupazione a Murano, ma anche per respingere una manovra tendente a fiaccare la forza e l'organizzazione della classe operaia. Se passa la disoccupazione alla Moretti, il settore vetrario si ristrutturerà naturalmente sulla base del lavoro nero. Inoltre, poichè alcune produzioni della Moretti sono strettamente legate alla continuità della lavorazione nel settore artigiano, una sconfitta alla Moretti è destinata a ripercuotersi negativamente su tutto il livello occupazionale dell'isola.

Fin dai primi momenti si è parlato della possibilità che la ditta Morassutti intervenga per rilevare l'azienda, a patto però di ridurre il personale di 30 unità. Su questo gli operai che occupano la Moretti sono chiari: disposti a trattare e al più presto con il nuovo possibile padrone, rifiutano risolutamente di discutere la riduzione dell'organico. Gli operai che pure aspettano ancora i salari di luglio e agosto, non hanno intenzione di mollare su questo punto.

41.943 giovani in lista a Napoli per 2.000 posti

Nella città con il più alto numero di disoccupati le prospettive per un'occupazione sono sempre meno - È necessario organizzarsi subito

NAPOLI

Nopoli,15 settembre 1977

41.943 nomi in graduatoria; il listone di giovani disoccupati iscritti al preavviamento più lungo che in ogni altra città Italiana.

Probabilmente non bastavano gli uffici o i saloni già quotidianamente affollati del collocamento di via Marina. Si è ricorso così ai padiglioni della mostra d'oltremare, a fuorigrotta: uno intero con 52 box è stato appena sufficente per affiggere tutte le graduatorie. Graduatorie compilate, tenuto conto delle enorme mole degli iscritti, con l'ausilio di un calcolarore eletronico: forse anche per questo, ad una prima rapida occhiata, appaiono zeppe di «errori»:ammogliati che si scoprono celibi, scapoli che si vedono assegnati due o tre figli; etc. non è meno l'ultima tappa di questa farsa: con enorme stupore verifichiamo, infatti, che i primi 112 posti -sono stati sbagliati. Il calcolatore, a quanto pare, anzichè iniziare la graduatoria dal numero uno, l'ha iniziata dal numero 113. È solo un ulteriore contributo alla confusione ...alla sfida, alla rabbia. Mentre a Napoli, vengono rese pubbliche le graduatorie, dal ministero del lavoro si apprende che tutte le offerte di lavoro sinora pervenute non superano il numero di 50 (2 escl.)38 nell'Italia settentrionale e 12 in quella centrale; dal sud nessuna offerta, a fronte di oltre 396 mila domande su 647 mila complessive.

Tutti elementi importanti per tentare di capire il clima che aleggia in queste mattine alla mosrta.tra le centinaia e centinaia di giovani che ogni mattina si accalcano davanti alle graduatorie. «È un clima sostanzialmente di attesa - mi dice carlo, un giovane disoccupato di Secondigliano - c'è molta, , troppa confusione, tutti vorrebbero sapere ora che cosa succede, da dove verranno le offerte di lavoro, se verranno, quante verranno, per andare a fare cosa».

Come lo scorso luglio, quando vennero aperte le iscrizioni e per cinquanta giorni consecutivi il collocamento Napoletano venne posto in stato d'assiedio si formano capanelli, si discute, ma forse con meno animazione. Anche la Fgci è sconparsa; a luglio si presentava con volantini o con la «città futura», parlando di presunta «battaglia vinta» sul fronte della lotta per l'occupazione, incitando ad iscriversi a formare le cooperative, di. Oggi, che sarebbe tempo di iniziative, di proposte, di obbiettivi chiari, tetta la lena è scomparsa; laalla mostra ho trovato solo compagni di Secondigliano, i primi ad essersi organizzati in un comitato, ad articolarsi nel concreto all'interno dei quartieri.

Volantini brevi comizi. «Ma anche per noi le cose non sono trppo chiare, anche se a secondigliano a decine ci siam)o ritrovati con la esigenza di aggrgarsi». «la sensazione netta in tutti noi - continua Carlo- è di essere emarginati, marginali al mercato del lavoro, alle fabbriche si parla, per noi, di terziario, di servizi: ma per far cosa? per andare a pulire i giardini?».

Tutto questo non è chiaro; risposte precise, ma nemmeno abbozzate, fino ad oggi, non sono giunte dagli enti locali, dalla regione o dal comune. E tutto questo non puo che aumentare la confusione e la diffidenza: molti mi dicono che si aspettano una prima, immediata infornata», sempre, ovviamente, vero 2 mesi a Centomila lire al mese; percgli altri ci sarà la disgregazione o peggio, l'attesa. Del resto, a Napoli, alla apertura delle liste, si parlava di non più di duemila posti precari all'anno; oggi ci si trova con 41 mila iscritti. Forse la quota assegnata verra elevata: ma fino a quando?

Dubbi, confusione, attesa;: ma anche necessità di dibattito, di chiarezza, di aggregazione. Un ruolo che, nell'attuale fase politica, è escluso appannaggio della sinistra rivoluzionaria.

Giacomo Fiore

Nuove scadenze per la Unidal il 28 sciopero del settore

È in corso da ieri a Roma la riunione della Filia per discutere sulle proposte in merito alla costituzione di un unico ente a partecipazione statale nel settore alimentare e per decidere eventuali forme di lotta per tutto questo settore. È chiaro comunque che gran parte della discussione verte sulle valutazioni dell'incontro sindacati - ministro del bilancio sulla vertenza Unidal. Ricordiamo infatti che in seguito all'incontro si è giunti ad una soluzione che prevede l'assemblea dei liquidatori per il 23 settembre e un periodo di esercizio provvisorio fino al 31 dicembre '77, fermo restando garanzie di non scorporo dell'azienda, di non ricorso alla cassa integrazione speciale, della non cessazione delle produzioni.

È stato anche convenuto, per espressa richiesta sindacale, che tutti i prossimi incontri per discutere dell'avio del piano agroalimentare si terranno presso il ministero del bilancio con la partecipazione dei ministri dell'agricoltura e dell'industria; il primo incontro è previsto per la fine di ottobre. Ieri in mattinata all'Umanitaria di Milano si è tenuta la riunione dei Cdf Unidal, mentre martedì prossimo ci saranno assemblee in tutte le fabbriche del gruppo con eventuali manifestazioni.

Infine si parla di uno sciopero nazionale di tutto il settore alimentare delle partecipazioni statali da tenersi il 28 settembre prossimo.

Sulla Condotte una Sparata di Bisaglia

Bisaglia ha deciso di rifiutare il blocco dell'operazione di ripri vatizzazione della «Condotte». Questo è il dato più significativo emerso dalla giornata di ieri. In una conferenza stampa indetta per le undici di ieri mattina il Ministro delle partecipazioni statali Bisaglia ha detto che chiederà all'Iri di accertare se esistono compratori italiani per il pacchetto di maggioranza della società «Condotte». Il comitato di presidenza dell'Iri - ha detto Bisaglia - dovrà completare l'esame della proposta Corbi accettando la congruità del prezzo e la serietà degli acquirenti. Inoltre Bisaglia ha precisato che egli si è interessato solamente della privatizzazione della «Condotte» e non dell'operazione Immobiliare che non è di sua competenza.

Intanto diventa più buio il futuro dell'Immobiliare che nella giornata di ieri ha perso altri punti in borsa assieme alla Condotte. In proposito una dichiarazione fatta dallo stesso Bisaglia durante la conferenza stampa ha reso più ambigua l'operazione «Condotte» e più oscuro il futuro dell'immobiliare. «Il legame Condotte-Immobiliare, per le partecipazioni statali non esiste e non è detto che la vendita della maggioranza della «Condotte» debba portare necessariamente al salvataggio della immobiliare. Nel momento in cui si vende la maggioranza della società il compito dell'Iri è nostro è quello di vendicare la congruità dell'affare (?)»

La risposta dei sindacati è stata netta e decisa: «Non tollereremo ricatti da parte del ministro delle partecipazioni statali o dei dirigenti dell'Iri alle decisioni concordate per la vicenda della «Condotte» con il presidente del consiglio Andreotti»; questo è quanto ha dichiarato *il segretario generale aggiunto della Cisl Carniti. «Siamo* di fronte - ha aggiunto Carniti - ad una posizione del governo che si è impegnato con noi su questo problema e solo a questa posizione ci riteniamo vincolati. Se il ministro delle partecipazioni statali, i dirigenti dell'Iri e quelli delle «Condotte» cercano rogne questa volta è certo che le trovano».

Carniti ha sostenuto tra l'altro che non si riesca a capire «a quale logica perversa risponde la decisione di privatizzare la «Condotte», anzi va di più adesso che l'operazione non sarebbe neppure più collegata all'eventuale salvataggio dell'Immobiliare». Anche negli ambienti della Federazione Lavoratori delle Costruzioni (Flc) vi è stata una dura reazione alla sortita di Bisaglia. Gli esponenti della federazione dicono che nella giornata di oggi si riuniranno per effettuare un esame più approfondito della intera vicenda hanno rilevato che «un chiarimento dovrà essere ricercato prima di tutto all'interno dello stesso governo, con tutte le conseguenze che ciò potrebbe comportare».

Michele Crosti

20 ore di sciopero al gruppo Italsider

Taranto, 15

Dopo il blocco della produzione e delle merci allo stabilimento Italsider di Taranto, effettuato dai lavoratori della Belleli per protestare per le mancate garanzie di continuità occupazionale che l'accordo del 21 giugno prevedeva, si sono incontrate le segreterie provinciali della Federazione Unitaria e della Flm per fare il punto sulla situazione creatasi nello stabilimento. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui da una parte si criticano le forme di lotta adottate dai lavoratori della Belleli perchè, riguardando tutti i lavoratori dell'area industriale, avrebbero dovuto essere concordate con tutte le strutture del movimento sindacale e dall'altra, anche se ritenendo queste forme di lotta inadeguate, o meglio esagerate, rispetto agli obiettivi, si comprende l'esasperazione dei lavoratori «comprensibile per l'atteggiamento della direzione aziendale la quale si oppone provocatoriamente alla soluzione della vertenza di gruppo aperta da 9 mesi». Si continua a ritenere che il piano di mobilità della Belleli contine garanzie di continuità occupazionale anche dopo il trasferimento a Cornigliano (Genova) e si riconferma quindi la validità dell'accordo invitando i lavoratori della Belleli a cessare queste forme di lotta (occupazione dei binari) cercando di recuperare l'unità dei lavoratori proprio per mantenere gli impegni dell'accordo di Roma. Ci sono però diversi dubbi su queste garanzie: a Taranto, per esempio stentanto ancora ad iniziare i corsi di riqualificazione professionale per i 1040 lavoratori che secondo l'accordo avrebbero dovuto essere trasferiti dalle ditte di appalto all'area dell'indotto. Questo a causa della mancanza di un serio piano di riconversione industriale a tutti i livelli: da quello locale a quello nazionale. Prima di andare in stampa i lavoratori della Belleli hanno trasformato il blocco della produzione in blocco delle merci per tutto lo stabilimento.

Il coordinamento nazionale Italsider si è tenuto nei giorni 13 e 14 a Napoli. Al termine è stato emesso un comunicato stampa in cui vengono confermate: 20 ore di sciopero entro il 20 settembre; l'indisponibilità a trattare sui salari e sugli stipendi; una dura opposizione alla riduzione della produzione

Qualche passo in avanti a Milano nell'incontro sul piano trasporti

Si è tenuto ieri mattina il previsto incontro frala delegazione sindacale e i rappresentanti dell'amministrazione comunale sul problema del piano dei trasorti sull'istituzione dei consigli tributari dizona. Sono stati chiariti i punti della piattaforma sui trasporti presentata dal sindacato e a questo proposito l'amministrazione si è impegnata a presentare entro il 31 dicembre prossimo il progetto definitivo delle linee 90-91; mentre per quanto riguarda il piano generale della rete di superficie e il piano comprnsonsoriale di integrazione delle reti exstraurbane il comune ha chiesto tempo a causa dei ritardi accumulati; se ne riparlerà comunque a marzo del !78 data fissata per la rpesentazione di questi due piani.

Si è anche deciso che entro il primo gennaio del '78 entri in vigore la tariffa unificata a livello comprensoriale, tariffa che riguarderà certamente le linee di Milano e tutte le altre che nel frattempo verranno contrattate. Ferma è stata lamrichesta unitaria da parte del sindacato perchè il comune dia al più presto una risposta politica in merito all'intervento che il fondo nazionale deve assicurare a copertura per almeno il 50% dei costi e perchè sia in ogni caso - e a tale proposito la posizione del sindacato è rimasta ferma - evitata l'applicazione della scala mobile sulle tariffe del trasporto. Il sindaco e gli assessori presenti non hanno però potuto assicurare nulla e si sono anzi dimostrati titubanti, visto che un impegno in questa direzione contrasta apertamente con quanto stabilito a suo tempo in sede di accordo programmatico fra i partiti.

Sull'aumento delle tariffe - si parla di una unificazione a 200 lire dei biglietti del tram e del metro - tutto è rinviato all'incontro del 1° ottobre, quindi per il momento ogni cosa resta come prima compreso il netto no del sindacato. Infine si è discusso dell'isituzione dei consigli tributari di zona. La posizione del sindacato anche in questo caso è stata chira: non si chiuderà la vertenza sui trasporti se prima non si parla anche di questo argomento; in più il sindacato ha chiesto che i consigli vengano messi in attività entro la fine dell'anno e che non restino delle istanze burocratiche, come una interpretazione alquanto restrittiva dlla legge da parte degli amministratori farebbe presagire. Resta, per terminare, da aggiungere che da parte sindacale è stato programmato per il 27 o 28 settembre un attivo cittadino dei delgati del settore per discutere in merito alle consultazioni e in preparazione dell'incontro di ottobre.

Oggi a Firenze il consiglio comunale sul problema della casa dopo gli sgomberi

intanto va a fuoco casa occupata

Firenze, 15

Il giorno 12 settembre verso le ore 20 circa, ignoti, sono penetrati all'interno dello stabile occupato da famiglie in borgo Albizi 28, e, con effrazione e scasso, verificato dalle autorità di Ps, sono arrivati ad un fondo, nel quale il 13 luglio scorso gli studenti fuori sede senza casa, allora sgomberati gli alberghi di via Calzaiuoli, avevano depositato i loro effetti personali e ipochi beni (coperte, materassi, dischi, libri e vestiario).

Qui hanno appiccato il fuoco, che si è subito propagato distruggendo parte delle cose depositate e mettendo in pericolo la sicurezza delle famiglie occupanti. L'intervento rapido dei vigili del fuoco circoscriveva l'incendio limitando per il momento i danni.

La mattina dopo, verso le ore 6, gli attentatori sono ripassati e questa volta materiale incendiario è stato lanciato nel fondo rompendo una finestra che dà su borgo Albizi. I danni sono stati ancora più gravi.

Le famiglie occupanti organizzate nell'Unione Inquilini individuano facilmente la matrice di tali gesti. sono nemici dichiarati e accaniti del movimento di lotta per la casa, addestrati all'uso della provocazione. L'Unione Inquilini fa presente che tentativi analoghi erano già stati perpetrati contro diverse altre occupazioni per il passato.

A misurarsi con proposte organiche e non solo quelle dell'uso sociale degli stabili occupati.

Il movimento non deve lasciarsi scoraggiare da questi atti criminali: questo vuol dire rispondere con urgenza al bisogno che monta, alle disdette agli sfratti e agli sgomberi; fare un fronte comune di lavoratori che organizzati nel movimento sindacale, finalmente si impegni in prima persona nella battaglia per l'equo canone e contro la speculazione edilizia.

In questo senso chiediamo che le forze politiche e sindacali interessate a tali tematiche si esprimano con fatti, anche emblematici, per rintuzzare la tracotanza di chi da troppo tempo è abituato (incontrastato) a vincere.

Sarà una delle sedute più calde perchè avviene dopo gli sgomberi di via Calzaioli e Lungarno Cellini.

Il problema di una politica incisiva per la casa sarà al centro del dibattito nel consiglio. I democristiani «da destra» hanno preannunciato un duro attacco all'assessore all'urbanistica Marino Bianco, socialista, indicato come il «responsabile» del blocco delle licenze, soprattutto nel centro storico.

L'Unione Inquilini con una manifesto affisso in tutta la città, nel quale denuncia la raffica di sgomberi, sfratti e disdette, che sta investendo migliaia di famiglie, chiama alla mobilitazione e a partecipare con una presenza massiccia a questo consiglio comunale, in modo da rintuzzare le pressioni democristiane e premere sulla giunta affinchè dalla soluzione positiva delle occupazioni (si chiede da più parti la requisizione) parta un segno di classe per tutta l'attività della giunta.

Si tratta di una battaglia difficile, che ovviamente ben poco ha a che fare con gli schemi degli accordi programmatici con la Dc; ma che in queste settimane sta raccogliendo sempre più consensi e adesioni, all'interno di vasti settori sindacali, in sezioni del Psi e del Pci, oltre ovviamente tra tanta gente che vuole reagire ai sopprusi della speculazione. L'invito agli inquilini e a tutti i compagni è quindi pr questo pomeriggio tutti nella sala dei duecento al Consiglio comunale.

Unione Inquilini di Firenze

Torino: richiesto dal sindacato un incontro con il ministro del lavoro per la Venchi Unica

Torino, 15

Si è svolta martedì una riunione fra i segretari nazionali della Filia (alimentaristi), la segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil e la Filtia di Torino nella quale si è discusso della Vnchi Unica.

Per la fabbrica torinese con 1500 dipendenti l'amministrazione controllata scadrà fra quattro mesi e per il momento non sono ancora state chiarite le prospettive di continuazione dell'attività produttiva. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale si conferma la richiesta di un incontro urgente con il ministro del lavoro «anche alla luce di richieste avanzate alle organizzazioni locali, agli enti locali ed al ministero dell'industria da un impre.nditore non dichiarato, attraverso la amministrazione Giudiziale».

Matera: il 14/15/16 ottobre manifestazione nazionale per l'occupazione giovanile

Matera, 15

La Costituente contadina indica per il 14-15-16 ottobre prossimi una manifestazione nazionale che prevede l'occupazione della borgata Taccona nel paese di Irsina, in provincia di Matera, da parte di 2000 giovani.

Il tema della manifestazione sarà occupazione giovaniel e sviluppo dell'agricoltura. La borgata Taccone fu costruita all'epoca della riforma agraria ed è oggi totalmente abbandonata pur essendo provvista di servizi sociali e delle infrastrutture necessarie per l'abitazione. Un monumento all'emigrazione di centinaia di migliaia di lavoratori meridionali e alla gestione democristiana della politica agraria nel nostro Paese. Nel corso dei tre giorni di occupazione sono previsti dibattiti su vari temi fra cui le prospettive della legge sul preavviamento al lavoro giovanile; l'attuale politica comunitaria le condizioni socio-economiche delle campagne italiane. Per il giorno 15 è prevista una manifestazione di massa con la quale la Costituente contadina tirerà il bilancio di tre giorni di dibattito e delle lotte in corso per il recupero delle terre incolte e malcoltivate e presenterà le sue piattaforme politica e le sue proposte specifiche sul lavoro dei giovani.

Roma: assemblea permanente alla Technital contro la chiusura della fabbrica

Roma, 15

Da parecchio tempo la Technital, una fabbrica situata nella zona del Trullo, si trova in condizioni precarie sia dal punto di vista salariale che lavorativo. I padroni (Benigni FRomano e Benigni Italo) dello stabilimento in cui lavorano 38 operai, hanno deciso di dichiarare fallimento, fregandosene dei diritti sanciti dallo Statuto dei lavoratori. Ciò è un altro esempio della vera provocazione imbastita dai rappresentanti del Capitale nei confronti della classe operaia. Noi operai siamo in assemblea permanente e, con una grande mobilitazione nel quartiere, siamo cercando di coinvolgere su questa tematica la gente di Trullo che ben conosce cosa significa rimanere senza lavoro. Siamo presenti nel quartiere con continui volantinaggi lanciando una sottoscrizzione per noi importante, cerchiamo di raccimolare dei fondi per poter continuare la lotta, dato che sono 2 mesi che non percepiamo il salario. La nostra lotta ha come sbocco la realizzazione di una cooperativa operaia che veda i proprietari dello stabilimento al di fuori di tutte le iniziative che riguardano la gestione della fabbrica.

Assemblea permamente — **Operai Technical**

Nell'articolo sul CC del Sindacato FFSS Cgil apparso sul *QdL* di ieri era contenuto un errore di battitura che sfalsva di molto il senso di un'intera frase. A partire dall'ottava riga della terza colonna si deve leggere: «che non sia possibile affrontare alle radici la condizione dei lavoratori *senza* (e non e come scritto) la trasformazione radicale della struttura aziendale...».

SINDACATO/ECONOMIA

Il piano Iri e Eni per l'Ente colpisce particolarmente le due isole

Scioglimento Egam: Sardegna e Sicilia ne pagano i costi

Il piano Eni prevede la chiusura delle miniere di proprietà dell'ex-Egam, per lo più localizzate in Sardegna - Saltano inoltre tutti gli accordi di investimento in meridione previsti dall'accordo del '75 tra cui quelli siciliani

Duemila miliardi per scioglierlo, dopo soli sei anni di attività, l'Egam si trascina dietro anche uno strascico di migliaia di posti di lavoro persi e di impegni di investimenti che non saranno realizzati. Il piano dell'Iri e dell'Eni per lo scioglimento dell'Egam peggiora ulteriormente la situazione delle isole. In Sicilia ed in Sardegna le modalità di scioglimento del carrozzone provocano ulteriori guasti di una struttura economica-produttiva già vacillante. In Sardegna i disoccupati sono già trentamila, l'intenzione dell'Eni di liquidare le miniere, la cassa integrazione alla Snia di Villacidro, la minaccia di chiusura dello stabilimento di Ottana (Anic), il pericolo che ad ottobre vengano chiusi i cantieri forestali, la caduta dell'occupazione nell'Edilizia; la situazione dell'isola tende ad aggravarsi ogni giorni che passa. Se a questo si aggiunge che decine di piccole e medie aziende sono in crisi, vi sono prospettive di licenziamenti nei pochi centri industriali,

In Sicilia le condizioni non sono certo migliori e il piano Iri per l'Egam tende a bloccare gli impegni che l'Ente si era assunto verso il meridione in un accordo con le organizzazioni sindacali nell'aprile del '75. Da qui l'estrema necessità di mobilitazione per contrastare questi piani ispirati dai monopoli e dai grandi complessi industriali e gestiti dal governo Andreotti.

Per l'Egam si è entrati nella fase cruciali è iniziato il conto alla rovescia perchè il parlamento affronti in modo definitivo la questione. Il problema Egam si trascina dietro quello delle partecipazioni statali che sono oggi, come si suol dire «nell'occhio del ciclone» del dissesto pubblico La federazione Ao-Pdup-Lega della Sardegna lancia la parola d'ordine di una manifestazione regionale a Cagliari in tempi ravvicinati.

I CONTI DELL'EGAM (in miliardi di lire)

	Fondi stanziati	Copertura	Richieste Iri	Richieste Eni	Fabbisogno totale
Per perdite al 31-12-76 fondi già stanziati e già versati agli enti	150	Legge Egam (7-6-'77)			
Per perdite al 31-12-'77	230	Legge Egam	130	170	300
Per ristrutturazione società di cui...	350	Legge Riconversione	500	600	1100
Coper. perdite			305	200 (1)	505
Ricapitalizz.ne			181	250	431
Varie			14	150 (2)	164
Per copertura crediti verso banche	120	Legge Egam			270 (3)
	700	Legge Egam 350 Riconv. 350	630	770	1670

(1) Compresi 50 md di disinvestimenti
(2) Alcune voci non tutte a carico dello stato ricerca di base e operativa eventuale studio di fattibilità per il Sulcis, infrastrutture impianto Monteponi
(3) Se le banche non accettano il concordato Sono escluse 800 md di fidejussioni Egam date alle società
Note Gli stanziamenti per la ristrutturazione della società e le relative richieste sono scaglionati in più anni

Oristano (Ca), 15

Il tentativo di liquidare le miniere portato avanti dall'Eni si inquadra in una scelta di totale subordinazione, nel comparto delle materie prime, alle scelte delle grandi multinazionali italiane e straniere.

La volontà di non realizzare, in Sardegna, nessuna verticalizzazione o discesa a valle, da parte dei grandi gruppi industriali risponde non solo alla subordinazione alla divisione capitalistica internazionale del lavoro, ma anche ad una scelta che continua ad assegnare al Mezzogiorno solo industrie ad alta intensità di capitale con scarsi effetti occupativi.

La crisi del settore delle fibre, che sta avendo i suoi riflessi manovrati su Ottana, è solo il primo segno delle contraddizioni strutturali che stanno investendo la petrolchimica italiana, pressata tra i colossi europei e l'emergere dei paesi dell'Est europeo e dei paesi produttori mediorientali.

In questo contesto, mentre viene a cadere l'ideologia capitalistica che voleva attribuire un ruolo di privilegio ai lavoratori occupati delle grandi aziende in quanto garantiti del posto di lavoro, diviene sempre più urgente, per il movimento operaio, lavorare per la ricomposizione del proletariato, cioè concretamente per riunificare i settori operai dei poli di sviluppo con il resto del proletariato sardo, i minatori, gli edili, i braccianti, i disoccupati. Riunificare la fabbrica al territorio, i «poli» alle zone interne è la condizione indispensabile per sconfiggere la disgregazione sociale prodotta dalle scelte capitalistiche e per consolidare, intorno alla classe operaia, quell'ampio fronte antimonopolistico che si era venuto formando agli inizi degli anni '70, nella critica alle scelte economiche finora prevalse. Impedire che quel blocco sociale si disgreghi è il compito prioritario del movimento sindacale sardo che non deve accettare di concedere deleghe e di subordinarsi di fatto al quadro politico regionale.

L'intesa autonomistica, basata su un accordo tra i diversi partiti sugli indirizzi generali della 268 e del piano triennale, evitando di pronunciarsi sui nodi centrali del controllo sugli investimenti industriali e della politica del credito, sta servendo alla Democrazia cristiana come alibi per continuare a seguire la politica di sempre. Così i grandi monopoli, utilizzando questo complice silenzio, continuano ad usufruire dei finanziamenti pubblici [Cis, Cassa del Mezzogiorno, Imi] per raddoppiare i propri impianti di base [contro le scelte della 268 e della Vertenza Sardegna] e tendono a utilizzare, come arma di ricatto, anche la gravità della situazione economica e sociale.

Ora, se è vero che di fronte all'attacco alle miniere è necessario costituire il fronte più ampio sarebbe suicida per il movimento operaio non mobilitarsi contro le gravissime responsabilità della Dc sarda rispetto al mancato avvio della programmazione ed alla mancata spendita dei fondi destinati all'agricoltura, che rimane un eettore sostanzialmente emarginato.

L'obiettivo immediato dell'occupazione legato a nuove prospettive di sviluppo che diano una priorità all'agricoltura, alle miniere ed alle altre risorse locali, deve costituire il cardine di immediate iniziative zonali e provinciali in rapporto anche alle vertenze dei centri industriali.

Commissione operaia Ao-Pdup-Lega per Democrazia Proletaria

Messina, 15

Prese di posizioni si susseguono negli ambienti sindacali messinesi dopo la presentazione del piano Iri sul futuro assetto delle aziende ex Egam: l'ultima è quella della Flm provinciale, che ha richiamato l'attenzione dei lavoratori sulla necessità di una attenta vigilanza e di una iniziativa di lotta. Si tratta di realizzare l'obiettivo iniziale del piano per le Acciaierie del Tirreno, che prevedeva 850 posti di lavoro contro gli attuali 350 decisi dall'Iri. Il progetto nazionale per le aziende ex Egam cancella con un tratto di penna non solo la occupazione già esistente, ma anche occupazione prevista per 4 mila operai nelle provincie di Avellino, Cosenza e Messina.

Inoltre la mancanza di nuovi investimenti provoca gravi ripercussioni sull'attuale occupazione nelle ditte appaltatrici: nei mesi scorsi il braccio di ferro che si è sviluppato nel polo industriale di Milazzo ha visto perdenti edili, per i quali c'è stata solo la magra prospettiva della cassa integrazione o la disoccupazione. Questo è quanto è successo in particolare nei cantieri delle Acciaierie del Tirreno di Pace del Mela, presso Milazzo, dove a giorni alterni altri operai edili potrebbero perdere il posto di lavoro. Da qui la necessità di una iniziativa che non sia perdente, a fronte di una disgregazione che colpisce tutta l'area della provincia. Nella stessa giornata che ha visto l'incontro ad Aosta fra i lavoratori della Cogne e la commissione parlamentare, a Pace del Mela gli operai delle Acciaierie del Tirreno facevano un presidio dello stabilimento. Si tratta adesso di andare al di là della pura e semplice azione difensiva svolta da 40 operai e qualche impiegato - questa è l'attuale occupazione dello stabilimento siderurgico milazzese - del proprio posto di lavoro o addirittura del proprio salario: la Flm si impegna a dibattere con forze politiche e sociali provinciali il problema della prospettiva di questo impianto alla luce di quanto sta emergendo a livello nazionale.

G.R

Blocco totale oggi a Chieti dell'industria

La Dc impedisce la partecipazione del pubblico impiego a questa prima scadenza significativa del chietese

(*Dalla redazione*)

Chieti, 15

Sciopero oggi di 8 ore di tutte le industrie dello scalo per la difesa dell'occupazione nella vallata e per la soluzione della vertenza con la Gepi della Bianca (azienda tessile) che da più di tre anni vede oltre 500 lavoratori in cassa integrazione, la maggior parte dei quali da più di 8 mesi non riceve neanche questa.

L'assemblea cittadina di delegati di fabbrica, che si è tenuta ieri a Chieti, la prima da due anni a questa parte, ha rappresentato un valido momento di confronto e dibattito tra le varie realtà aziendali dello scalo, e ha permesso di avere un quadro preciso della grave situazione occupazionale nella vallata. Nel corso dell'assemblea sono stati denunciati i pesanti attacchi al potere dei lavoratori in fabbrica che da parte di tutti i padroni della vallata vengono sferzati. Dall'uso massiccio degli straordinari - a volte anche in aziende in cassa integrazione - alla massima mobilità di manodopera da un'azienda all'altra -vedi il gruppo Italsider - che di fatto determinano la riduzione sempre più massiccia dei posti di lavoro inoltre la grave e colpevole immobilità delle organizzazioni sindacali che da anni non sono riusciti a rivitalizzare la loro presenza fra i lavoratori con adeguate iniziative di lotta e che oggi vedono fortemente incrinata la loro credibilità

Numerosi interventi hanno manifestato pesanti critiche per l'attuale gestione delle organizzazioni sindacali e hanno espressamente richiesto una maggiore partecipazione delle federazioni nella gestione e nella individuazione degli obiettivi di lotta capaci di sbloccare la grave situazione occupazionale della vallata. Unanime è stata la denuncia del carattere verticistico e isolato della indizione della giornata di lotta di domani

Questa giornata di sciopero inizialmente doveva coinvolgere tutte le categorie, ma nel corso della preparazione per colpa di una grave manovra scissionista della destra Cisl, nella persona del democristiano Corti, tutto il settore del pubblico impiego (suo feudo incontrastato) è stato tenuto fuori dallo sciopero.

Le decisioni più importanti, presenti nel documento finale dell'assemblea sono: l'impegno a tenere periodicamente iniziative del tipo di questa assemblea; apertura di una vertenza Chieti sui problemi dell'occupazione appoggio pieno alle lotte e iniziative della lega dei disoccupati; applicazione della legge 285.volontà di rivitalizzare il lavoro dei consigli di fabbrica e creazione dei consigli di zona; partecipazione di massa allo sciopero del 1 è volontà di risolvere al più presto la vertenza Iac-Gepi con incisive iniziative di lotta. Abbiamo rivolto al termine dell'assemblea, alcune domande al compagno Lamberto Quarta, responsabile cittadino della Filca-Cisl, sulla situazione all'interno del sindacato a Chieti.

Quarta ha affermato che *«l'iniziativa di oggi e l'andamento stesso del dibattito nelle aziende in preparazione dello sciopero, dimostrino una ripresa del dibattito complessivo, anche se non sarà facile farne uscire delle linee concrete e degli obiettivi mobilitanti perchè anche fra i delegati esiste un reale malcontento, che spesso si traduce in critiche abbastanza dure, alle quali però non si accompagna una proposta politica alternativa e capace di ricostruire un tessuto reale di movimento.*

Su quali linee credi che la sinistra sindacale in questa realtà si debba muovere? Secondo Quarta *«senza dubbio la esperienza della lega dei disoccupati, pur fra limiti e contraddizioni evidenti, ha avuto un ruolo decisivo per la rivitalizzazione del dibattito interno specie sul terreno dell'occupazione* Per quanto riguarda il ruolo della sinistra sindacale *essa deve tendere a un processo di rinnovamento basato su precise indicazioni di lotta e mobilitazione e di democrazia interna».*

Perchè a Lotta Continua non è piaciuto il convegno ferrovieri

Mentre in quest'ultimo periodo aveva evidenziato la necessità di essere giornale di movimento,riticando chi non sà stare nel movimento, adesso dimostra una totale mancanza di rispetto per la maggioranza di un'assemblea, dando un'informazione distorta, riportando martedì due articoli di comento e mercoledì «stralci» del documento finale e di un intervento di Napoli: bel modo di fare informazione!

L'assemblea ha avuto senz'altro dei limiti: alcuni punti della piattaforma di Napoli come la rivalutazione del cottimo

la regolamentazione del diritto di sciopero, il rapporto con la utenza, il modo preciso di preparare l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati ed anche alcuni punti della piattaforma in rapporto alla strategia del sindacato.

Uno dei problemi che vanno affrontati subito è una serie di interventi molti primitivi che hanno spostato l'asse del discorso sul rifiuto di stare nel -sindacato (solo stare strumentalmente nei consigli) sul rifiuto di «impegnarsi» nella piattaforma, sulla necessità di fare lotte sul salario, non importa come lo si chiede, basta farle. Il tutto condito da affermazioni strumentali nei confronti anche della lotta di Napoli: «a Napoli ormai c'è il riflusso perchè si è fatta l'assemblea coi vertici sindacali»n«bisogna fare i delegati di lotta» (giusto ma quando non c'è la lotta) «se un manovale passa al livello superiore resta sempre uno sfruttato» (già ma anche se prende 50.000 lire in più resta sempre uno sfruttato), dopo che avevamo presentato la mozione sulla partecipazione al convegno di Bologna, un compagno è arrivato a dire che anche nella nostra lottaassemblea c'era stata repressione in realtà tutti hanno parlato come e quanto gli è piaciuto (anche troppo)

Il problema, e questo lo porteremo al convegno di Bologna, è che ci sono compagni che appiattiscono tutto alla repressione: la la borghesia repri e e basta, il Pci reprime e bast chi fa discorsi diversi dai miei reprime anche lui solo per il fatto che parla , a questo punto sparisce ogni possibilità di analisi non solo della repressione, ma della riproduzione del conseso a questa repressione, cosa assai più importante per evitare di perdere una visione di classe, capire come mai settori di classe operaia possano accetare questa repressione, sconfiggere le teorie sulla classe operaia intregrata e i «non garantiti» rivoluzionari.

La battaglia per l'egualitarismo non può essere limitata a chiedere soldi uguali per tutti e basta: occorre, specie nella nostra categoria condurre una dura battaglia contro gli elementi di divisione ideologica (l'anzianità) voluti dall'azienda e ripresi dalla bozza di piattaforma, sia la contro divisione «oggettiva» dell'organizzazione del lavoro, e questo per porre le basi della battaglia contro la professionalità, a favore della quale si è cominciato già a muovere il congresso della Cgil, mentre noi siamo in ritardo pauroso.

Se queste sono posizioni da «sinistra sindacale», comunque Lc dovrebbe avere la correttezza non solo di non confrontarsi a slogan ma di riportare il fatto che la «sinistra sindacale», intesa come Cendes, ha giudicato il convegno inopportuno. Questo è un limite enorme, comunque ne approfitti per invitare i compagni del Cendes a confrontarsi con chiarezza e pubblicamente con le nostre posizioni ed a collaborare, anche nella diversità di opinioni, alla rivista che stiamo preparando

Fabio Ramelli
delegato della sede comm.le FF.SS.
Bologna

Fischi a Lama: si attenua la polemica nel sindacato

Milano, 15

Pare attenuarsi la polemica all'interno delle strutture sindacali milanesi dopo il notevole «putiferio» sviluppatosi in seguito alla contestazione di Lama durante lo sciopero generale della provincia di venerdì scorso. Come si ricorderà durante la manifestazione in piazza, il servizio d'ordine sindacale, composto da membri del Pci trovò il modo di creare tensione e scontri prendendo spunti dalla presenza di qualche gruppo di autonomi, per rispondere alla contestazione diffusa che invece la piazza esprimeva nei confronti delle posizioni dell'oratore. Dichiarazioni e controdichiarazioni hanno rapidamente scaldato il post sciopero. Ieri una riunione della segreteria della Federazione ha affrontanto le questioni cercando di uscire dalla polemica spiccia per affrontare le questioni più generali. La Cisl stessa ha richiesto di approfondire nelle sue istanze, tra cui il prossimo consiglio generale questi problemi.

Dalla riunione è uscito un comunicato unitario, il cui testo definitivo verrà reso noto solo nel tardo pomeriggio in cui, in sostanza, ci si pone l'obiettivo di aprire un dibattito reale e concreto. Il comunicato esprime l'intenzione che al di là di ogni valutazione specifica esiste una preoccupazione rilevante sul fatto che le manifestazioni sindacali rischino di trasformarsi in momenti di tensione; questo fenomeno, se dovesse proseguire, renderebbe meno incisive unitarie e partecipate le scadenze sindacali e le mobilitazioni. In secondo luogo, il senso del comunicato, è quello di un'apertura di un ampio dibattito nella Federazione, nei direttivi, nei consigli per andare ad un confronto con le forze politiche sulla questione della democrazia nel sindacato, delle forme e dei modi di esprimere il dissenso e del come superarlo.

Insomma una polemica, questa delle contestazioni, di esponenti sindacali che si arroventa dopo ogni «fattaccio» dietro al quale però c'è il problema dello «sforzo» del Pci di assicurare il consenso alla linea sindacale che con la sua egemonia spesso impone.

Verrà presentato entro la fine di settembre al ministro delle PPSS un piano di investimenti Rai

E tanto fumo negli occhi contiene ben poche novità

Nostro servizio

La Radio e la Televisione, per il relativo basso costo unitario del messaggio, per la circolarità della diffusione per l'immediatezza con cui arriva alla gente, per la visività, nel caso della televisione, tendono a sostituirsi ai quotidiani e al cinema, diventando gli strumenti più importanti per la costruzione del consenso. La volontà partecipativa che ha caratterizzato i movimenti democratici di questi anni, ha fatto sì che molti incominciassero ad interessarsi del problema dell'etere sia per quanto riguarda la sua privatizzazione (radio e televisioni private) sia per la riconquista del monopolio in termini pluralistici e di «decentramento». Questo si è espresso in termini di legge con la 103 del 14 aprile 1975.

Il passaggio da una Rai-Tv controllata da una corrente democristiana (Fanfani) ad una Rai intesa come servizio pubblico, ha provocato una serie di contraccolpi interni ed esterni che hanno bloccato il processo riformatore.

Prima di cedere uno spazio così importante la Dc, e in particolare alcune correnti al suo interno, hanno pensato bene di crearsene altri, come ad esempio l'Associazione Nazionale Telecomunicazioni Italiane (associazione delle televisioni private). Questo però non era sufficiente: per dare maggiore spazio alle televisioni commerciali era necessario paralizzare ulteriormente l'azienda pubblica, così per tutto un anno si sono avute una serie di nomine e di dimissioni ai massimi livelli che hanno paralizzato qualsiasi processo riformatore. Ad aggravare questa situazione si è aggiunta una deformata immagine di pluralismo che è stata interpretata come spartizione delle leve del potere all'interno dell'azienda (nomine di luglio). Intanto nell'azienda continuano a crescere i costi di produzione più per mantenere in piedi un carrozzone clientelare che per produrre beni culturali di interesse generale. Molto spesso per una rubrica vengono girati migliaia di metri di pellicola per poi utilizzarne poche centinaia.

Intanto il decentramento fatica ad andare avanti con la scusa, magari, che mancano i fondi. Il 9 giugno '77 è stato approvato dal Consiglio di amministrazione il Piano Ponte come stralcio del piano di investimenti triennale che dovrebbe essere presentato al Ministro PP.TT. entro la fine di settembre o ai primi di ottobre. Questo Piano Ponte prevede investimenti per 100 miliardi, solo una parte però è destinata al decentramento, che, tra l'altro, viene concepito come qualche cosa di aggiuntivo all'apparato Rai-Tv, già elefantiaco.

La federazione dei lavoratori dello spettacolo (Fls), prendendo in esame il piano, registra, tra le altre cose, una riproposizione del vecchio assetto aziendale, uno squilibrio tra investimenti per distribuzione-diffusione rispetto a quelli per la produzione di programmi di investimento con la tendenza a consolidare l'ipotesi di Rai come finanziaria; il piano prevede, inoltre, un inconsistente (500 milioni su 100 miliardi) investimento per lo sviluppo tecnologico e la Ricerca Applicata in contrasto con le stesse indicazioni legislative; una riproposizione della riproduzione cinematografica, a svantaggio di quella elettronica; una riappropriazione dei mezzi produttivi tradizionali con le conseguenti ipoteche sulla riorganizzazione del lavoro, un impegno di investimenti insufficiente a colmare gli attuali squilibri produttivi e di diffusione tra sedi nazionali e periferiche.

Il piano, che condizionerà il modo di essere della Rai per il prossimo decennio, è la riproposizione acritica del vecchio piano degli investimenti '75/78 costruito dalla Direzione Tecnica del '73/74 in un'ottica prerifoma che ignorava reti e decentramento e nuclei ideativi produttivi (Nip).

Il piano, secondo la Fls, propone uno «sviluppo» solo quantitativo ed accentrato dei mezzi tecnici per la produzione, distribuzione e diffusione dei programmi, tra l'altro in un'ottica di monopolio pubblico: ricalca, cioè, pedissequamente, la convenzione Stato-Rai. L'Fls ritiene poi che identificare il decentramento soltanto con la terza rete è arbitrario in quanto interpreta in modo distorto e limitativo quanto la legge definisce in modo chiaro.

Il piano ignora non solo i temi qualificanti della riforma ma, in un momento in cui i privati sono al contrattacco (limitando anche gli spazi che le radio democratiche -Fred- si erano faticosamente aperte su questo terreno) stanzia al decentramento e alla terza rete investimenti irrisori. Nelle conclusioni del documento sindacale si propone l'acquisto di mezzi leggeri di produzione video-magnetica per ogni sede regionale a cominciare da quelle del sud dove più arretrata è la capacità produttiva in modo da renderle idonee a contribuire alla programmazione nazionale.

Contemporaneamente potrebbero essere realizzati gli impianti di produzione, distribuzione e diffusione della terza rete Tv in base all'art. 14 della convenzione. Le conclusioni del documento sindacale sottolineano l'urgenza di una riconversione professionale del personale (l'azienda Rai impiega 14.000 unità lavorative).

Bisogna ricordare inoltre che il piano è stato formulato senza il contributo qualificante delle sedi regionali, negando così di fatto anche il decentramento nella sua prima fase cioè quella di elaborazione sul come dovrebbe essere attuato questo punto centrale della riforma Rai. Il fronte riformatore interno alla Rai e l'Fls sono riusciti ad ottenere solo in questi giorni la possibilità di partecipare all'elaborazione del nuovo piano triennale. Una partecipazione, però, limitata al piano della consultazione. Per oggi, 16 settembre, è convocato il primo incontro dell'Fls con Bertè (Direttore generale della Rai) che prevede l'avvio di consultazioni riguardanti il piano, l'organizzazione del lavoro e il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

Elio Matarazzo

Annunci

TORINO ASSEMBLEA
Oggi alle ore 21 presso il C.m.d. via Rizzo 76 (Mirafiori) assemblea dibattito sulla repressione in fabbrica e fuori in preparazione del convegno di Bologna.

TORINO ATTIVO UNIVERSITARI
Oggi alle ore 21 alle Baracche di Fisica, via M. D'Azeglio 46, riunione degli univeristari delle facoltà scientifiche.

BARI ATTIVI
Si propongono una serie di attivi provinciali per avviare il dibattito sul partito, aperto ai compagni e collettivi di Dp: sabato alle ore 17 a Bitonto, attivo insegnanti e compagni disoccupati; sabato 24 a Bitonto, si propone un attivo dellle compagne; sabato 8 (luogo da stabilire) attivo studenti medi. Tutte le sezioni e collettivi di Dp, devono portare avanti un dibattito sul partito e la sinistra rivoluzionaria in vista della conferenza d'organizzazione di ottobre.

MERIDIONE
Sabato e domenica a Caserta, in corso Rieste 144, è convocata la commissione meridionale. La riunione inizia sabato alle ore 10,30. Odg: occupazione giovanile; preparazione del 8° numero «Sinistra meridionale»; preparazione del convegno Bologna.

BRESCIA ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE
Sabato 17 alle ore 15 in via Calatafimi 12. Odg: valutazione della fase sindacale, valutazioni dei congressi sindacali, prospettive e scadenze. Tutti i compagni operai devono partecipare.

ANCONA
Oggi alle ore 21 in via Frediani 13, coordinamento regionale di Dp. Odg: convegno di Bologna.

LA SPEZIA DIBATTITO SULLA CINA
Questa sera alla sala Dante. Partecipa L. Vinci.

GIUSSANO [MI] FESTA POPOLARE
Fino a domenica, festa di Dp per il QdL. Programma: dibattiti, donne e giovani, teatro, animazione, balli, cucina, ecc.

FIRENZE ATTIVO REGIONALE
Sabato ore 15.30 attivo regionale sull'occupazione giovanile in via dei Pepi 68. Sono invitati i sindacalisti.

GEOLOGIA DEMOCRATICA
i collettivi di Roma e Milano hanno programmato per sabato alle ore 10 del mattino un incontro a Lentola, provincia di Pistoia, nei pressi di Porretta Terme. L'appuntamento è davanti alla tabaccheria di Lentola. Gradita la presenza di un compagno del coordinamento Ao-Pdup-Lega delle città di Pisa, Pistoia, Firenze,Prato.

PRATO FESTA
Venerdì sabato e domenica festa di Dp al quartiere San Paolo con concerti, dibattiti e comizio.

FIRENZE ASSICURATORI
La riunione dei compagni Ao-Pdup-Lega del setore assicurazioni è convocata per il 18, viene rinviata a domenica 25 alle ore 10 a Firenze in via Dei Pepi 8.

TORINO ASSEMBLEA DELLA SINISTRA DI FABBRICA ALLA FIAT MIRAFIORI PER PREPARARE IL CONVEGNO DI BOLOGNA

COORDINAMENTO AGRICOLTURA PIEMONTE
Si riunisce sabato 17 alle ore 15 in via Rolando 4, Odg, coordinamento nazionale; disoccupazione giovanile situazioni di intervento.

MILANO ATTIVO LAVORATORI SCUOLA
Lundedì alle ore 21 in via Vetere 3 è convocato l'attivo provinciale dei lavoratori della scuola Ao-Pdup per discutere la ristrutturazione del settore e le iniziative.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE
Si comunica ai compagni che la riunione della commissione scuola giovedì 22 settembre alle ore 9 sempre a Bologna in via S. Carlo 42 con lo stesso ordine del giorno.

COORDINAMENTO NAZIONALE COOPERAZIONE
Domenica 18 ore 10 in via Cavour 185 a Roma. Odg. Congresso della Lega delle cooperative.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per sabato 17 alle ore 9 in via Bonghi 4 a Milano.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
La commissione è convocata lo stesso giorno alle ore 14,30 in via Vetere a Milano. I lavori proseguiranno domenica. Odg: la nostra iniziativa nell'autunno. Tutte le federazioni sono tenute a partecipare. La commissione è aperta al contributo dei compagni sindacalisti.

Per i compagni di Ao-Pdup che lavorano nelle radio.
Visto che il contattare tutti usando il telefono risulta alquanto arduo, avremmo deciso di fissare un appuntamento telefonico per lunedì 18 settembre dalle 13 alle 18, alla redazione milanese del *QdL*. Alcuni compagni saranno presenti per raccogliere le informazioni. In luglio è circolata una lettera (che speriamo sia stata ricevuta da tutti) allo scopo di fissare alcuni punti di discussione e dibattito nella prospettiva di una riunione nazionale.
È necessario però decidere assieme come e dove trovarci. Per questo sentiamoci lunedì.

I compagni delle radio di Milano

RIMINI_RADIO ROSAGIOVANNA
Da un mese a Rimini (via Capobelli 6/A) parla riceve cerca e spera di trovare radio Rosagiovanna (93 M.hz, tel. 770464). Aspettiamo tutti quelli che vogliono fare una radio invece che solo ascoltarla.

CULTURA

Il mondo dei vinti e dei sopravvissuti in una realtà emarginata della provincia

Nell'«Introduzione» alle *Autobiografie della leggera* pubblicate nel '61, Danilo Montaldi segnalava la mancanza di «indagini sul mondo contadino del Nord». *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli, scito all'inizio dell'estate offre uno spaccato ricco e significativo della realtà contadina del cuneese inserita nel contesto dello sviluppo capitalistico italiano dagli inizi del '900 ai giorni nostri. Gli anni del «miracolo economico» in particolare esasperano drammaticamente nella campagna povere del Cunese le contraddizioni di uno sviluppo forzato e distorto. «È il terremoto dell'industrializzazione - scrive Revelli nella «Prefazione» - che negli anni sessanta ha sconvolto irrimediabilmente la campagna povera del Cuneese.

Ma la storia della campagna povera del Cuneese non è un episodio marginale. . . È la storia di mezza Italia, del nord come del sud. L'industrializzazione con i miti del comunismo, i bisogni di indotti; «il sistema che inventa la motorizzazione . . .aziende di pochi ettari, un fazzoletto di terra qua e un fazzoletto di terra là, si attrezzano con trattori enormi». Aumentano vertiginosamente i profitti dei padroni e lo sfruttamento selvaggio della forza lavoro alla Michelin, alla Ferrero, alla Fiat: «le tradotte dei pendolari Fiat non sono che la manifestazione più evidente del nostro mercato della mano d'opera, caotico, insensato, incivile.

Le «testimonianze di vita contadina» raccolte in sette anni con «pazienza non meno contadina» attraverso la registrazione diretta e l'uso dinamico delle tecniche di inchiesta aggiornano e arricchisscono la militanza culturale di Revelli dalla parte degli esclusi, dei «senzastoria». Da *La guerra dei poveri,* a *La strada del davai,* a *L'ultimo fronte* (sconvolgente raccolta di letterediario di alpini del Cuneese caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale), fino al più recente lavoro, l'assunto di Revelli, riproposto con ricorrenza quasi ossessiva, è quella di dare la parola ai «poveri cristi», svelando tra le pieghe della «necessità storica» delle classi dominanti i tratti dell'*altra storia* marcati dal sacrificio e dalla condizione negativa vissuta dalle classi subalterne. L'impegno civile, la tensione morale dei lavori precedenti, l'esigenza di smitizzare la lotta partigiana (per renderla più vera), il rifiuto drastico dell'antifascismo di maniera che lascia spazio al neofascismo, si saldano, nel nuovo lavoro, alla solidità del giudizio storico-politico che suona come verdetto di dura condanna per il dominio di classe. Fare storia dalla parte delle masse dopo il '68 esige un indurimento, una radicalità di scelte, una capacità di passione partigiana inconciliabili con lo spirito di tante ricerche sociopolitiche «animate dalla preoccupazione di non voler fare i conti con la fase attuale del capitalismo». Nella militanza culturale, nel lavoro intellettuale si attua la stessa resistenza all'integrazione neocapitalistica che dal '68 hanno espresso i settori più avanzati della classe operaia e nuove componenti del movimento di classe (donne, giovani, disoccupati, detenuti). Questo salto qualitativo della lotta di classe, l'incremento di coscienza antiistituzionale e di tensione militante consentono di introdurre anche nel «mondo dei vinti» l'«esercizio della dialettica». Dialettica che aiuta a conoscere il mondo contadino nella complessità delle sue strutture e dei suoi «valori» in rapporto ai mutamenti e alle contraddizioni dell'intero organismo sociale. Nelle autobiografie dei contadini è la storia cera che pulsa con il suo carico di conflittualità sociale, di ingiustizie, di privilegi e opulenza per pochi, di privazioni e di miseria per molti. È una storia in cui si intersecano «tempi» diversi, scanditi dalla diversità dei ruoli e dei rapporti sociali tra le classi: il tempo del «progresso» per la razza-padrona, e, per le classi subalterne, il tempo dell'emigrazione, delle guerre borghesi come carneficine di proletari, dell'analfabetismo, della fame, dell'oppressione ideologica della Chiesa, dell'alcolismo, del fascismo come sopraffazione totale che lascia inebetiti, dellla resistenza come dolorosa tragedia.

È una realtà in cui l'alienazione, la reificazione dell'umano, la riduzione a puro valore di scambio rientrano nella normalità. «Fino ai venticinque anni sono stata affittata - racconta una donna - e anche i miei fratelli e sorelle erano affittati». Non c'è parte dell'individuo che non sia sconsacrabile, non c'è forma dell'esistere che non possa trasformarsi in «forma-merce». È un vivere in cui spesso è già condannata l'essere nati e bambini sono fatti adulti anzitempo dalla miseria e dalla fatica: «Valerio è un bambino «adulto», che sa mungere, che sa come nascono i vitelli. Valerio ascolta attentamente i nostri discorsi e capisce tutto, e parla con gli occhi. Non è un selvaggio, è un ragazzino sveglio, prigioniero del suo mondo. Non ha mai giocato con un bambino della sua età». È n mondo in cui, accanto alle strutture patriarcali e all'ossequio (spesso soltanto formale) ai valori della civiltà borghese, sopravvivono i segni di un ordine diverso, di un codice morale istintivamente portato all'eguaglianza, al rifiuto della violenza (e del fascismo), al socialismo come desiderio innato di giustizia. «Io non ho mai sparato in guerra - confessa un contadino delle Langhe - Perchè sparare? A volte mi davano l'ordine di sparare, quando ero di vedetta: puntavano il calcio del fucile per terra e sparavo al cielo».

L'impatto di Revelli con il mondo contadino non avviene dunque dal versante del mito come universo chiuso di stereotipate forme archetipe, ma da quello più impervio (dialetticamente più redditizio) del «vissuto» soggettivo che si fa storia e memoria collettiva nella scoperta di bisogni comuni, di elementari aspirazioni. L'elemento mitologico, naturale, primitivo, così intrinseco alla realtà contadina e alla cultura «langarola» in particolare non è dissolto, ma riemerge come riappropriazione simbolica di realtà significative che esprimono bisogni, sentimenti, intenzioni, comportamenti collettivi. È sufficiente richiamare il tema delle *masche,* le donne-streghe, sviluppato come capacità negativa di rappresentare la condizione di totale subordinazione della donna nel mondo contadino, la croce della diversità per chi infrangeva (e infrange) la norma; e di provocare quasi sempre lo sdoppiamento del testimone che, specialmente se è donna, nel corso della narrazione prende le distanze dalle masche e al contempo manifesta sotterranea simpatia per chi difende con coraggio i diritti di una condizione diversa.

Se è d'obbligo richiamare dei precedenti, si può dire che il lavoro di Revelli è assai più in linea con il filone eterogeneo, antiaccademico, «rovesciato», di ricerca sulle manifestazioni più vive della cultura popolare e della civiltà contadina che passa per le indagini di Ernesto De Martino, per la milizia culturale di Rocco Scotellaro (si pensi a *Contadini del Sud*), per l'attività instancabile di Montaldi nella riscoperta dei valori essenziali delle classi subalterne della valle Padana, piuttosto che con la messa di *repêchage* sociologico-letterarie della cultura popolare, prodotti combinati della cattiva coscienza piccolo-borghese di tanta intelligenza nostrana e dei buoni affari dell'industria editoriale. L'attenzione di Revelli per la *storia minima* che si esprime nel suo stile «umile», nella scelta della «via più semplice, quella parlata» per dare la parola ai vinti, nel rispetto per le espressioni dialettali più significative, nell'intensa partecipazione al dramma di una gente che sembra talora trovare solo nella rassegnazione un motivo di sopravvivenza, non ha niente di folkloristico, di manierato o, per altro verso, di demagogico e populistico. Revelli è troppo dentro la materia trattata per concedersi il lusso di un intelletualistico distacco.

L'autenticità del processo di scavo produce talvolta un senso di accorata estraneazione, di angoscia frustrazione nel constatare il radicamento delle forme di oppressione classista nel tessuto della società contadina e la sua refrattarietà alla rivolta. Ma non è tanto l'isolamento di Revelli ricercatore (che si annulla per dare voce ai vinti) che colpisce, quanto il cronico abbandono in cui è lasciato il mondo contadino dal potere e dalle stesse forze della sinistra (si comprende perchè nel Cuneese, come in certe zone del Veneto contadino la Dc continui a stravincere).

Il quadro impressionante di questa civiltà che si va spegnendo, l'universo semi sconociuto di significati e comportamenti individuali e collettivi (rivelativi di forme di socialità diverse da quelle borghesi) ricostruito con puntigliosa fedeltà da Revelli, deve indurre seri motivi di riflessione in tutti coloro che pur convinti della universalità del processo di liberazione rivoluzionaria e della reale democraticità del comunismo, nei fatti, nella militanza politica quotidiana, negli interessi culturali di intervento politico organizzato nell'area del sottosviluppo. E l'invito a riflettere può essere proficuamente esteso anche a chi nel sottosviluppo, nella dannazione dei vinti insegue la proiezione della propria rabbia frustrata e del proprio sterile ideologismo piuttosto che cercar elementi concreti di analisi e di conoscenza, indispensabili per ogni prassi modificante.

L'«effetto di conoscenza» non è statica contemplazione, tristica criosità, nostalgia del passato, in definitiva perdita di tempo per chi deve pensare alla rivoluzione. «Non sono un nostalgico delle società pastorali - afferma Revelli - non sono il turista che ama trascorrere il Week-end in campagna. Non ho mai detto a un montanaro «beato te che respiri quest'aria sana, beato te che vivi delle nostre cose perdute». Il discorso che vado cercando parte da lontano, affonda le sue radici nella campagna povera, ma poi si dirama in cento direzioni, poi tende a raggiungere il mondo della fabbrica. Mi interessa il passato in quanto mi aiuta a capire la realtà di oggi. Il sindacalista che parla agli operai della Michelin o della Ferrero, se non vede il cordone ombelicale che unisce ancora l'uomo della fabbrica al suo retroterra naturale, alla campagna, rischia di parlare a vuoto o di essere frainteso. . .Non basta incontrare l'operaio-contadino al cancello della fabbrica: occorre incontrarlo nel paese, nella borgata, nel *ciabot*, nella baita, e magari sorprenderlo mentre governa le bestie, mentre trasporta a spalle il *barium* del fieno, mentre rastrella le foglie secche. È lì che il dialogo diventa incisivo, è lì che la teoria del part-time non regge alla verifica».

Conoscere la realtà del sottosvilppo anche nei suoi aspetti più riposti e meno gratificanti. Scoprire gli infiniti modi di cui si riproducono le forme dell'oppressione capitalistica, da quelle tradizionali (il prete, il galoppino elettorale, il tabù del sesso) a quelle più moderne (il consumismo, i mezzi di comnicazione di massa); smascherare la cinica disposizione del capitale a compensare la parziale diminuzione di miseria materiale delle classi subalterne con l'aumento dello sfruttamento.

Ecco un'indicazione che conserva attualità rivoluzionaria. La constatazione che il potere possiede mille tecniche per mantenere il mondo dei vinti deve farsi «scienza e critica della società» e desiderio di lottare, di inventare tecniche sempre più efficaci di liberazione. «È il mondo dei vinti - scrive Ravelli - che mi apre alla speranza, che mi carica di una rabbia giovane, che mi spinge a lottare contro la società sbagliata di oggi».

Nel mondo dei vinti l'offesa all'«uomo come fine» è così pregna di flagrante infamia che ribellarsi è ancora più giusto, è atto autentico di libertà e d'amore.

Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina* Vo. I *La pianura. La collina, pag 294, L. 3500. Vol. II La montagna. Le langhe, pag. 253, L. 3000, Einaudi, Torino, 1977.*

Sandro Travaglia

Classe operaia territorio e cultura: L'esperienza fatta a Taranto. (II)

Un'altra occasione perduta sono le esperienze sin qui fatte delle 150 ore. Il più ambiguo discorso sulla «nuova professionalità» ha dato spazio alle componenti moderate del sindacato per ridurle a una specie di doposcuola serale, con insegnanti lottizzati dalle varie botteghe, scarsa partecipazione operaia e nessuna elaborazione viva sui temi concreti della condizione di fabbrica e sociale dell'operaio. L'occasione di formare nuove avanguardie di aprire la conoscenza su nuovi temi e nuovi fronti di lotta, a Taranto è stata sostanzialmente sprecata.

Sarebbe sbagliato, però, vedere queste cose solo come «occasioni mancate» e non risalire alle radici di esse.

La prima causa sta nella scarsissima *democrazia operaia* che si esprime dentro il sindacato e dentro la fabbrica. Troppe concezioni estranee e cinghie di trasmissione ostacolano, dai vertici alla base, la democrazia sindacale hanno detto gli stessi tre segretari nei loro congressi.

Le lotte sempre tenute col misurino della mediazione e, non di rado, con il compromesso con la direzione Italsider, non hanno consentito l'espressione di una autonomia operaia e quindi una sua influenza all'esterno. Questa è anche una delle cause del *deserto culturale* nella città.

Un sindacato che ha *paura della più piccola novità,* siano essa i disoccupati, le donne e i giovani.

Le forze della sinistra chiuse nel piccolo cabotaggio, nelle complicatissime ragioni dell'azzeccagarbugli, col sussiego al posto del vecchio integralismo.

Il Consiglio di fabbrica dell'Italsider che vive una nuova rianalfabetizzazione politica e una ritualità da cretinismo parlamentare.

Un movimento degli studenti che ha abbandonato il dibattito, la sperimentazione l'invenzione di nuove forme di lotta.

Una nuova sinistra che regredisce, dai pur arretrati livelli precedenti, nel privato, nell'intellettualismo o nell'estremismo parolaio.

Un quadro scoraggiante, ma che non dipende solo dalla coscienza soggettiva. Taranto, come tutte le città meridionali, è stata sempre povera di iniziative e di stimoli culturali. Non serve portarvi una Università che faccia da centro propulsore, come è stato ventilato, anche a sinistra, qualche anno fa. Questa illusione è caduta. Nelle città universitarie le cose non vanno meglio. L'attuale potente diffusione dei mass media, tra l'altro, rende superflua questa istituzione ai fini suddetti. Con le ragioni in più che: la cultura d'èlite non fa più presa e si sono spezzate le complicatissime intermediazioni (scuola, chiesa, partiti) tra cultura di vertice e cultura di massa. *La cultura di massa, con i possibili modelli di convivenza sta dentro il movimento,* dentro il movimento di lotta.

Una cultura collettiva si forma nella trasformazione dei modelli di vita e sugli obiettivi.

Il problema ritorna al suo centro: la classe operaia.

Un momento puramente difensivo, chiuso in se stesso, allenta l'unità fra i vari settori del proletariato e alimenta la confusione.

Senza schematismi operaistici, sapendo che la coscienza di classe si alimenta di uno scambio continuo e intrecciato fra i vari settori della lotta proletaria, dalla fabbrica al quartiere, dalla scuola alla condizione delle donne e giovanile.

Taranto, in questo senso, oggi, offre una condizione particolarmente favorevole alla comprensione di questi problemi.

Non sembra tuttavia che i grandi partiti della sinistra e il sindacato ne abbiano consapevolezza.

I richiami moralistici alla ragione o ai valori astratti della democrazia, non mutano d'un acca la realtà.

Come del tutto parassitarie si rivelano le iniziative culturali paternalistiche dell'Italsider del Comune,del Cif: grossi cartelloni, costosissimi spesso, che non sfiorano il grosso della popolazione e dei giovani, malgrado la loro fame di cultura e di partecipazione.

Non assumere il lavoro culturale come lavoro di ricomposizione del territorio, della vita associata è vivere nell'arcaico mondo della pedagogia istituzionalistica.

Il salto nuovo che la realtà richiede alla classe operaia, è un *programma* in cui ogni conquista sia conquista politica complessiva, contenga in sè l'indicazione del passo successivo. Non c'è più spazio per le riforme aggiustatrici o di copertura, per l'economicismo insomma. La lotta per la difesa del posto di lavoro all'Italsider deve dare indicazione alla lotta per il lavoro degli oltre 10.000 giovani disoccupati della nostra provincia.

Ordine pubblico-democrazia operaia; rottura dei ghetti-nuova politica sociale e urbana, sono gli *«obiettivi concentrati»* che si prospettano oggi al movimento di classe.

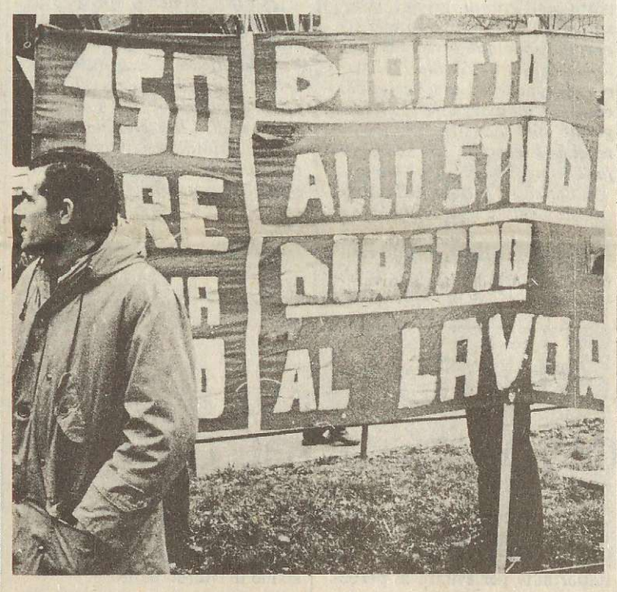
Ho usato un termine caro agli autonomi, «obiettivo concentrato», non per concedere qualcosa alla confusione teorica e all'arbitrario ma per cogliere la nuova esigenza di massima politicità di tutte le lotte, anche la più piccola.

Siamo rimasti troppo indietro e rischiamo di sbagliare più per la paura che per l'audacia.

Non c'è stata nessuna elaborazione autonoma nella fabbrica, salvo un interessante documento del *Cmo* due anni fa, su appalti e «unità operative».

Ma una elaborazione che nasca dai consigli, sui temi della fabbrica e della vita sociale complessiva, è di per sè un «obiettivo concentrato» che richiama le altre forze sociali, le stimola alla ricerca e all'azione.

Dino De Mitri



Cinema e televisione

Una spirale di nebbia di E. Visconti

A proposito dei problemi sui rapporti tra cinema e letteratura: se esistono esempi, anche se rari, che testimoniano felici possibilità di trarre opere cinematografiche da testi letterari, è pur vero che, nella grande maggioranza dei casi si ricorre ai «romanzi» nei momenti di crisi, in quelle fasi, sempre più frequenti, di stagnazione ideale e creativa. E non esiste una contraddizione in termini più vistosa e incomponibile di quella che vede un'attività cinematografica fondersi su opere letterarie, su «narrazioni» già fissate con «parole» sulla pagina: l'occhio del cinema, per vocazione spalancato sulle immagini del mondo reale in movimento, lo si socchiude sulle immagini astratte delle parole evocate e fissate dallo scrittore. Ecco che le «riduzioni» cinematografiche non fanno altro, in genere che filmare immagini di «seconda mano», banalizzando il testo letterario che si trasforma in semplice pretesto o in specchietto per le allodole.

Nel caso di *Una spirale di nebbia* di Eriprando Visconti, il testo di Michele Prisco (Premio Strega 1966) assume la sua sterile funzione di pretesto, a tal punto che la sua azione, dai luoghi specifici d'origine (Caserta) è trasportata da Visconti nella provincia di Pavia, con la scusa dell'«università» del tema trattato: la crisi della coppia dentro e fuori del matrimonio. Si tratta, in sostanza, di un tema oggi attuale, e la circostanza sembra che abbia creato disappunto in gran parte della critica italiana, che ha subito accusato Visconti di aver affrontato «un tema alla moda», quasi si trattasse di un tema troppo «grave» per essere trattato sbrigativamente in cinema o comunque... Più opportune sarebbero state delle considerazioni sul carattere profondamente misogino dell'ultimo film di Visconti, un carattere che non smentisce il senso delle due «produzioni» precedenti del regista: *La Orca* e *Oedipus orca*. C'è anche da osservare che ogni confronto con il romanzo di Prisco non potrebbe essere di grande aiuto per la «lettura» del film di Visconti, che, come si è detto, non è che una traccia per discorsi universali sul rapporto uomo-donna e sulla dissoluzione delle ragioni che avevano presieduto alla costituzione del nucleo familiare Purtroppo, è proprio questa indagine psicologica e contemporaneamente della coppia la grande assente del film di Visconti, sono proprio questi discorsi globali sul futuro dell'umanità a comparire ben presto in una spessa spirale di nebbia, come troppo generica ci appare la cornice sociale, la situazione di classe (alto-borghese) delle coppie protagoniste.

Non è qui il caso di riferire l'intreccio del film, complicato anche per la struttura del montaggio, che ci immerge spesso nel passato senza ragioni ideologico-estetiche apprezzabili: altra cosa la dissoluzione del tempo e dello spazio nel cinema di Resnais, un cinema che ci offre un récupero estremamente produttivo della dimensione della memoria. L'intreccio di *Una spirale di nebbia* ruota intorno a un «incidente mortale»: la signora Valeria Piaget Sangermano (di Lione), sposa di Fabrizio (generoso, vulnerabile, che rischia di essere «seppellito» nel bel mondo alto-borghese senza poesia dei Sangermano, un mondo per altro odiato da Fabrizio che lo respinge e gli preferisce il mondo misterioso degli animali e della natura), muore durante una partita di caccia colpita da un colpo sparato dal fucile di Fabrizio. Si tratta di un omicidio o dello scherzo del caso? Sia il comportamento obiettivo della coppia, sia le indagini della polizia non offrono moventi logici e possibili per l'una o l'altra ipotesi, dibattute da una folla di personaggi, testimoni e coppie più o meno «felici», di cui Visconti tenta di offrirci uno spaccato familiare, un'indagine contestuale alla crisi dei rapporti interpersonali, il tessuto della vita quotidiana che è forse il vero movente del delitto.

In sostanza, Visconti evita scrupolosamente di «spiegare» le crisi delle sue coppie (bene o male assortite che siano) e le ragioni del loro disagio esistenziale, insistendo invece su quelle astratte e un tantino ridicole proprio per la mancanza di una sufficiente analisi motivazionale e sociale della «morte della famiglia» (ma insomma, caro Eriprando, ci puoi dire, magari a voce, quale è il male oscuro di Valeria, l'origine delle sue nevrosi sessuali?, per esempio). Più Visconti spoglia le sue coppie, più vela pudicamente i loro pensieri.

Roberto Alemanno

È aperta da tempo e fino ad ottobre una interessantissima mostra fotografica a carattere storico

Gli Alinari: una famiglia di fotografi

È aperta a Firenze, al forte Belvedere, una mostra sui fratelli Alinari Fotografi. La mostra comprende piú di mille fotografie scattate tra gli ultimi anni dell'800 e i primi del nostro secolo. Oltre alle foto un intero piano del Forte Belvedere, è stato riservato alla fedele riproduzione della terrazza di posa, il luogo ove gli Alinari scattavano i loro ritratti, dai principi, uomini politici, giù giù sino all'umile lavorante di bottega.

Gli Alinari noti in tutto il mondo per le loro cartoline, e ritratti, sono stati certamente fra i fotografi più importanti sono stati col loro lavoro parte della storia della fotografia. Il settore fotografico dove lavorarono con particolare impegno è quello delle riproduzioni d'arte, praticamente fotografarono gran parte del patrimonio artistico italiano, tanto che oggi, a distanza di settanta anni, non è difficile trovare su encielopedie e testi scolastici la dicitura «foto Alinari». Il loro archivio, ora vincolato dalla Sovraintendenza delle belle arti, comprende circa settantamila lastre, un patrimonio culturale ed iconografico di tutto rispetto. La mostra di Firenze è divisa in sei settori: la famiglia Alinari e la fotografia Italiana dell'800. La loro città, le strade, la gente, il lavoro, i laboratori della casa. Gli attrezzi e le apparecchiature. Ultima sezione gli Alinari e il contributo alla conoscenza dell'arte, tecniche e modi di lettura e di riproduzione. Una mostra da vedere in modo «ragionato» per chi fosse interessato a capire che cos'era la società e la tecnica della fotografia Italiana tra l'800 e il 900. Gli Alinari fra l'altro fecero parte di quella Società Italiana Fotografica, che raggruppo i più noti fotografi del tempo, come i Brogi, o gli Anderson, tanti altri, come Luca Comerio, passato alla storia per il suo reportage sul terremoto di Messina.

La dinastia degli Alinari fotografi inizia con Sebastiano, nel 1860 circa, è comunque il figlio Leopoldo che «scopre» la fotografia, e insieme ai fratelli Rolando e Giuseppe apre il laboratorio fotografico degli Alinari, che in poco tempo assume importanza Europea. Nella loro sale di posa sono passati praticamente tutti i personaggi che contavano allora. Oltre ai ritratti la casa Alinari dedicò molta attenzione all'arte. Furono riprodotti tutti i disegni e i quadri dei grandi maestri del rinascimento, tanto che in pochi anni la casa Alinari stampò ben seimila libri di riproduzione d'arte, molti dei quali sono oggi dei veri pezzi da museo.

Un ramo dell'interesse per le cose fotografiche, degli Alinari, poco conosciuto, ma non altrettanto importante come la riproduzione, fu quello della ricerca, e dello studio di nuovi procedimenti chimici fotografici. Una dinastia di fotografi completi, come si può vedere di rado nel panorama fotografico italiano, avvenuta due anni fà, ma di loro, a eterna testimonianza resta quello «sterminato» archivio fotografico.

DALL'ESTERO

L'imperialismo Usa, in Europa ha un nuovo cane da guardia: la social-democrazia tedesca

La Germania sta assumendo una sempre maggiore importanza come tema del dibattito politico italiano.

Dopo la seconda guerra mondiale si è ripetuto lo stesso fenomeno già verificatosi dopo la prima: alla Germania vengono imposte alcune umiliazioni formali [suffcienti a stimolare i sentimenti revanscisti della sua piccola borghesia, ma insufficienti a condizionarla in termini reali] mentre la sua struttura produttiva resta intatta. O meglio, viene ricostruita con l'aiuto della pazienza americana, ma con le caratteristiche che hanno in gran parte determinato le scelte militaristdell'epoca precedente.

Ciò ha corrisposto all'esigenza dell'economia americana di garantire una ricostruzione economica, in termini capitalistici, dell'intera Europa Occidentale, individuando correttamente la Germania come il volano, il settore forte del capitalismo europeo.

Per alcuni anni, gli Stati Uniti hanno potuto contare su un fedele vassallo, che infatti, ha costituito un portavoce delle tesi americane in tutte le sedi europee, successivamente la stessa dimensione economica della repubblica federale, oltre che le accresciute difficoltà del governo americano di svolgere un ruolo di presenza globale, ha attribuito al governo di Bonn un ruolo sempre più spiccatamente politico. In alcuni casi questa funzione politica è stata svolta in stretto coordinamento, se non sulle direttive, del Dipartimento di Stato di Washington. La dottrina Nixon, che costituisce una delle non poche eredità lasciate dalla precedente amministrazione a Carter, vuole per l'appunto che la funzione di gendarme del mondo sia assunto anche dai principali alleati degli Stati Uniti e, in primo luogo, dalla Germania.

Ma il peso economico della Germania è tale, e le pressioni nazionalistiche utilizzate per fini elettorali da parte della democrazia Cristiana così rilevanti, che neanche Schmidt può permettersi il lusso di mantenere un atteggiamento eccessivamente ligio nei confronti di Washington. È vero che gli interventi in Portogallo e in Spagna sono stati efficaci e rappresentativi di un interesse complessivo dell'Occidente capitalistico, ma è anche vero che la Germania, per il ruolo che ha giocato in prima persona, si è conquistato in quei paesi un peso politico a cui non rinuncierà facilmente.

In America Latina, dove la presenza tedesca è di antica data, ciò si è già verificato anche in maniera tale da aprire dei conflitti espliciti con gli Stati Uniti. Se i rapporti tra la Germania attuale con gli Stati Uniti si presentano in termini così delicati, malgrado l'orientamento filo americano dell'attuale governo di Bonn, non è difficile ipotizzare che una vittoria della Democrazia Cristiana, fortemente condizionata se non diretta da Strauss e dagli ambienti più marcamente nazionalisti, potrebbe incrinare in maniera definitiva il vecchio rapporto di subordinazione nei confronti di Washington.

All'interno del movimento operaio italiano, e in particolare all'interno del Pci e dell'ufficio internazionale della Cgil, già qualche fine intelligenza teorizza la necessità di insistere sulla presenza diretta degli americani in Europa, per non «lasciarci soli» con i tedeschi. È un argomento che è stato utilizzato per spiegare gli sforzi del compagno Bonaccini al fine di mantenere la presenza degli Stati Uniti [nella fattispecie dell'Afl-Cio] all'interno dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

In verità esistono oggi degli interessi convergenti degli Stati Uniti [e certamente dell'amministrazione Carter] e della Germania per mantenere l'Italia in una condizione di sudditanza rispetto alla Nato, attraverso l'attuazione di un processo di restaurazione capitalistica. Ma dopo avere assistito al ridicolo provocato da svariati governi democristiani che, nel corso di questi anni hanno voluto assumere un ruolo di mediazione su questa o quella questione internazionale, risparmiamoci almeno quello di trovare la sinistra istituzionale italiana nella parte di chi si rivolge alle maggiori potenze capitalistiche come chi deve decidere su quale acavallo puntare.

Registriamo, invece, i fatti, tanto per cominciare. Fin dall'epoca della Triplice Alleanza, e cioè dagli anni ottanta, in Italia si alterna l'egemonia tedesca e quella americana. Che sia tornato il turno della Germania, dopo un trentennio di dominio americano, potrebbe chiedersi qualcuno. Alcuni segni in questo senso non mancano. Non abbiamo dimenticato che furono alcune dichiarazioni del cancelliere Schmidt, successive alla conferenza di Puerto Rico a fissare i termini in cui il Pci sarebbe stato ammesso nell'area del governo. Si trattava anche di un segno, concordato con Washington, di un'assunzione di responsabilità di Bonn nei confronti dell'Italia.

L'incontro tra i tre segretari generali delle confederazioni sindacali con il responsabile della Dgb [il sindacato confederale tedesco] fu un altro episodio, di cui non si conosce l'esatta natura, ma che risulta in evidente rapporto con le condizioni di amministrazione controllata imposteci dal Fondo Monetario internazionale. Abbiamo in più occasioni discusso la rilevanza che stanno assumendo i modelli repressivi tedeschi nel nostro paese. Tuttavia, riteniamo che sarebbe erroneo sottovalutare il controllo prevalente che tuttora gli Stati Uniti esercitano nel nostro paese e anche il coordinamento che tuttora esiste tra Bonn e Washington per le questioni che lo riguardano. Le dichiarazioni di Schmidt erano state concordate in maniera evidente con l'allora responsabile della politica estera americana.

Il modello di democrazia repressiva è stata teorizzata dalla Trilateral Commission prima di essere messo in pratica con la Berufsverbot. *Avremo occasione di continuare il discorso. Intanto sarà bene mantenere la vigilanza nei confronti dell'imperialismo americano, oltre che difenderci dalla crescente minaccia tedesca, con buona pace del compagno Bonaccini.*

G.G.M.

L'unità delle sinitre in Francia è minacciata dalle posizioni radicali

I radicali di sinistra hanno bloccato, con l'uscita di Fabre, il «Vertice» dei partiti della sinistra per l'aggiornamento del programma comune in vista della scadenza elettorale di marzo

Il proseguimento della delicata e laboriosa trattativa per l'aggiornamento del programma comune firmato nel 1972 da comunisti, socialisti e radicali di sinistra dopo una giornata di intense discussioni culminate ieri nella clamorosa uscita di Fabre. È opinione generale che, con la loro categorica presa di posizione, i radicali abbiano semplicemnte inteso mettere il partito comunista di fronte alle sue responsabilità e che siano quindi di fatto disponibili alla ricerca di un accordo globale, basterebbe un'atteggiamento più morbido dei comunisti asulla gestione delle nazionalizzazioni. Questo colpo di scena costituito dalla decisione dei radicali ha spiazzato i socialisti, ce di fatto sono stati anticipati da Fabre, Mitterrand è stato costretto a scegliere una posizione interlocutoria piuttosto che proseguire le trattative con i soli comunisti. Questa mattina il leader socialista ha dichiarato alla stampa che il suompartito prenderà quattro giorni di tempo per decidere il da farsi in questa difficile situazione. Mitterrand ha poi ribadito che il programma comune è un buon programma che deve essere preservato adattandolo alla realtà del momento e tenendo conto delle «conseguenze della disoccupazione, ell'inflazione, della riduzione del potere dàacquisto, dell'aggravarsi degli squilibri sociali. È in questo stato d'animo - ha proseguito - che il partito socialista si dichiara pronto a proseguire in qualsiasi momento l'attualizzazione del programma comune».

Analoga disponibilità è stata espressa dai comunisti in uana successiva dichiarazione; Marchais ha detto : «eravamo e restiamo convinti che se il partito socialista avesse deciso di proseguire i lavori, i radicali di sinistra avrebbero certamente modificato la loro decisione. Siamo quindi disposti in qualsiasi momento alla discussione al fine di pervenire al più presto ad una buona attualizzazione del programma comune».Del resto è opinione assai diffusa che i radicali di sinstra che soffrono del complesso del loro modesto peso specifico di fronte ai due grossi alleati, abbiano inteso manifestare in maniera spettacolare la loro esistenza con una operazione suscettibile di migliorare i loro risultati elettorali nel quadro della sinistra non comunista. In sostanza, infatti, Fabre non ha soltanto messo in una situazione delicata il partito comunista francese imponendogli la scelta tra la rinuncia alla sua linea sulle anzionalizzazioni, e alla sua intransigenza e la fine dell'unione della sinistra, ma ridato alla sinistra non comunista l'iniziativa di una polemica iniziata cinque mesi fa dai comunisti attirandosi contemporaneamente le simpatie di molti elettori. Resta da vedere ora fino a quel punto il partito comunista, che da quindici anni ha fatto dell'unione delle sinistre il suo cavallo di battaglia elettorale, sia disposto a delle concessioni sia pur necessarie per salvaguardare e conservare alle sinistre unite buone probabilità di successo in vista della scadenza elettorale del prossimo marzo.

Strauss è tranquillo

Bonn, 15

Attorno alla villa di J. Strauss, capo della destra democristiana tedesca, è stata eretta una barriera di sacchi di sabbia dietro la quale vegliano costantemente, armati di fucili mitragliatori, da tre agenti di polizia; inoltre la villa è stamj circondata di rotoli di filo spinato. All'esterno poi fanno la ronda altri poliziotti. Nel breve tragitto che deve fare tra la villa e il parlamento Straus è sempre accompagnato da sei poliziotti con due auto di scorta di notte la sua villa è illuminata da potenti riflettori.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Bologna

segue da pag. 1

mono per entrare nell'economia, nella politica, nella società decisi a cambiare l'economia, la politica, la società che li ha emarginati. Guai se la classe operaia si limitasse a guardare cosa succede, o peggio assumesse un atteggiamento ostile. Perchè il suo interesse e il suo ruolo stanno invece nell'alleanza con quanti (e sono molti) si propongono di cambiare la propria condizione cambiando la società.

O qualcuno ha dei dubbi sul fatto che queste masse esprimano un bisogno di socialismo, il bisogno di andare veramente a sinistra? Perciò è necessario confrontarsi e magari scontrarsi politicamente prima, durante e dopo Bologna.

Nessuno, tanto meno noi, può dare delle garanzie a priori. E perchè darle poi? Si è mai visto che la classe si sia ritirata da una battaglia per paura di sporcarsi le mani? Cominciamo allora a discuterne, da subito, nei reparti, nei consigli, ai vari livelli del sindacato. Certo non sarà facile battere la linea del Pci e l'attendismo oggi prevalente. Ma ne vale veramente la pena, anche se poi fisicamente saranno in pochi ad andare a Bologna.

Andreotti

segue da pag. 1

mi risulta che sia stato preso alcun provvedimento contro di lui poichè io avevo già lasciato il ministero della difesa».

Nessuna novità, come si vede, nella deposizione di Andreotti, o meglio, solo una: nel '74 il ministro diede incarico al generale Malizia di seguire tutte le istruttorie sulle trame nere e a questo scopo fu istituito un apposito ufficio.

La questione palestinese al centro del dibattito all'assemblea delle Nazioni Unite

L'apertura americana è un'esca per far cadere la Resistenza Palestinese

Il Medio Oriente e il problema palestinese saranno al centro dell'interesse dei partecipanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che si riunirà il 20 settembre.

In questa sede e negli incontri che i ministri degli esteri dei paesi arabi e di Israele avranno con l'amministrazione Carter verranno precisate le proposte per la convocazione della conferenza di pace di Ginevra.

Alla vigilia della missione che il ministro degli esteri israeliano Dayan si accinge a compiere negli Stati Uniti, il governo di Tel Aviv ha riaffermato che non intende negoziare con i palestinesi e che, mentre è disposto a ritiri territoriali nel Sinai e sul Golan, è contrario a ogni concessione territoriale per quanto riguarda la Cisgiordania occupata. Nelle loro interviste, Begin e Dayan hanno ribadito che Israele è pronto a discutere con gli arabi ogni possibile argomento, ma resta fermo nel suo rifiuto di riconoscere ai palestinesi dell'Olp ogni ruolo nei negoziati, sia a Ginevra che altrove.

Gli Stati Uniti hanno ufficialmente annunciato di considerare necessaria la partecipazione di «rappresentanti palestinesi» alla conferenza di Ginevra. Apparentemente sembra che il governo mancato di evidenziare l'ambiguità della posizione americano americano intenda appoggiare i diritti del popolo palestinese e muoversi su una linea in divergenza con lo stato ebraico, solo che verso la fine del comunicato si rifà in modo categorico al fatto che tutti i partecipanti alla conferenza di Ginevra debbono riconoscere le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. I palestinesi non hanna nella frase in cui si accenna in modo generico alla «partecipazione di rappresentanti palestinesi alla conferenza di Ginevra». All'interno della resistenza esistono differenti valutazioni. Arafat parla di «passo positivo», mentre Habbash respinge le parole di Washington. Il leader del Fronte Popolare ha affermato che «l'ultima dichiarazione americana è un'esca tesa alla resistenza palestinese per farla cadere in trappola». Inoltre ha anche messo in guardia i traditori facendo riferimento a quei paesi arabi che sono favorevoli ad un dottate in materia di Medio Oriente.

Nel luglio scorso il Consiglio europeo riunito a Londra si era espresso per la prima volta, sulla necessità di creare uno «stato palestinese» e di predisporre tutti gli strumenti necessari per compromesso con Israele.

Di recente il Consiglio Centrale palestinese ha rifiutato, per l'ennesima volta, di ratificare la 242. L'Olp si è detta disposta a rivedere la propria posizione qualora la 242 venisse modificata, appunto nella prossima assemblea dell'Onu, con l'aggiunta del riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese ad avere una patria sui territori occupati da Israele nel '67. L'Olp riconosce già altre risoluzioni come la 3236, che indica nella questione palestinese la chiave per risolvere la crisi mediorientale.

Di fronte a possibili emendamenti, il Dipartimento di Stato americano ha assunto ufficialmente l'impegno, su sollecitazione israeliana, di opporsi con il diritto di «veto» a qualsiasi cambiamento della 242. La Casa Bianca sta facendo pressioni sui paesi della Comunità europea affinchè non appoggino, in sede di Nazioni Unite, la proposta di modifica delle risoluzioni già a conseguire una pace giusta e duratura nella regione. L'attuale mossa di Carter fa parte del bagaglio delle continue aperture giudicate per altro inaccettabili dall'Olp, con le quali il presidente americano vuole dimostrare che con l'attuale leadership palestinese è impossibile pervenire a negoziati di pace. Il disegno che si intravede mira a mettere in discussione la rappresentanza del popolo palestinese all'Olp, acquisita e sancita ufficialmente al vertice dei Paesi arabi di Rabat nel '74, e di giocare successivamente la carta giordana. È questa una tattica sottile che potrà vedere consenziente sia Israele che la reazione araba. Dopo la missione d'agosto del segretario di stato americano Vance, i contrasti fra le parti in causa si sono ampliati. Gli Stati Uniti si erano detti d'accordo ad aprire un dialogo con l'Olp e a riconoscerne la presenza al tavolo di Ginevra se i palestinesi avessero accettato la 242. Dopo il no chiaro e giustificato dei palestinesi, gli Usa rilanciano lapalla.

L'imperialismo americano sta ancora indirizzando la sua linea espressamente contro i palestinesi e non ricoprendo un ruolo di semplice mediazione come ha affermato Carter nell'intervista rilasciata a *Repubblica*.

Dapprima aveva puntato al ridimensionamento delle capacità militari della resistenza per mezzo della Siria, intervenuta nel conflitto libanese a spostare l'ago della bilancia a favore della destra. Ora sviluppando una pressione politica e diplomatica per rimettere in discussione il programma dell'Olp, l'autonomia politica della resistenza e per sottometterla alla tutela dei paesi arabi moderati. Nel campo arabo i contrasti e le divisioni non sono novità. Alla recente sessione autunnale della Lega Araba, la maggior parte dei ministri degli esteri arabi, su pressione egiziana e saudita, si è opposta alla richiesta siriana di chiedere all'Onu l'espulsione dello stato ebraico da questo organismo, facendo prevalere una posizione moderata, per la quale tutto quello che si può ottenere dai paesi che fanno parte delle Nazioni Unite è l'impegno ad ostacolare l'emigrazione di cittadini ebrei in Israele e una semplice condanna per i recenti insediamenti ebraici nei territori occupati. Tra i paesi arabi del campo di battaglia, l'Egitto è quello più desideroso di arrivare ad una pace nel più breve tempo possibile. Sadat non vuole prolungare l'empasse con Israele che rischierebbe di avere serie ripercussioni sul piano interno; egli si sta impegnando per conseguire anche una pace separata con lo stato sionista.

Fonti informate hanno affermato che il presidente siriano Assad ha ricevuto un messaggio dal presidente Carter che riguarda «la situazione nel Medio Oriente e l'atteggiamento americano verso gli sforzi diretti ad instaurare la pace nella regione». È questo un modo per sollecitare la collaborazione della Siria agli sforzi per la pace in Medio Oriente. Il quotidiano siriano *Al Baas* organo del partito al potere, in un editoriale riferito alla dichiarazione americana ha invitato gli arabi a «mettere ancora una volta alla prova le intenzioni di Washington». Inoltre il giornale si chiede se «il comunicato americano miri ad assorbire la collera araba contro l'insediamento di coloni ebrei nei territori occupati o se invece tenda a dividere gli arabi prima della riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite».

Le solenni celebrazioni del capodanno ebraico e la sospensione in Israele di quasi ogni attività politica non hanno impedito il riaccendersi di un'aspra polemica tra Washington e Gerusalemme sul ruolo dei palestinesi nel processo dei negoziati di pace per il Medio Oriente. Reagendo alla dichiarazione del Dipartimento di Stato americano un portavoce ufficiale del ministero degli esteri ha nuovamente escluso nella maniera più assoluta ogni negoziato con gli «assassini genocidi» dell'Olp aggiungendo che, se oggi esiste un problema palestinese, questo «è una diretta conseguenza delle guerre di aggressione lanciate nel passato dagli arabi contro Israele». Mentre il governo sionista respinge ogni contatto con l'organizzazione di Arafat, esso è disposto ad accettare la presenza di «arabi palestinesi» ai futuri negoziati purchè essi facciano parte della delegazione di uno dei paesi arabi (la Giordania) e purchè «non siano conosciuti come membri dell'Olp». È stato proprio il contrasto sulla rappresentanza palestinese ad impedire finora la ripresa dei lavori della conferenza di pace.

Quando la destra del Likud è andata al potere i desideri annessionistici dello stato sionista sono diventati più manifesti. Infatti il governo di Tel Aviv ha posto i territori occupati sotto la legge israeliana. I dirigenti israeliani mostrano l'intenzione di annettere non soltanto praticamente ma anche formalmente i territori arabi, mettendo il mondo davanti al fatto compiuto. La Casa Bianca di fronte alle nuove operazioni di Israele ha espresso il suo «rammarico» per la creazione di insediamenti ebraici in Cisgiordania. È comunque significativo che i sionisti possano continuare su questa linea di condotta in quanto hanno sempre avuto assicurato l'appoggio degli Usa.

Siamo ormai alle ultime battute, perchè dalla prossima settimana tutte le carte verranno scoperte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e durante i colloqui che Vance avrà con i ministri arabi e israeliani. Sarà interessante vedere cosa farà l'Italia, come si comporterà all'Onu quando si tratterà di decidere se essere pro o contro i palestinesi.

La sinistra e quella rivoluzionaria in particolare si sono più volte espresse affinchè il governo italiano riconosca ufficialmente l'Olp. Molte sono state le interpellanze di Dp e di altri partiti che non hanno ricevuto risposta.

L'onda della mobilitazione per Talla al Zaatar era rifluita con il triste epilogo di quella vicenda; occorre ora che si manifesti in modo concreto il nostro appoggio al popolo palestinese, che il gruppo parlamentare di Dp, visto che il Pci se ne sta zitto in compagnia della Dc, si impegni a smuovere il governo italiano dal suo continuo equilibrismo per prendere invece una netta posizione

Carlo Pagani

Il cammino politico dell'Olp afferma il diritto nazionale del Palestinesi

Otto mesi dopo la guerra del Kippur, si apre al Cairo la sera di sabato, 1° giugno, la 12ª sessione del Consiglio Nazionale Palestinese. La discussione viene aperta da un rapporto politico in 10 punti presentato da Arafat ed elaborato da una commissione di sette dirigenti palestinesi che rappresentano le maggiori organizzazioni della Resistenza. L'Olp afferma il documento, respinge la risoluzione n. 242 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che considera la questione palestinese non come un problema di diritti e di sovranità nazionale, ma come un problema di profughi, da negoziare e da risolbere in quanto tale. Inoltre in un altro punto, si dice che l'Olp edificherà un'autorità nazionale palestinese su ogni parte del territorio occupato che sarà liberato o evacuato da Israele. Malgrado il fatto che la commissione che ha elaborato il testo comprendesse tutte le principali componenti della resistenza, intorno agli obiettivi fissati non si verifica l'unanimità. Georges Habhash, per il Fronte Popolare e Ahmed Gebril per il Fronte Popolare Comando Generale, non sono presenti alla riunione del Cairo.

- Nell'ottobre ' 64 il vertice arabo di Rabat proclama l'Olp quale unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.
- Nel novembre del '74 Arafat, davanti all'assemblea generale dell'Onu ripete i termini della pace che la resistenza palestinese propone ad Israele, una pace basata sul diritto del popolo palestinese a ritornare nel terrritorio da cui è stato scacciato, sul quale dovrebbe essere fondato uno stato laico e democratico che non discriminerebbe gli ebrei dai mussulmani e dai cattolici.
- L'assemblea generale dell'Onu approva il 24 novembre '76 a stragrande maggioranza (90 contro 16 e 30 astensioni) una risoluzione nota come 3236, che prevede la nascita di uno stato palestinese indipendente nella Cisgiordania e in Gaza, territori occupati dagli Israeliani nel '76.
- Nel marzo di quest'anno il 13° consiglio nazionale emette un programma in 15 punti che riconferma la linea intrapresa dall'Olp fin dal '74. Il 15 ° punto ribadisce il diritto dell'Olp a partecipare in formá indipendente e paritaria a tutte le conferenze e riunioni internazionali interessanti il problema palestinese e il conflitto arabo-sionista. allo scopo di realizzare i diritti nazionali non soggetti ad alcuna deformazione decisi nell'assemblea generale dell'Onu nel '74 con la risoluzione n. 3236.
- Il Consiglio Centrale dell'Olp, che è un'istanza intermedia tra il comitato esecutivo e il Consiglio Nazionale si riunisce il 25 agosto nella capitale siriana e riafferma la sua contrarietà alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 1976.

All'università «calda» di Padova si discute di repressione e di rapporto con la classe operaia

[*Dalla redazione di Padova*]

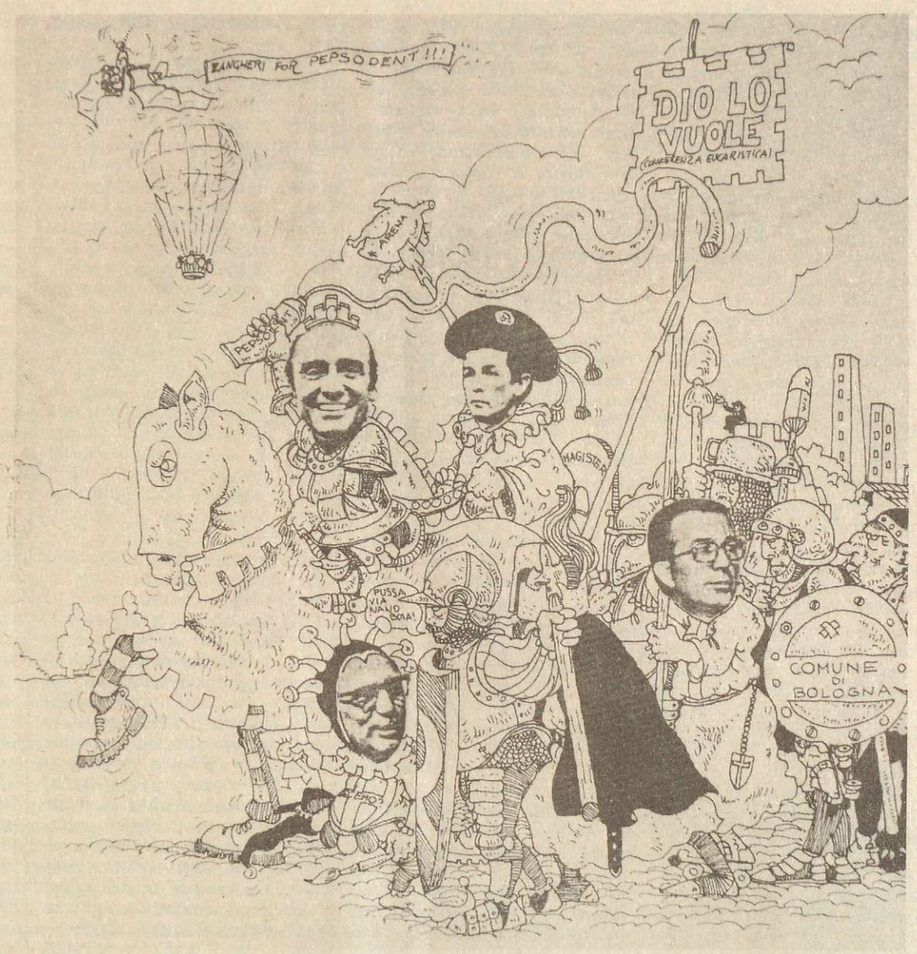
A Padova in questi giorni si discute con i compagni sulla scadenza di Bologna. Padova è una città «calda», dove la repressione ha lasciato il segno. L'università si sta ripopolando e riaffiorano problemi e disagi per migliaia di studenti: carenza di alloggi, mense intasate, trasporti insufficienti con tariffe in aumento. La presenza degli autonomi in alcune situazioni di lotta - l'area dell'autonomia padovana è figlia di un operaismo non estraneo al lavoro di massa - rende più viva l'esigenza di andar a Bologna con le idee chiare. I compagni più legati al movimento rilevano alcune significative analogie tra le vicende del movimento bolognese e quello padovano da febbraio in poi. Sembra quasi che a Padova, da un certo momento ci si sia mossi per un riflesso condizionato da Bologna. All'11 marzo di Bologna ha fatto riscontro il 19 maggio di Padova, quando una giornata di mobilitazione e di agitazione contro l'esproprio padronale delle festività si è trasformata in una prova di forza tra autonomi e forze dell'ordine, con le pallottole che fischiavano e la gente del Portello, un quartiere proletario era sconvolta dalla crudezza di avvenimenti estranei alla realtà di lotta del quartiere stesso. Il ruolo politicamente negativo giocato dai settori più duri dell'autonomia è venuto in piena luce in questa circostanza. Il 19 maggio ha fornito un'occasione d'oro alle autorità padovane per intensificare l'operazione di bonifica dell'estremismo rosso. Le trombe del *Gazzettino* hanno ripreso fiato con tonalità che ai compagni più vecchi hanno ricordato le livide cronache antistudentesche del '68. L'*Unità* ha dato una mano metendo nel «mucchio selvaggio» dell'estremismo le diverse componenti de movimento secondo un clichè che dai fatti di Roma fa da contrappunto alle promesse di pace sociale fatte dal Pci alla Dc. D'altra parte il Pci padovano non ha mai brillato per iniziativa politica ed ora, dopo il varo di un accordo programmatico con la nuova giunta di centro-sinistra sembra deciso a non concedere spazio a forme di lotta che rompano gli equilibri del nuovo patto istituzionale.

L'intera operazione di ristabilimento della pax patavina (come d'altra parte è avvenuto per quella felsinea) è stata affidata a quei settori della magistratura che sono in odore di democraticità. Se Catanalotti a Bologna ha agito con una certa pesantezza, Calogero a Padova non è andato per il sottile firmando 12 arresti e un discreto numero di perquisizioni. Restano in carcere 5 compagni con pene non lievi. Calogero, al quale non fanno difetto sani principi democratici e solida intelligenza giuridica è diventato assai utile al potere Dc padovano che - sia pure con qualche ritardo - sta aggiornando le proprie tecniche di controllo politico e sociale e ha deciso di scaricare il fascismo becero (Calogero è stato un buon Pubblico Ministero nel processo dell'anno scorso contro i fascisti) e di reprimere, come compensazione, a sinistra del Pci. I fascisti sono di nuovo in circolazione e i compagni in galera. Dopo il 19 maggio al Portello è stato chiuso dalle autorità il Centro Sociale a dimostrazione dell'incompatibilità di ogni forma di socialità alternativa con il progetto di controllo sociale garantito dalla strategia del compromesso storico. I compagni sottolineano che la repressione ha colpito duro a Padova per la debolezza e per la mancanza di iniziativa politica del movimento. È necessario quindi riprendere l'impegno e la lotta a livello di massa rilanciando alcuni degli obiettivi (ancora validi) che da ottobre a maggio avevano mobilitato il movimento (mense, trasporti, alloggi).

Un altro problema che in questi giorni sta emergendo dal dibattito preparatorio sul convegno di Bologna è quello dei rapporti con la classe operaia. Anche a Padova esistono da tempo grosse difficoltà di collegamento tra movimento studentesco e classe operaia e c'è il rischio di una separazione sempre più netta tra classe operaia e strati sociali emergenti, tra occupati e disoccupati.

L'ideologia delle «due società» trova terreno fertile in un tessuto sociale come quello padovano fortemente caratterizzato da ampie fasce di, terziario che incrementano spine corporative. Anche nel padovano la classe operaia sta subendo un duro attacco: cassa integrazione, disoccupazione, mancato rimpiazzo del turn-over sono all'ordine del giorno. Ci sono fabbriche come la Hesco di Trebaseleghe, la Todi di Roncaglia, la Marigold inattive da mesi con prospettive di chiusura. Operai licenziati e giovani, senza lavoro dovrebbero diventare naturali alleati. La legge di avviamento al lavoro contribuirà anche qui a creare nuove delusioni e possibilità di mobilitazione e di lotta. Per i compagni di Padova dunque a Bologna si deve andare per un dibattito di massa, per ridare un'identità al movimento, per ritrovare le coordinate di una linea di massa che vanifichi le provocazioni e smascheri le radici di classe della criminalizzazione, per chierire che cosa significa oggi complessivamente repressione capitalistica in Italia, partendo dallo scontro di classe in atto.

BOLOGNA: ESSERCI «DENTRO»



Come andare a Bologna? Molti si pongono questa domanda, dal vecchio militante di partito preoccupato più dal problema dell'egemonia che da quello di capire cos'è questo movimento, cosa esprime, come ci si deve rapportare allo studente preoccupato dalla campagna stampa, che vorrebbe andarci ma ha paura degli scontri, dei carabinieri, dei lanzichenecchi, di tutte quelle cose terribili che molti dicono capiteranno.

Io penso che per tutto quello che il movimento ha rappresentato il problema principale per tutti deve essere quello di lavorare perchè si consolidi, si sviluppi nelle altre situazioni, vada *dentro*, fino in fondo: dentro perchè le contraddizioni le si vivono, dentro perchè è lì che la battaglia politica si sviluppa; non si può misurare col contagocce, osservatori esterni, quello che il movimento fa che va bene o quello che va male per poi appoggiarlo o condannarlo: ci va male una cosa? È possibile lottare contro.

La cosa più importante che il movimento bolognese ha saputo costruire è una struttura democratica che permette a tutti una crescita politica, una partecipazione che in molte assemblee abbiamo rimpianto o auspicato, senza capire che spesso era la nostra stessa pratica a soffocarla e reprimerla.

È da questa coscienza che il movimento ha espresso il rifiuto verso ogni forza organizzata, vista come antagonista alla sua democrazia e autonomia; se una forza è veramente rivoluzionaria, da un rifiuto del movimento deve saper trarre delle considerazioni e trasformarsi: non certo per distruggersi, perchè in quanto forza organizzata è repressiva, ma per impostare un rapporto nuovo.

Il grande nodo del convegno: un rapporto fra spontaneità e politica, dopo che per molto tempo l'uno aveva negato l'altro. se facevi certe scelte eri un frikkettone, oppure un vecchio militante. Il «personale è politico» aveva distrutto molte cose: molti hanno smesso di militare, molti sono andati in crisi; alcuni hanno lasciato la famiglia: per poi ricostruirsi nuove famiglie, nuovi ghetti, nuova oppressione.

Un po' tutti abbiamo dimenticato il problema principale, che oggi questo movimento, e anche Cossiga e i carri armati e i compagni morti ti obbligano a ricordare: non cambi se non cambia il mondo che ti sta attorno, e quello lo cambinsolo con la tua lotta, con l'organizzazione, lo sviluppo di un movimento.

È questo il problema di oggi: per questo dico che chi andrà a Bologna dovrà andare soprattutto per imparare delle cose: dai compagni del movimento bolognese, che aspettano il convegno per acquisire nuova chiarezza, nuova forza e idee, ai compagni delle varie situazioni, che vorranno capire, discutere a partire dalla loro esperienza, maturare.

Per i compagni delle forze politiche sarà un'ottima occasione per impostare un nuovo rapporto col movimento, che non ti rifiuta nella misura in cui ti sente uno che è dentro e non un freddo osservatore, anche se porti delle idee diverse.

Il risultato politico più importante non sarà tanto se ce n'erano di più dell'Mls che di Ao-Pdup, o che Lc ha egemonizzato il convegno: la scadenza sarà un successo se molti compagni, acquistata una chiarezza su problemi come la repressione, lo Stato, la fase, torneranno a portarla nelle loro città, per continuare lo sviluppo del movimento.

È per questo che penso che per dire «ci vado» sia sbagliato che chiunque ponga delle condizioni: saranno i fatti, lo sviluppo del dibattito, la reale autonomia a garantire la democrazia e lo sviluppo pacifico dell'iniziativa, contro ogni tipo di prevaricazione. Chi vorrà impedire la fine del dibattito saprà di essere in lotta contro il movimento e il suo sviluppo: se ne devono ricordare i vari Scalzone di turno, che con la loro pratica, il loro essere nel '68 operai, nel '70 studenti, oggi soggetti emergenti rappresentano quanto di più vecchio, burocratico e inutile la politica abbia prodotto in questi anni. «Contro i cadaveri resuscitati» si diceva per contestare i vecchi dirigenti, che si sono buttati come falchi sul movimento appena è nato.

Il compito di tutti è oggi quello di sviluppare il movimento, garantirne l'autonomia, rafforzarlo rapportandolo alla classe operaia.

Come andare a Bologna allora? Sapendo di andare a una scadenza fondamentale allo sviluppo dell'opposizione nel nostro paese, per discutere coi compagni, ma anche per vivere insieme tre giorni, per farne un momento di gioia e non solo di discussione; per riconciliarsi con la politica, insomma: e questo vale soprattutto per quelli che se ne erano andati. Per costruire nel dibattito linea politica, unica via per arrivare a liberare i compagni e chiudere l'inchiesta Catalanotti.

Ci si può preparare alla scadenza discutendo in tutte le città, facendo magari dei «pre-convegni», riunendo compagni in assemblee e dibattiti: a Bologna saremo molte migliaia, ognuno con delle cose da dire; se arriveremo con certi argomenti già chiariti e certe proposte da avanzare potremo sentirci protagonisti. Del resto protagonisti lo siamo già stati, non solo ai giorni in cui in ogni città ci siamo mobilitati per la morte del compagno Lo Russo, ma anche in questi giorni quando con la nostra mobilitazione e il nostro interesse abbiamo contribuito ad allentare il cerchio che si cercava di stringere intorno all'iniziativa.

Andare a Bologna con in mente queste cose, per chiarircene altre, per fare battaglia politica: perchè è anche con la lotta che si garantisce la vitalità e l'autonomia del movimento. Senza dimenticarci che là dovremo parlare molto anche con la gente «qualunque».

Claudio Colosio

Repressione: cos'è per noi donne?

La prossima assemblea di Bologna sulla repressione, i problemi che essa comporta, il parteciparvi o meno comincia ad essere al centro del dibattito nel movimento femminista. Pubblichiamo la sintesi dell'intervento di un collettivo femminista di Mantova (già apparso su *Lotta Continua* e che per motivi tecnici non è pervenuto contemporaneamente al Qdl) sul tema specifico della possibilità e del significato della presenza a Bologna delle compagne proprio in quanto donne.

Invitiamo le singole compagne ed i collettivi che sono impegnati sull'argomento ad inviarci tutto il materiale utile per proseguire il dibattito.

Le compagne di Mantova si chiedono se: 1) sia giusto andare a Bologna a livello individuale, a subire delle scelte e magari delle situazioni di scontro che come donne non vogliono; 2) se abbia senso ascoltare discorsi teorici sulla repressione, quando per le donne il problema è a monte, nella *impossibilità, di fatto, di poter decidere* della propria quotidianità, del proprio tempo, cioè e dei propri movimenti, 3) se in occasione del convegno ed il modo in cui sarà organizzato potrà permettere alle donne di appropriarsi e di servirsi degli strumenti politico-culturali che saranno offerti: 4) se, infine, non sarebbe più giusto organizzare un convegno come donne, magari in un'altra città. Le compagne propongono poi alcune conclusioni alle quali sono arrivate e sulle quali ancora ci pare utile invitare tutte le donne al dibattito per approfondirlo: «e allora la questione è di non andare a Bologna individualmente, ma di organizzarsi come donne rispetto a questo convegno....di vedere come possiamo, in quanto donne, prenderci a Bologna un nostro spazio; e quindi con un'iniziativa che parta dal movimento delle donne.....di non sottovalutare la nostra presenza come *un momento di confronto con altri settori* di movimento,....di denunciare anche qual'è la repressione specifica quotidiana esercitata nei nostri confronti...di sostenere come donne anche il nostro NO alla violenza....di sollecitare la discussione su questi problemi anche fra le altre done per vedere se a Bologna ci possiamo andare veramente come Movimento.

Assemblea oggi a Roma: da una parte gli «autonomi», dall'altra molti collettivi universitari

Oggi venerdì, il movimento si riunisce di nuovo; non è ancora il preconvegno romano sulla repressione, che si terrà sabato e domani all'università, ma è lo stesso un'importante scadenza perchè da essa, oltre a dover uscire l'organizzazione politica e pratica del preconvegno, dovrà anche uscire un primo orientamento su alcune questioni che sono state elementi di contraddizione e di confronto, spesso polemico, della scorsa assemblea;

Infatti martedì scorso, nella prima assemblea del movimento dopo l'estate, assemblea che ha aperto la discussione collettiva su Bologna, sono emerse diverse posizioni, divergenze anche importanti su quello che doveva rappresentare questo convegno, che cosa si prefigge, come va organizzato.

In sostanza la contrapposizione nata era quella fra chi (e ci riferiamo ai settori dell'autonomia organizzata) indicava come terreno di confronto a Bologna solo quello della repressione, e allo stesso tempo definiva il Pci il primo strumento della repressione in Italia, con il conseguente corollario dello scontro frontale ed anche fisico con questo partito e con l'apparato dello stato (polizia istituzioni, ec.) , e chi in particolare i collettivi universitari che sono stati alla testa delle lotte dello scorso inverno (Lettere, Fuori sede, ecc.) ritengono questo convegno un primo importante momento di riflessione autocritica, di analisi sulla realtà del quadro politico italiano, sul ruolo del Pci e dei partiti della sinistra, sul ruolo della Dc e degli apparati dello stato, sul compito di ricompattare mento del fronte anticapitalistica che il movimento si deve porre in questa fase.

Una contraddizione grossa non mediabile, un problema che necessariamente deve essere sciolto, a cominciare da questa assemblea di venerdì, a finire col dopo-convegno, attraversando tutte le fasi che ci saranno da qui al 25 prossimo quando le migliaia di compagni a Bologna ritorneranno nelle sedi di origine e dovranno gestire a livello di massa ciò che sarà venuto fuori.

«NON FERMARSI ALLA REPRESSIONE», rifiutare la logica dello scontro frontale fra movimento emarginato e resto del paese»; «capire i nostri errori, il nosro ruolo, stabilire un reale rapporto con il resto del fronte anticapitalistico, impedire che questo rifluisca nell'egemonia riformista, nella passività»: sono questi i commenti il succo di gran parte degli interventi, della discussione nei cappanelli, nelle riunioni di facoltà. È in questo modo che la maggioranza dei compagni sta «entrando nel merito» del convegno di Bologna.

Insomma il movimento deve costruire su Bologna la sua capacità a confrontarsi con il resto del proletariato, a costruire momenti di alleanza di confronto.

Di certo questa non è una cosa facile; lo abbiamo già detto, vi sono tendenze organizzate all'inferno del movimento che spingono per ridurre i livelli di questo confronto a quelli della risposta violenta, a quelli dell'anatema e dell'autoisolamento.

Così è indirizzata la proposta fatta in assemblea da parte dell'area dell'autonomia organizzata, per una manifestazione la prossima settimana a Roma.

Mobilitarsi per i compagni arrestati è giusto; ma questo non può essere un pretesto strumentale per propugnare la linea «della innalzamento dello scontro di classe»; inoltre mobilitarsi significa anche definire nel confronto come vogliamo unire il movimento all'opposizione anticapitalista, al resto della lotta di classe in Italia.

L'opposizione al riformismo, ai cedimenti sindacali nasce proprio e si sviluppa se il movimento riesce a costruire alleanze e iniziative più ampie di confronto e di lotta.

Questo è tanto importante qui a Roma, proprio per l'attenzione che tutto il paese pone rispetto al movimento della capitale, rispetto alla capacità che ha di incidere sul quadro politico, sull'egemonia riformista.

A Bologna bisogna andarci bene: non si possono accettare livelli di prevaricazione, non si possono accettare posizioni che non siano state discusse, confrontate e fatte proprie dal movimento.

Se questo non avviene il rischio è pesante: è quello di non avere un ruolo politico propositivo al convegno, è quello di accentuare il ghetto in cui vogliono rinchiudere il movimento , è quello in sostanza di far vincere la linea riformista, quella del Pci. È soprattutto quello di affossare la possibilità di ricostruire un fronte anticapitalistico, unitario, omogeneo: da domani all'assemblea, dal preconvegno, questi nodi dovranno essere scolti.

Un'intervista con Sartre pubblicata su Lotta Continua

C'è una contraddizione tra libertà e potere

Jean Paul Sartre ha rilasciato a *Lotta Continua* un'intervista che è stata pubblicata ieri. Si tratta di una «conversazione», cui ha partecipato anche Simone de Beauvoir, di cui riferiamo i punti salienti. Sull'appello Sartre precisa che ha firmato «pur approvando solo in parte le considerazioni contenute: in particolare ritengo imprecisa la definizione di'repressione del compromesso storico'». Tuttavia, continua, «tutte le volte che la polizia di uno Stato spara su un giovane militante io sto dalla parte del giovane militante».

Alla domanda sulla mutata qualità della repressione, Sartre risponde che da tempo «in tutta l'Europa occidentale è in corso un'involuzione autoritaria degli stati» che ha come modello la Germania. L'eurocomunismo è «al tempo stesso partecipe e vittima di questa tendenza».

Sartre «vede molto male il compromesso storico» e ritiene che «dalla ricerca di un rapporto con la Dc si origini la tendenza del Pci verso l'autoritarismo». Rimpiange i tempi di Togliatti, ricorda le differenze fra il rigore del Pcf (uomini con cui era impossibile avere un rapporto umano, un'amicizia), e l'idea di libertà che animava il Pci e i suoi uomini, frutto della vittoria sul fascismo e della vittoria del «'45» ottenuta in nome di un'idea di libertà molto radicata tra le masse»).

«Vi era in quegli uomini - continua il filoso francese - una forte attenzione ai movimenti sociali, oggi invece l'attenzione è concentrata sullo Stato e il Potere».

E all'affermazione di Lc (il Pci dice che la classe operaia deve farsi Stato), risponde : «La partecipazione è cosa diversa dalla democrazia di base. Io resto convinto che la democrazia di base può crescere solo all'interno di un movimento d'opposizione, non all'interno di uno Stato». L'eurocomunismo ha una concezione dello Stato «borghese e tradizionale... con una tendenza sociale più marcata».

Il discorso si sposta poi sui regimi e sul dissenso all'Est. «Non si sa molto» dice Sartre, dei dissenzianti, che sono molto diversi tra loro, non costituiscono un movimento, non hanno un progetto di trasformazione, sono come «legati in negativo», anche se disponibili al confronto reciproco. Inoltre «non hanno un grande contatto con il proletariato russo... non si servono di modi di pensare proletari». «Ciò che stupisce è che la parte rivendicatrice e combattiva del proletariato e il dissenso intellettuale non trovano mai un legame reale».

Alla domanda se è possibile che in Europa si possano prevedere forme di dissenso analoghe a quelle dell'est (in difesa di libertà individuali) Sartre risponde che «non potranno avere lo stesso senso» di quelle di un paese dove ha inciso molto la rivoluzione e la sua trasformazione «dall'interno». In Europa, cioè, «la lotta per le libertà individuali si situerebbe in una prospettiva storica e non contingente». Tuttavia «esiste una relazione tra il fatto che questi oppositori si sollevino contro questi Stati all'ovest e all'est» ricollegabile a una situazione più generale «il rapporto fra le masse e gli Stati ovunque, in quest'epoca».

Essenziale perchè gli intellettuali abbiano un ruolo è «il potere critico, che è una delle forme della critica sociale di oggi».

L'indipendenza degli intellettuali dal potere e dai partiti in Francia viene poi confrontata alla situazione italiana: e qui Sartre parla assai poco, mentre Lc sostiene che, diventando la macchina partitica direttamente macchina statale, è impossibile per gli intellettuali trovare un proprio spazio fuori dal sistema. Sui «nuovi filosofi» la posizione di Sartre e di Simone de Beauvoir è netta: sono gente di destra, non c'entrano nulla con l'appello. Alla domanda su cosa significhi oggi essere marxisti Lc (che afferma di essere passata dalla negazione della teoria all'ortodossia e infine a una riflessione più generale imposta dal femminismo). Sartre risponde di non essere più marxista e di essere impegnato, con Pierre Victor a «un pensiero teorico non marxista, tenendo purtuttavia conto del marxismo». Tema centrale di questo lavoro è «il potere e la libertà», rivedendo il rapporto fra masse e Stato e considerando «le masse, in generale, dotate di un'iniziativa di rivolta anche quando sembrano d'accordo con il governo».

«Noi pensiamo - continua Sartre - che vi sia una tendenza alla progressiva degradazione del potere, questo è uno degli elementi essenziali della nuova rivoluzione che potrà prodursi. Perchè la libertà non va in coppia con il potere; tra loro c'è una contraddizione evidente».

Infine Sartre e Simone de Beauvoir manifestano «solidarietà alle migliaia di giovani che andranno a Bologna». Non saranno presenti, però: «Questa lotta è una lotta innanzitutto italiana», anche se «vi sono degli elementi di natura universale che noi ci premureremo di rilevare».

Bologna sulla stampa di ieri

Bologna continua ad occupare continua ad occupare largo spazio sui quotidiani. *L'Unità* insiste con «confronto», seppur «restano ambiguità da sciogliere»; *Paese Sera* titola in prima pagina «molte incognite sul convegno di Bologna» e sputa il rospo della contraddizione in cui si dibatte il Pci bolognese. Da una parte il Pci corre il rischio di venire allineato «a una politica che, nel caso di disordini gravi, non può non alimentare tensioni repressive», dall'altra, sempre in caso di disordini, rischia che «l'attuale disponibilità mostrata» possa «essergli rimproverata». Oltre agli autonomi, precisa il quotidiano «fiancheggiatore» del Pci, un'incognita è costituita anche dal comprtamento delle forze dell'ordine, in particolare dei carabinieri, sotto accusa per Kappler a livello nazionale e per l'arresto di Tramontani a livello locale.

Un articolo sul *Giorno* sui «figli del '68» meriterebbe solo un coro di scemo-scemo. Citiamo solo alcuni passi, come il fatto che dal comportamento delle forriduttori nascerebbero tutti dalle ceneri del vecchio movimento studentesco del '68. O la definizione del gruppo «Manifesto-Pdup-Ao», con i manifestini che a Bologna non vanno mentre ci vanno «alcuni ideologhi» di Ao. O, addirittura -e qui chiudiamo- il fatto che nell'area organizzata dell'Autonomia ci sarebbe persino «certe frange estreme del sindacato, in particolare quello dei metalmeccanici».

Lotta Continua dedica a Bologna un commento in prima pagina in cui chiede «verifica concreta» delle disponibilità della giunta bolognese («Abbiamo chiesto sale e piazze e ci hanno detto che le sezioni del Pci sono aperte al confronto») e ribadisce la vlontà «di fare di questo convegno un momento di dibattito e di incontro fra tutti i settori impegnati nell'opposizone a questo governo e alla sua politica antiproletaria. Non consideriamo controparte la città di Bologna nè, tantomeno, la sua popolazione lavoratrice».